00061825

Atto III.

Scena I.

Ismene, e Giocasta.

Giocasta

Vergin real senza bagnare il ciglio io uedeui non so:

Ism.

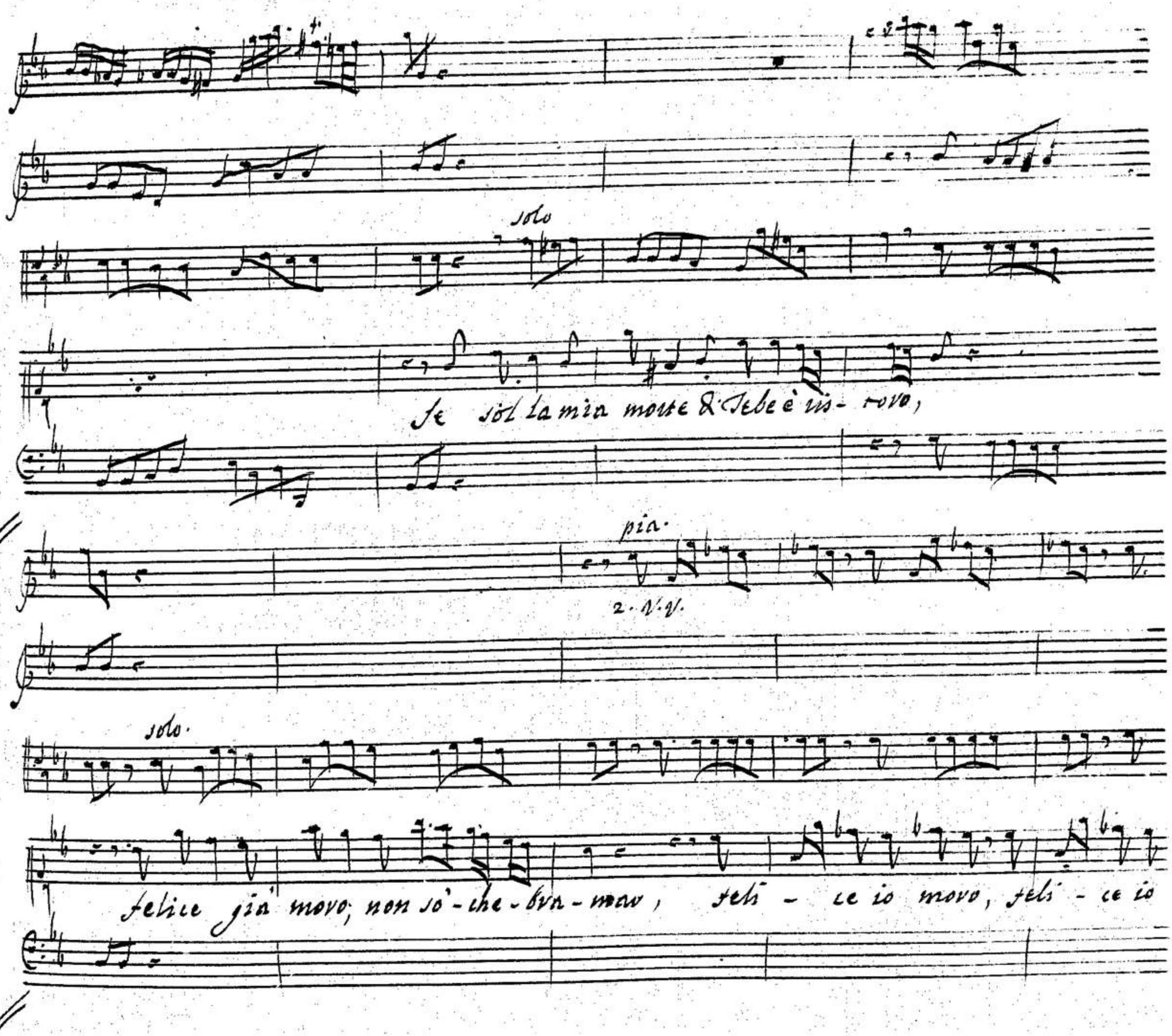
lieue conforto non è la tua pietà. nulla mi resta che chieder, che bramar; quando che i Numi solo col sangue mio san felice tornar di Tebe il trono, questa gloria al mio nome è il più bel dono.

00061825

andante.

pia. fov. pia. fov.

00061825

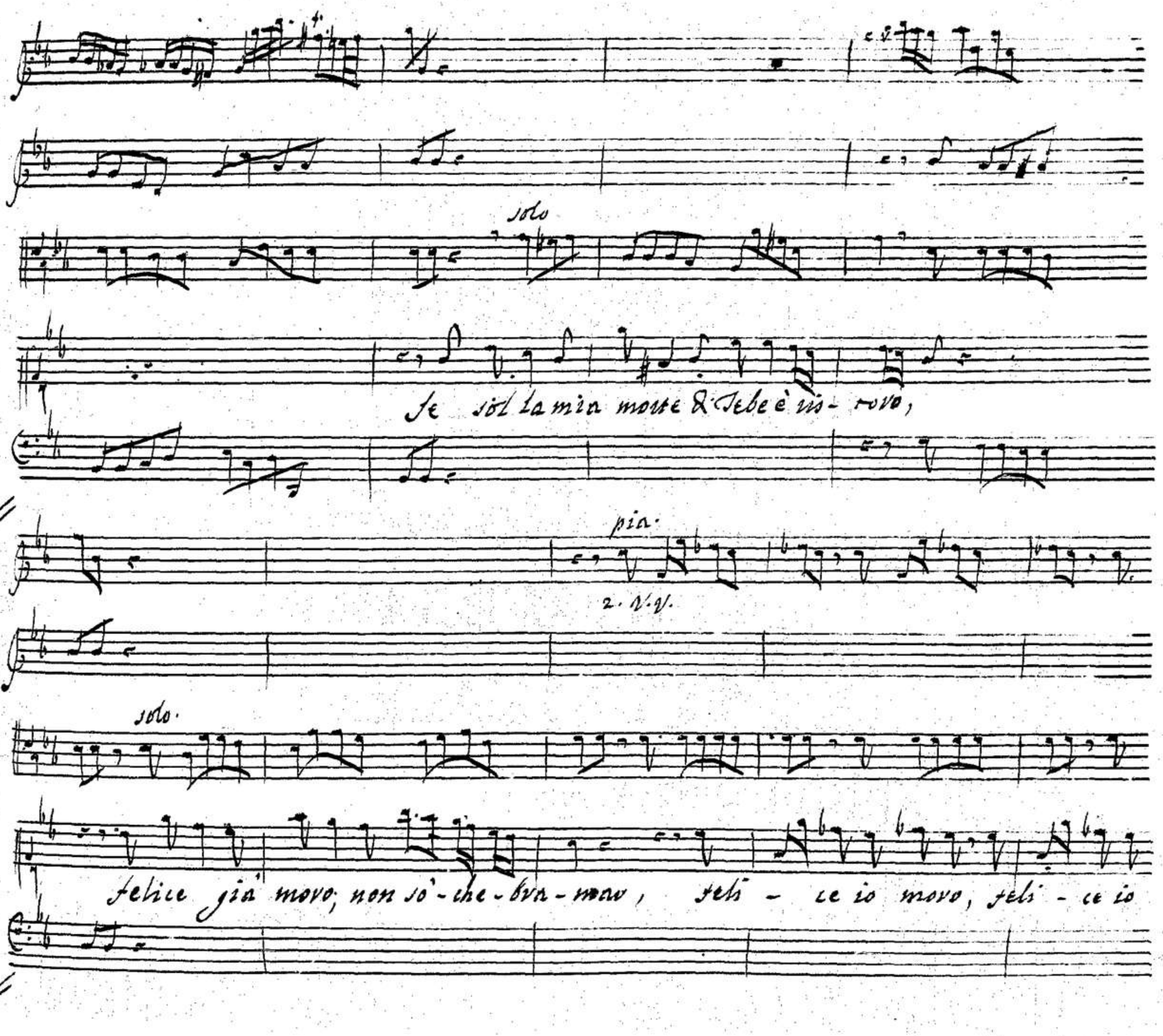

solo
Se sol la mia morte di Tebe è ris- tovo,
pia.
2. V.V.
solo.
felice già movo; non sò-che-bra-mar, feli - ce io movo, feli - ce io

00061825

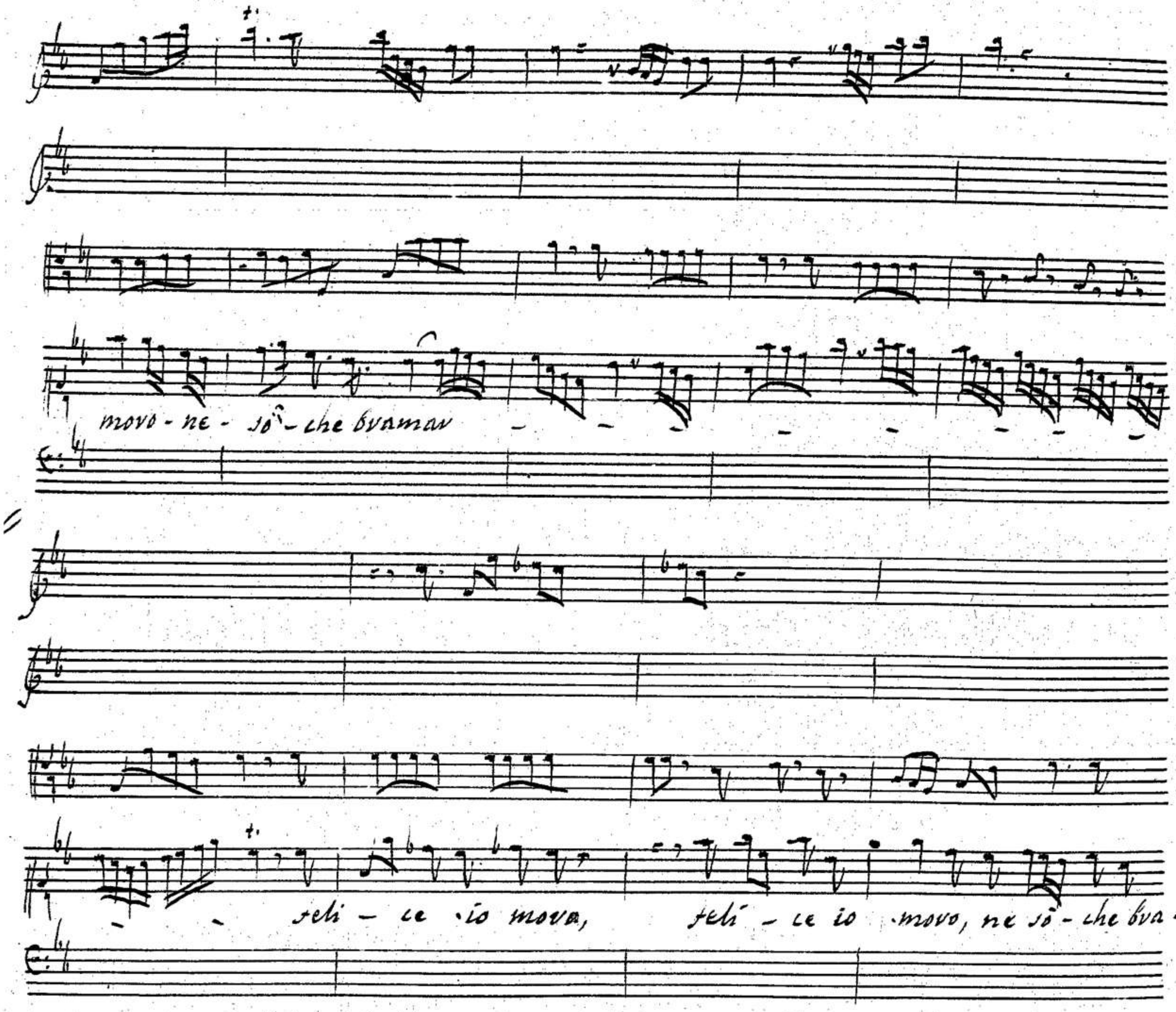
andante.

pia. fov. pia. fov.

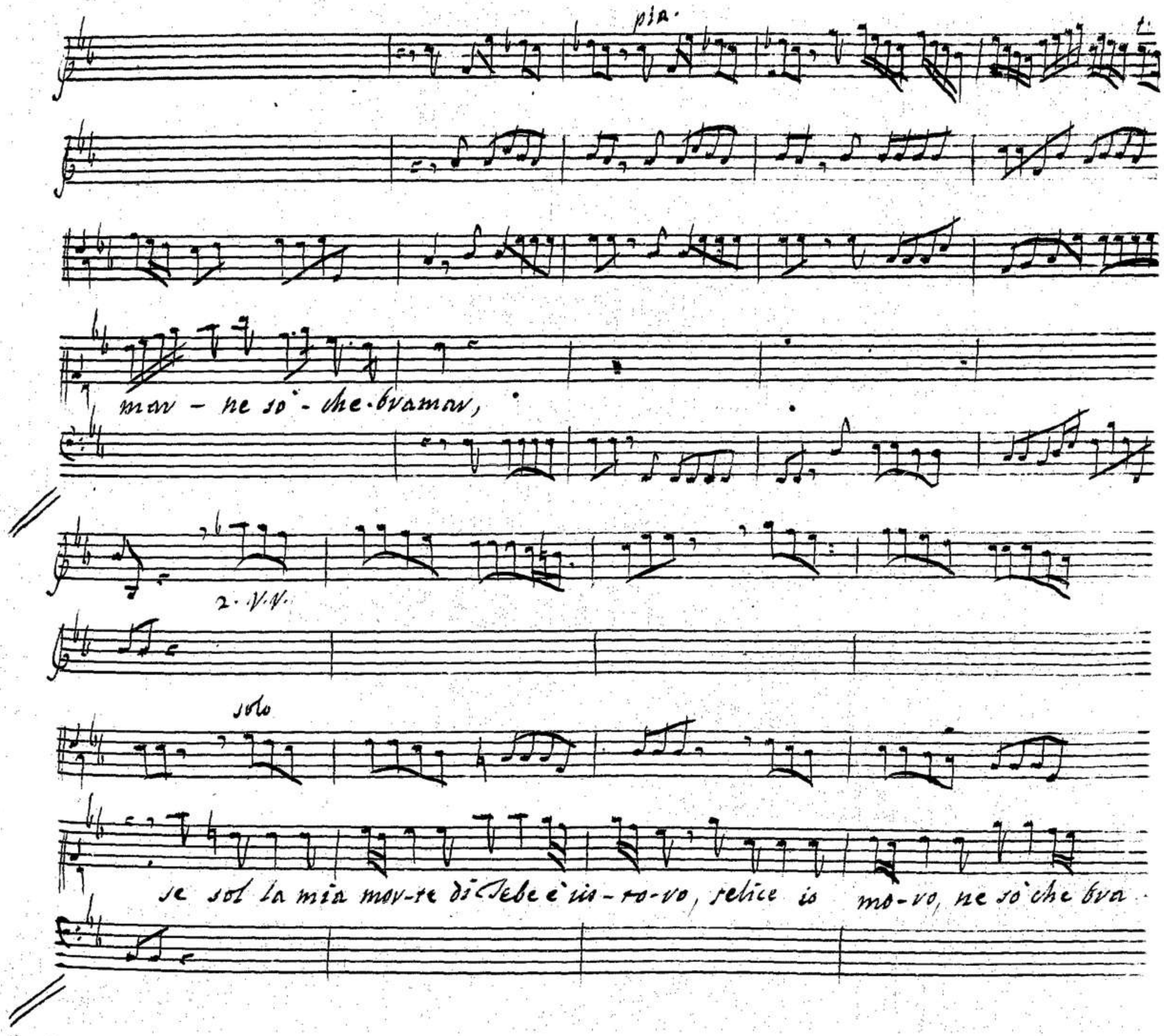
00061825


solo
Se sol la mia morte di Tebe è ris- tovo,
pia.
2. V.V.
solo.
felice già movo; non sò-che-bra-mar, feli - ce io movo, feli - ce io

00061825


movo - ne - sò - che bramar
feli - ce io mova, feli - ce io movo, ne sò - che bra -

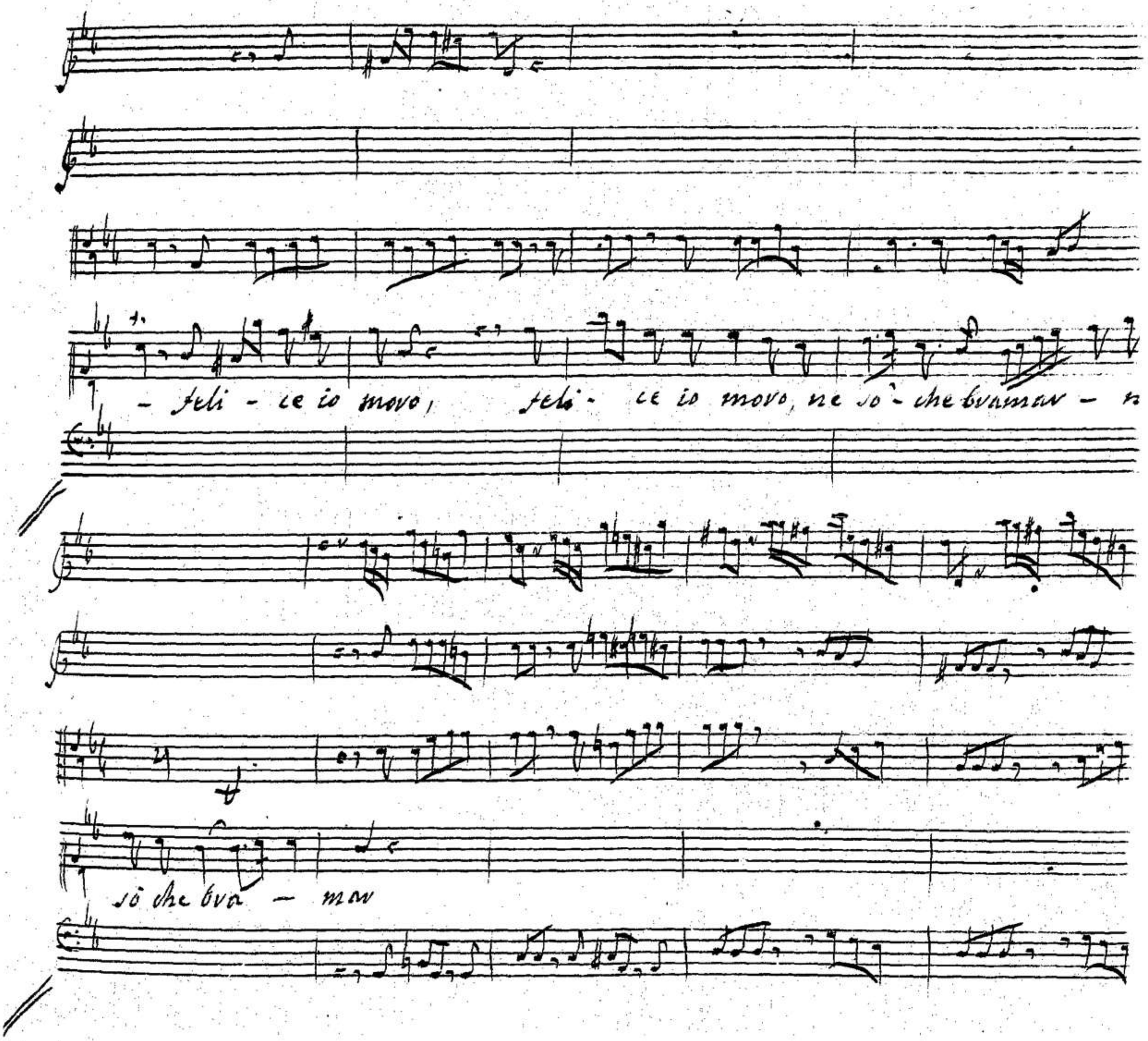
00061825


pia.
mar - ne so - che bramar,
2. V.V.
solo
se sol la mia mor-te di Tebe è ris-to-ro, felice io mo-ro, ne so che bra

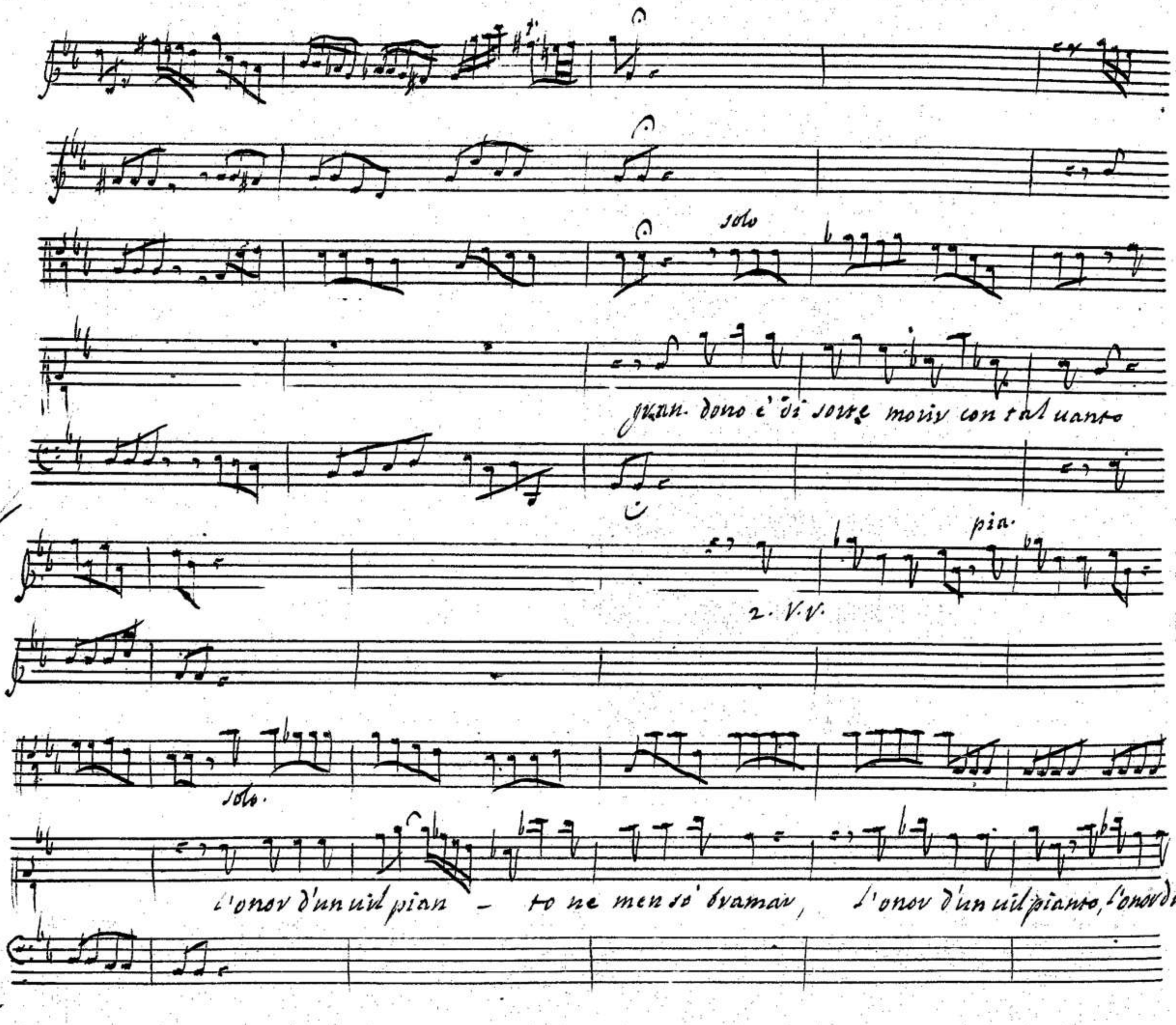
00061825

mav, feli - ce io movo, feli - ce io movo, ne so' - che bramav -

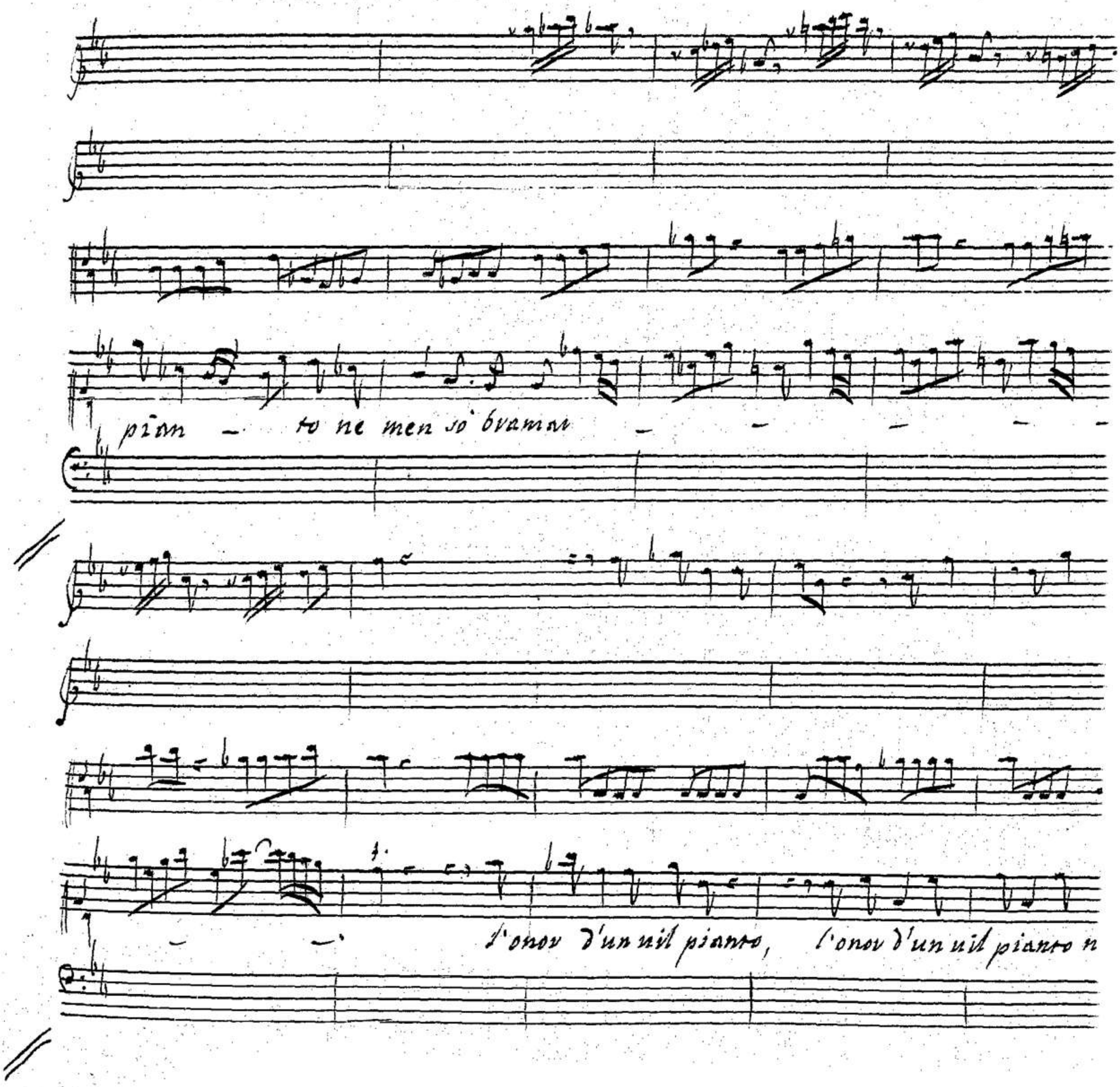
00061825



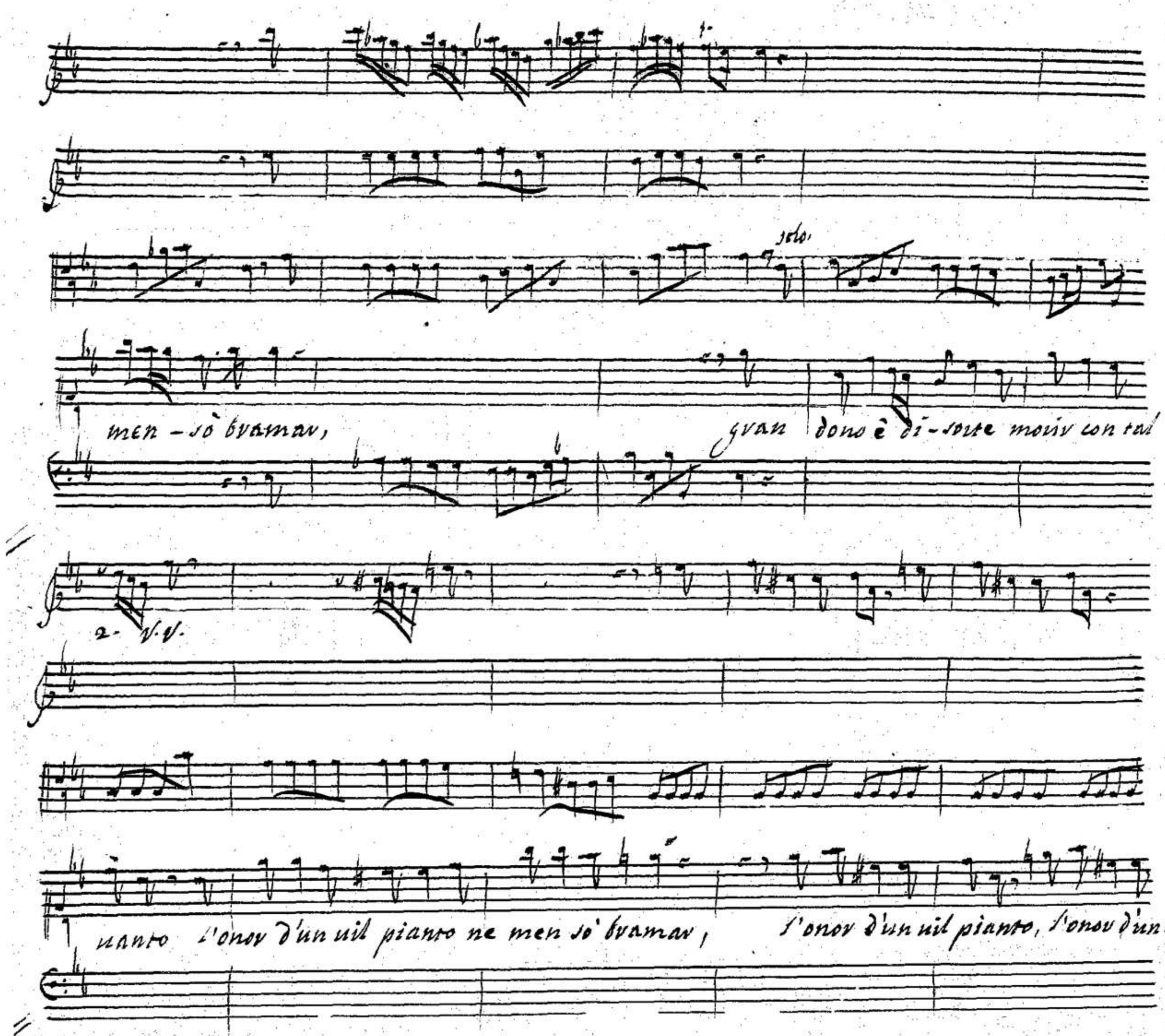
00061825


solo
gran dono è di sorte morir con tal uanto
pia.
2. V.V.
solo.
l'onor d'un uil pian - to ne men sò bramar, l'onor d'un uil pianto, l'onor d'un

00061825


pian — to ne men so bramar — — — — —
l'onor d'un uil pianto, l'onor d'un uil pianto n

00061825


solo.
men - sò bramar, gran dono è di - sorte morir con tal
2. V.V.
uanto l'onor d'un uil pianto ne men sò bramar, l'onor d'un uil pianto, l'onor d'un uil

pian - - - to ne men so' bra mav - - - -

- - - ne men so' bra - mav. da capo.

00061825

Scena. II. Giocasta, poi Edippo.

Giocasta. Iniseva Imene; e pur di lei più assai infelice son io.

ma qui lo sposo. o come io veggo in esso, d'un orribil spavento il segno impresso.

Edip.

Edippo mio... Giocasta amata. un duolo non mai da me più inteso

m'empie il cor d'agonia. lascia che teco io l'esali in navvar. siedi qui meco

Giov. Edip.

parla m'assido. o là. ciascun non osi quivi il piede appressar. odilo, e mi com-

Gioc. Edip.

piangi. ascolto attenta- giunto è Tiresia in Tebe; e uuol di Laio ch'io ne sia l'ucci-

Gioc. Edip.

sor. Tiresia ardisce tanto ridir! per Meneceo m'intima l'orrida Profe-

Gioc. Edip.

zia; uantando in lui franchezza, e non timor. sogna costui. esamino i pen-

sier- chiamo a raccolta i miei scorsi accidenti, i uarij incontri, l'auuenture obliate; e ancor non

Gioc.

sanno che dire i pensier miei. sgombra l'affanno. ben spesso i rei lui -

nistri a lor piacere fanno i Dei fauellar · tra sacri altari lor ben nasconder sanno congiure, e f

nie. l'insano uolgo con sue uane credenze forma la lor uirtù. se ciò non

fusse un mio figlio infelice (il di cui uolto parmi uederlo ognor) uiuo ancor

fora; ne à un'impostor d'oracolo funesto dato il sangue n'aurei.

Edip.

qual figlio è

Gioc.

questo? allor che da primi anni dato alla luce auea picciol bambino, predisse a'

Laio il Tebeo Nume, ch'egli auea dal figlio auer la morte; e questo dopo un si graue er-

Edip. Gioc.

vor douea per sposa la sua Madre abbracciar. che narri? allora per

torci ambo al destin, quel nato Infante a Sorete si diede, acioch'ei tosto di Citeron su'l

Edip.

monte infrà le selue cibo il miser ne fasse a Mostri, e Belue. m'inorri-

disco. il Nume ne i prognostici almen par che mi renda eguale al figlio tuo.

00061825

Gioc.

parla che intenda. di Merope, e Polibo è a te ben noto (di Corinto i Regnanti (ch'io figli

sono. interrogato un giorno quell'Oracol medemo, al viver mio qual destino era in

Ciel; rispose al fine, ch'io doppo ucciso il Padre sposar dovea la Genitrice

Gioc.

o troppo ammirabil successo!

Edip.

io per timore de i minacciati ec-

cessi da me stesso dal Regno bando m'imposi, e più non volli affatto Corinto vine-

Gioc. Edip.

der; tanto spauento mi sorprese entro il cor. grande è il portento. ma per tormi al tu-

multo de mortal dubij miei, ridimmi, o sposa, donde fù mosso à quel fatal ui-

Gioc.

aggio l'infelice souran? per farsi certo dall' oracol; se il figlio la sul monte

Edip. Gioc.

ri. Febo che disse. risaper no'l potè, perche morio pria che in Delfo ei giun

Edip. Gioc.

gesse. ed'in qual loco egli estinto restò? la doue appunto di Focide il ter-

00061825

Edip. Gioc.

ven per due sentieri d'Aulide, e Delfo al Cielo conduce il passagier. | mi cangio in gelo | tu imparalo

Edip. Gioc.

disci? tremi? chi ti sorprende mai? nulla: chi seco compagno auea? So-

Edip. Gioc.

rete. il fedel seruo seco allor si trouò? nella sua morte ei presente fù

Edip.

solo. o - caso! o sorte! o là. uenga sorete. caro Idol

Gioc. Edip.

mio, che seco gli fauelli in disparte. onde il secreto? nulla chieder per

00061825

Gior.

or. non dar più fede a' Profeti, ad' Oracoli che uani tutti son sopra noi.

uedilo a proua: già per man del suo figlio lo sposo non morì. ne speso a

quello mi riconobbi mai. serena il core. perche sol mi dà

morte il tuo timore.

00061825

piano, e adagio

2. VV.

for.

tutti

2. V. V.

Come La luce è tremota allor ch'è per mancar,

tale il mio cor mi

00061825

solo

solo

solo

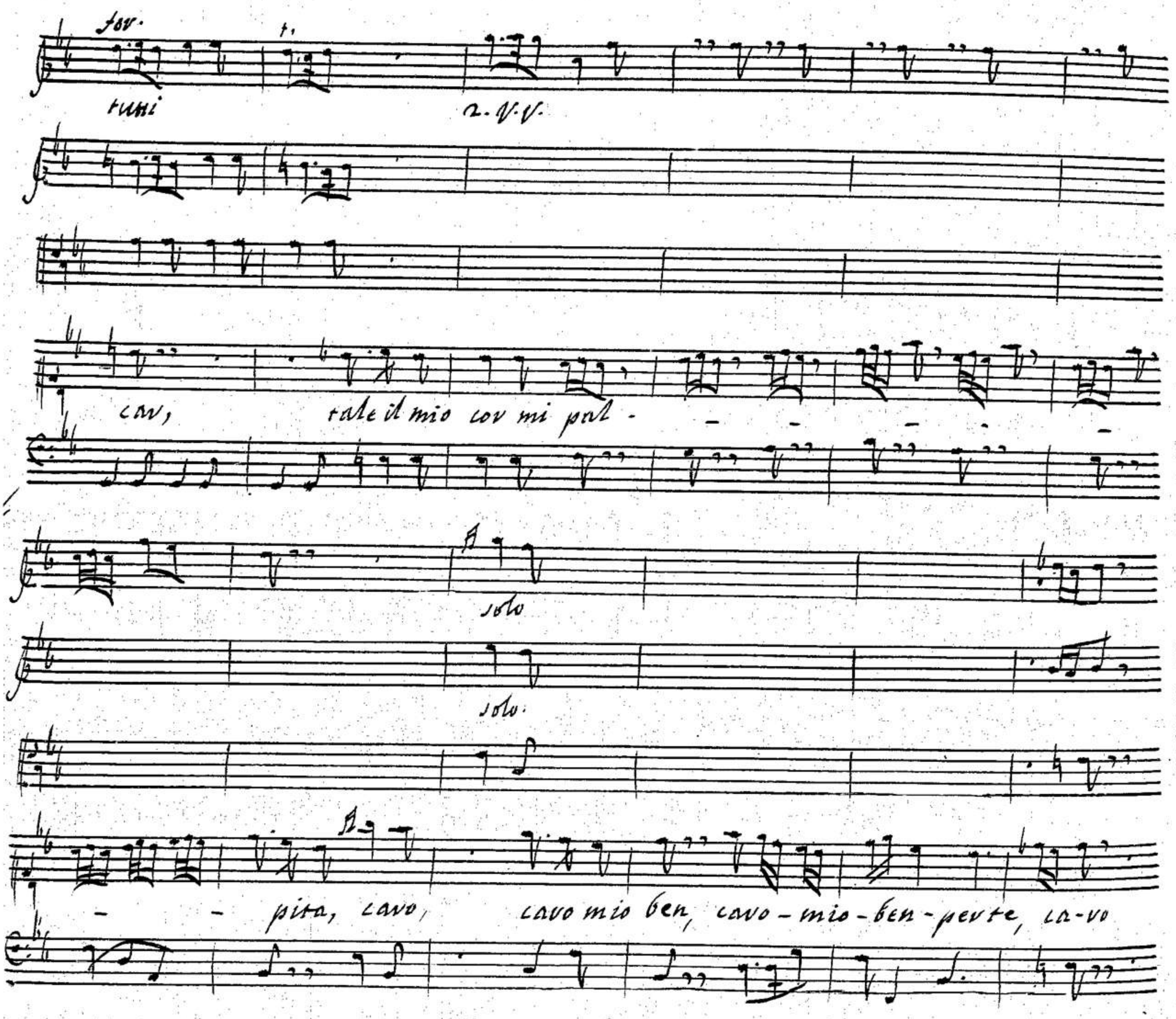
pat - - - - pira, cavo cavo mio ben

flauti

2. VV.

cavo - mio - ben - per te, come la luce è tremola allor ch'è per man

00061825


for.
tutti
2. V.V.
cav, tale il mio cor mi pal - - - - - -
solo
solo.
- - pita, cavo, cavo mio ben, cavo - mio - ben - perte, ca - vo

00061825

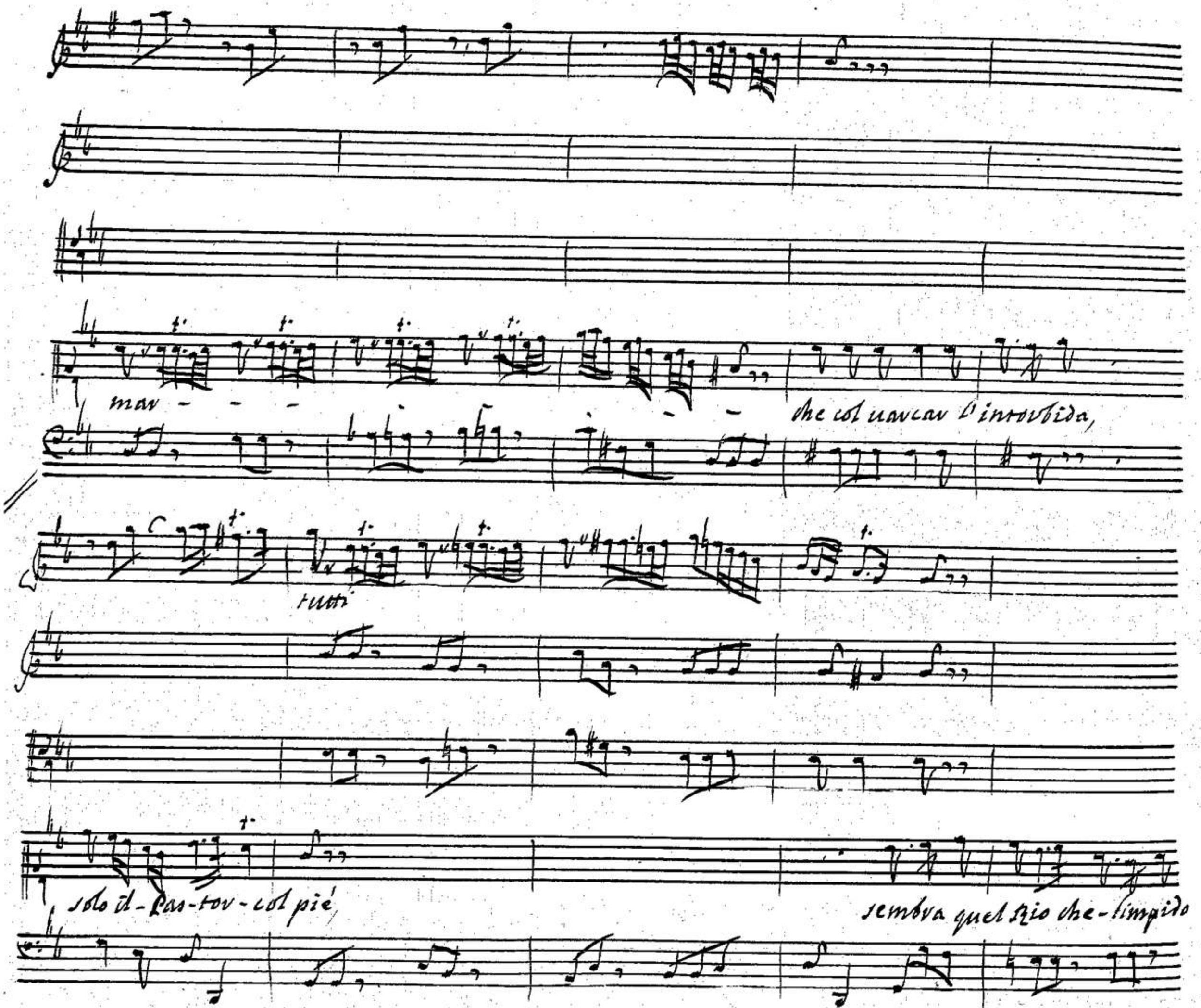
tov.

cavo mio ben, cavo - mio - ben - per te.

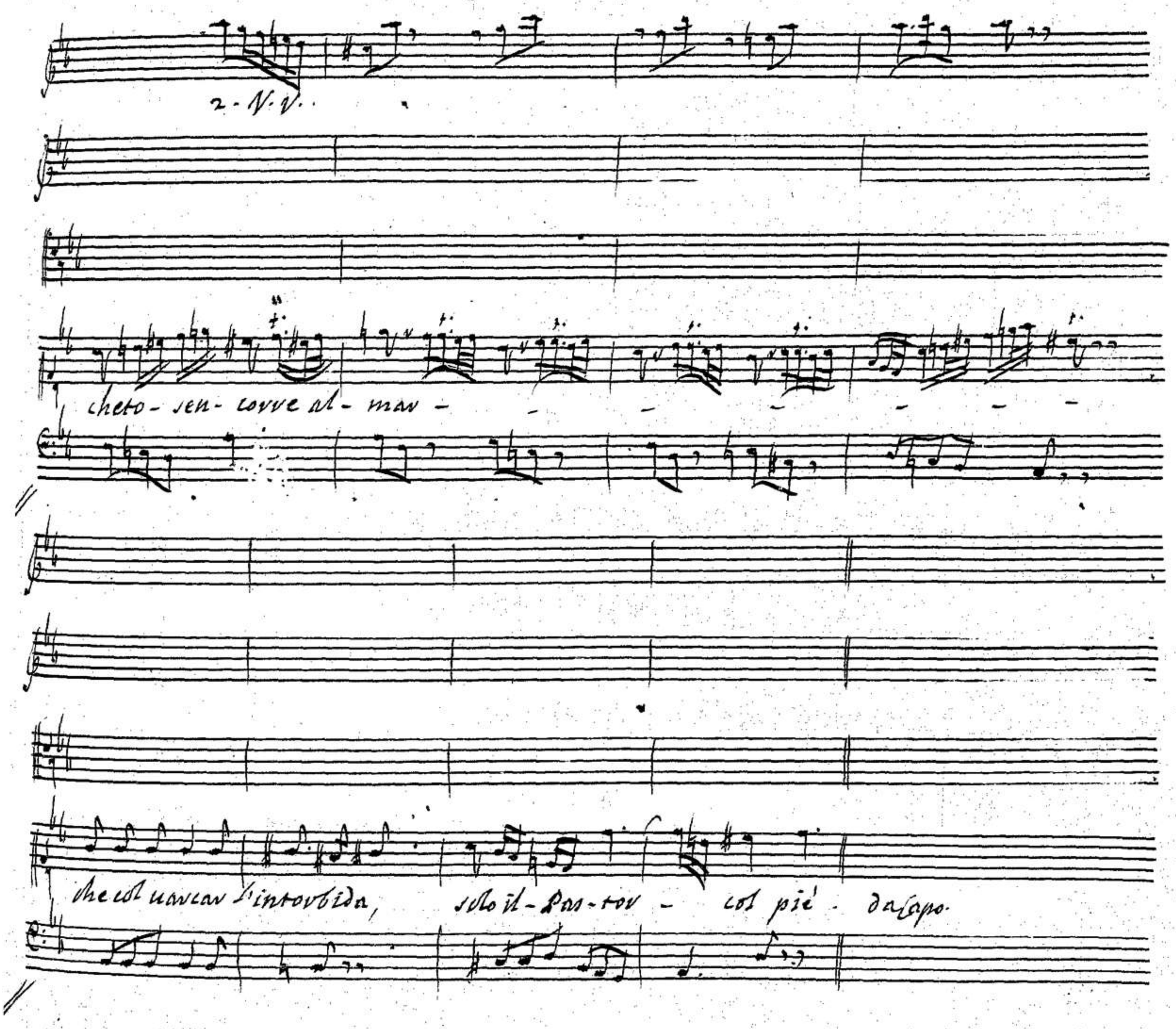
2 - VV.

sembro quel vio che - limpido, cheto - fan corre a

00061825


mar - - - - - - che col uarcar l'intorbida,
tutti
solo il - Pas-tor - col pié,
sembra quel Rio che - limpido

00061825


2 - V. V.
cheto - sen - corre al - mar -
che col uarcar l'intorbida, solo il - Pas - tor - col piè - da capo.

00061825

Scena III. Edippo, poi Sovete.

Edippo. misero a lunghi passi uò incontro al Fato mio. Si-

Sov.

Edip. gnor... Sovete. a quanto io da te chieggio senza mentir giammai rispondimi fe-

Sove. del- parla; e il uedrai.

Edip. dimmi in pria se tu fosti quel che di Laio, e di Giocasta.

Sove. figlio sul Citero esponesti. io fui.

Edip. se quello che di Laio al destin si acerbo, e

Sove. fiero si trouò testimon. pur troppo è uero.

Edip. s'egli è così con esattezza es-

Sove. Edip. Sove.

poni seco chi u'era allor? sol' io. ma un Rege solo ci giua cosi? fuor che del

Edip.

Carro l'esperto Auriga, altri non u'era. e quanti anni son che già fù?

Sove. Edip. Sove.

tre lustri or sono. in qual stagion. nella stagion che rugge il celeste Le-

Edip. Sove.

on. del fiero incontro souuenir ti può l'ora? Espero apena esser potea nel

Edip. Sove.

Cielo. il loco? doue Focide per due uie diuiso, in Delfo, in Aulide co

00061825

Edip. Sov.

duce. e l'aggressore se il riuedessi mai. rauuisar lo potresti? io ne ri-

serbo confusa Idea. giouin guerrier sembrommi, che lanugin sul mento non l'appariua

Edip. Sove.

cor. per qual cagione il cimento sortì? perche del Carro l'incauto condut-

tor fuor di sentiero quel Guerrier trasse à forza; ond'ei sdegnato vibrando un mortal

Edip. Sove.

colpo lo fè. a terra cader. indi che auuenne? ch'io dal Carro uscij fuor. seguimmi il

Rege. assalimmo costui. ma con fortezza ei ci fè fronte; e il primo a riceuer fe-

Edip. Sove.

rite io fui sul capo. e il Rege allora? e il Rege sueglio' l'ardir per uendi-

carsi; e pure l'ardir fù uan; se da quel braccio istesso che d'inuitto ualor parea sol

Edip.

cinto, ebbe mortal la piaga, e cadde estinto. ch'etade auer po-

Sove. Edip.

tea? gli anni senili, serbaua, e con uigor. statura, e uolto mi dipingi di

00061825

Jove.

lui. formato egli era con giusta simmetria. Bigia la chioma, maestosa, la

fronte, occhi vivaci, gentil color, sguardo cortese, e in tutto apparia qual egli

era amabil Regnatore; e sue fattezze non dissimil da te. Clemente in

Edip.

pace, feroce in guerra; e la sinistra solo adoprava in pugnar. Che dici!

Jove.

ei dunque in guerreggiar solea la sinistra adoprar? sempre l'Acciaro con quella diss

00061825

Edip.

. dana · ov tutto è chiaro · più à ricercar non vesta · compito è il mio destin · morir d'of-

Iove.

fanno, questo sol mi rimane, ò Ciel tiranno · Deh quai sensi ò mio

Edip.

Rè... qual hè tu chiami! tal più Edippo non è · mà un lustro è corso che qui dò

Iove.

leggi, ed hò di Tebe il Trono, ne mi vanniri ancor: ne sai chi sono: dal tuo partir già

Edip.

parmi, le fattezze cangiate vanniran di costui ... ma come ... ò - dio ... si:

00061825

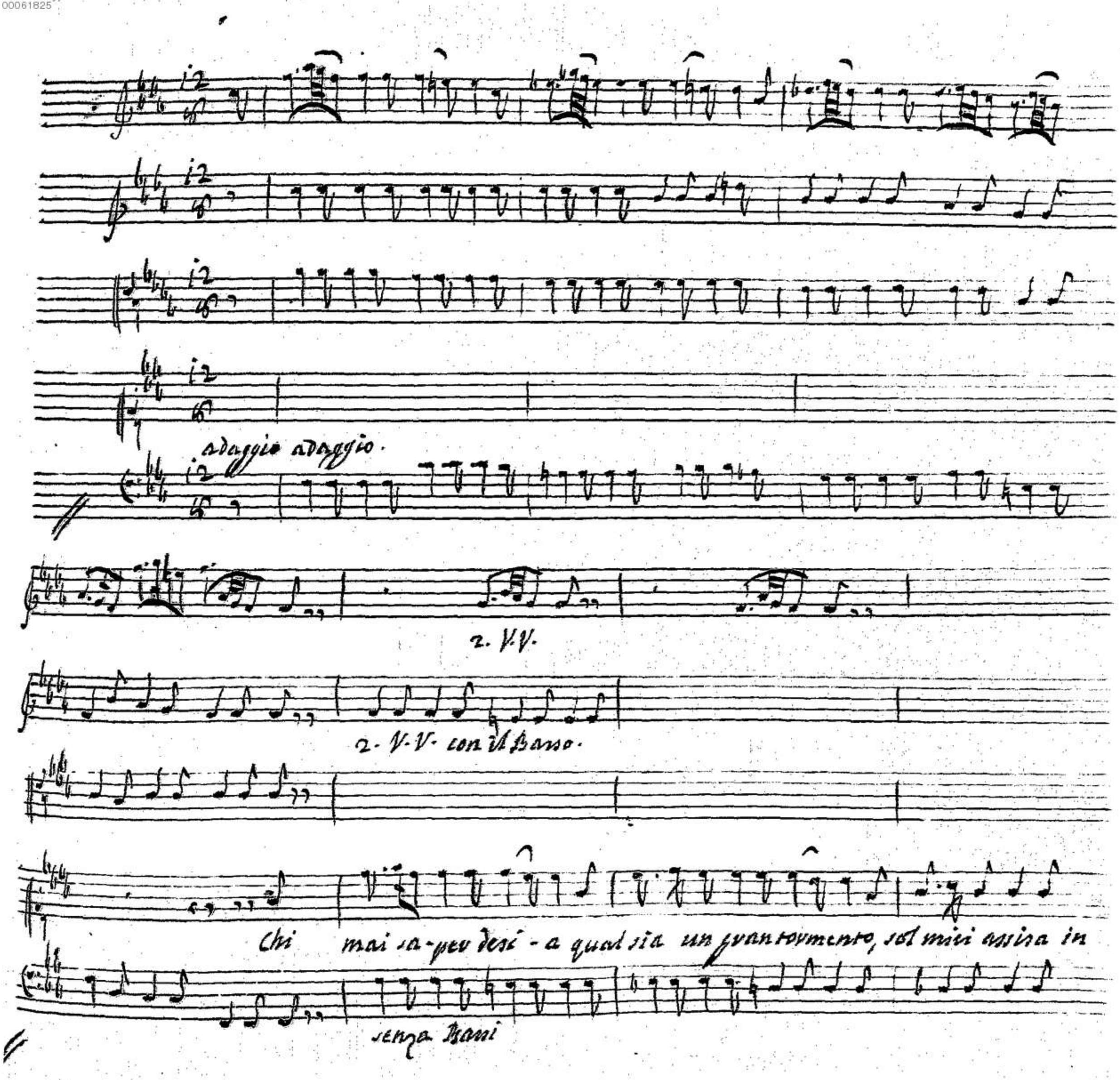
l'uccisor di Laio, quello son io. sì quel misero io son, che di me stesso il Giudicio già

feci. al mio delitto stabilij già le pene. à Tebe, al mondo publica ch'io sto

quel che questo Cielo empio d'atomi infetti; e ch'or ch'io scerno che sol io la gagion di morte,

tutto, dò il castigo a me stesso, e saluo il tutto.

00061825


adaggio adaggio.
2. V.V.
2. V.V. con il Basso.
Chi mai sa-per desi-a qual sia un gran tormento, sol miri assisa in
senza Bassi

00061825

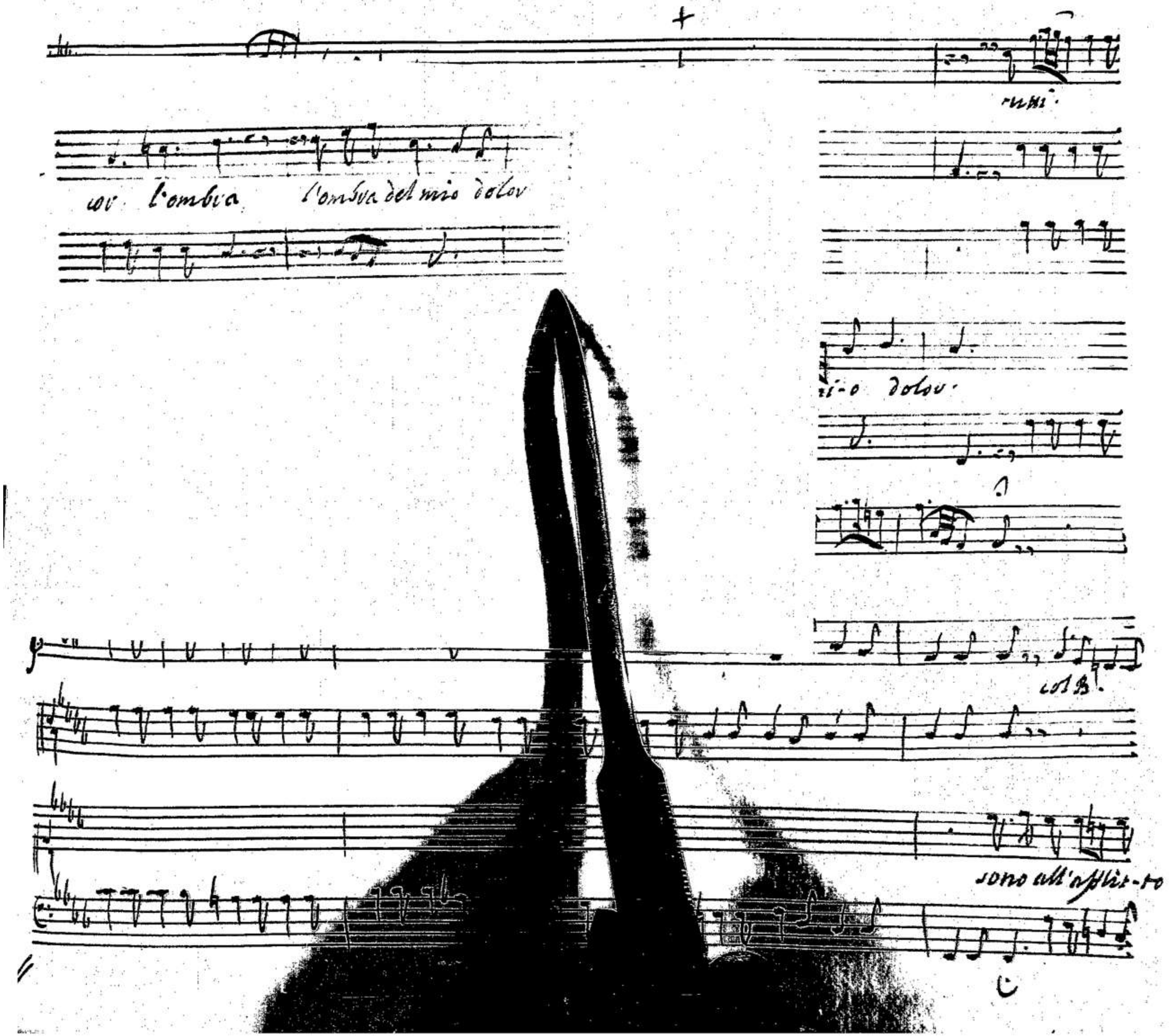
sussi

tuo-no l'ombra l'ombra del mio dolor, - del mio dolor

2. V. V.

col B.

chi mai sa-per desi - a qual sia un gran tormento sol


cor l'ombra l'ombra del mio dolor
mi-o dolor.
col B.
sono all'afflit-to

00061825

tutti

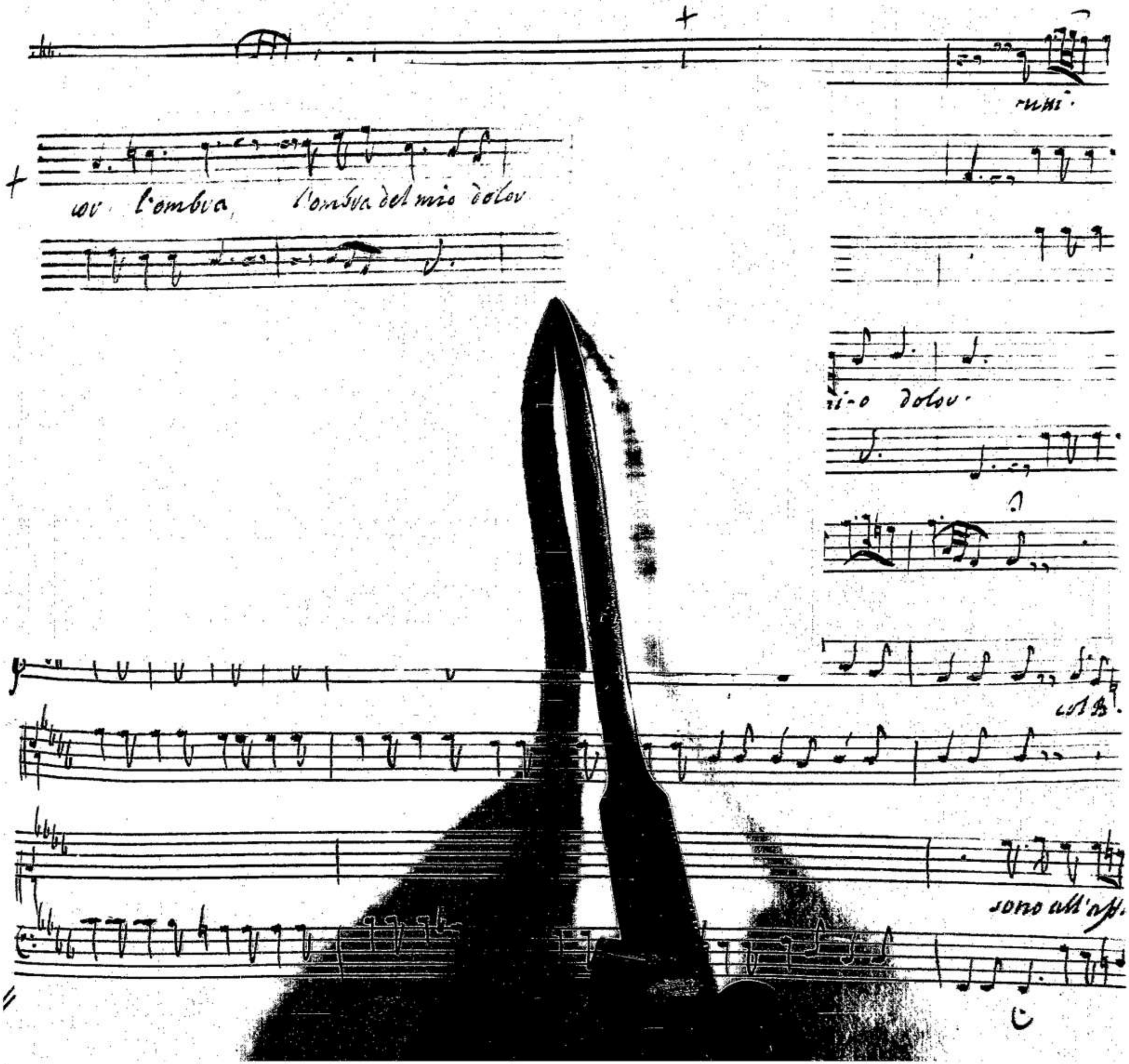
tvo-no l'ombva l'ombva del mio dolov, - del mio dolov

2. V. V.

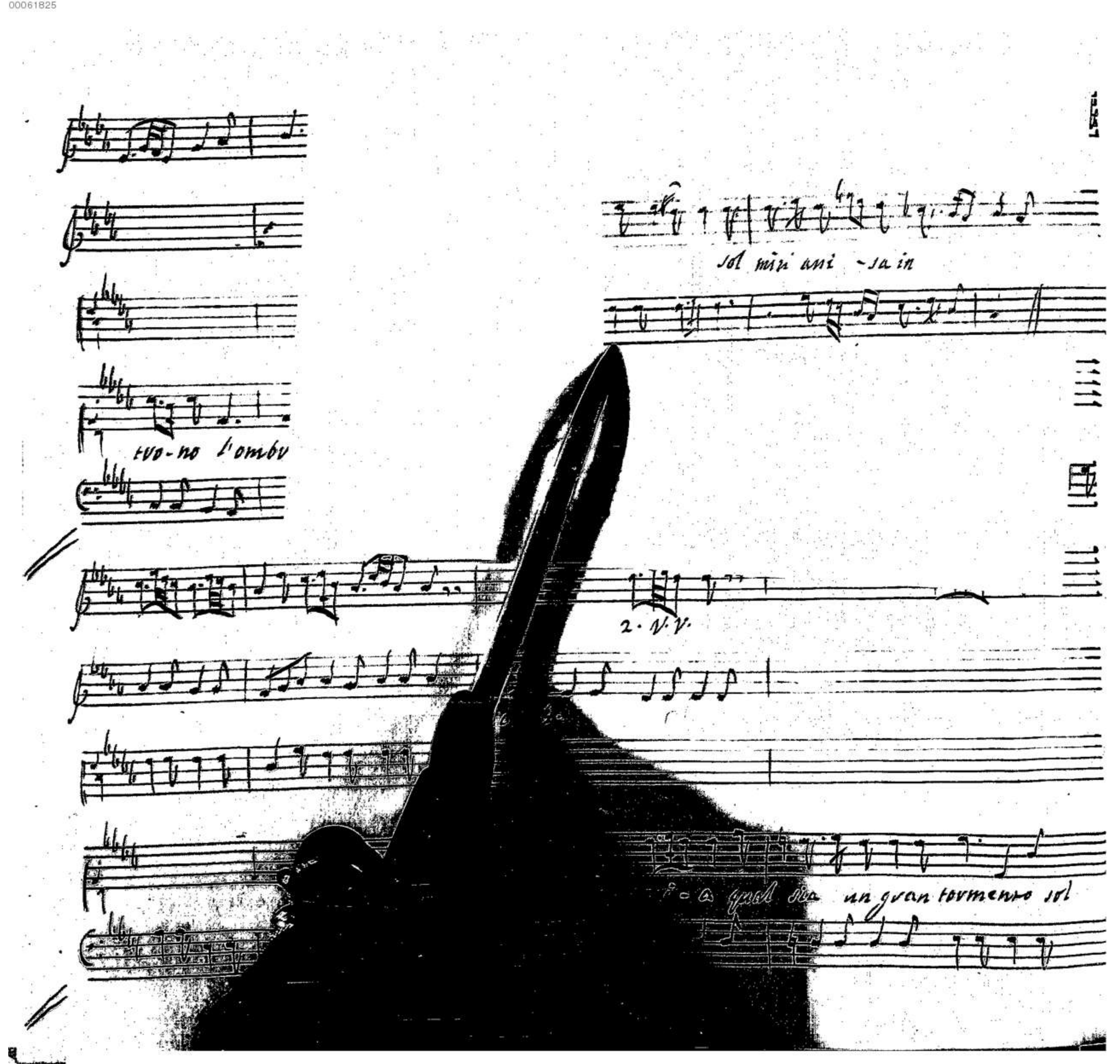
col B.

chi mai sa-pev desi - a qual sia un gvan tovmento sol

00061825



00061825


sol miri ani -sa in
tuo-no l'ombr
2. V. V.
i - a qual sia un gran tormento sol

00061825

rubi.

mia ani-ma in vano - l'ombra, l'ombra del mio dolor - del mi-o dolor.

col B.

sono all'ombra

00061825

2. V. V.

co - ve d'ovvove e di - tovmën - to la spo - sa che abbando - no, e il mio in - nocente a -

tutti

con il b.

mov,

sono all'aflit - to

00061825

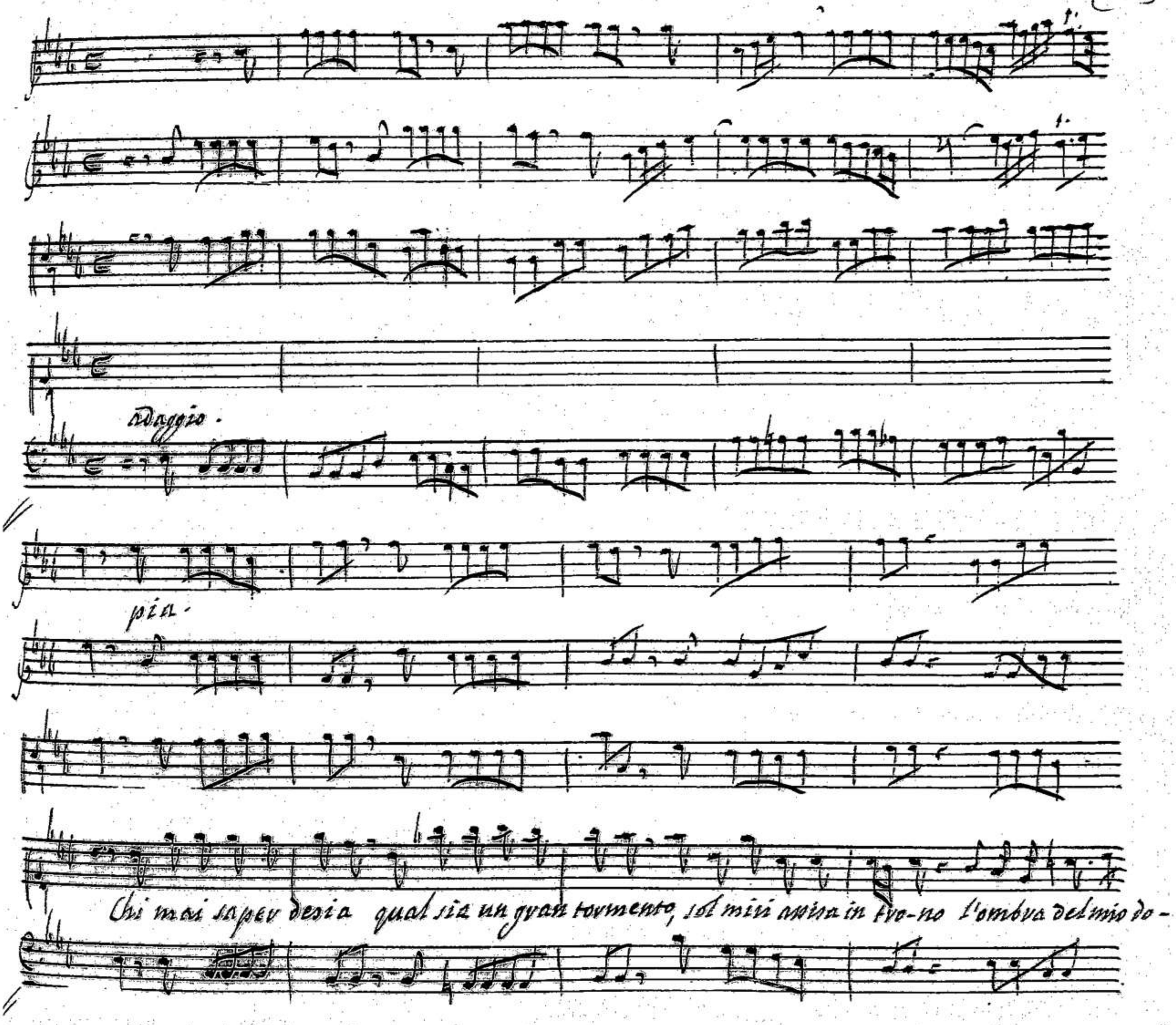
2. V. V.

lo - ve d'ovvove e di tormen - to la sposa - che abbando e il mio - i

vov, e il mio e il mio innocente ovvov. Da Capo.

00061825

00061825


adaggio.
pia.
Chi mai saper desia qual sia un gran tormento, sol miri assisa in tro-no l'ombra del mio do-

00061825

00061825

Adagio.

pia-

Chi mai sapev desia qual sia un gran tormento, sol mirr assisa in fvo-no l'ombva del mio do-

00061825

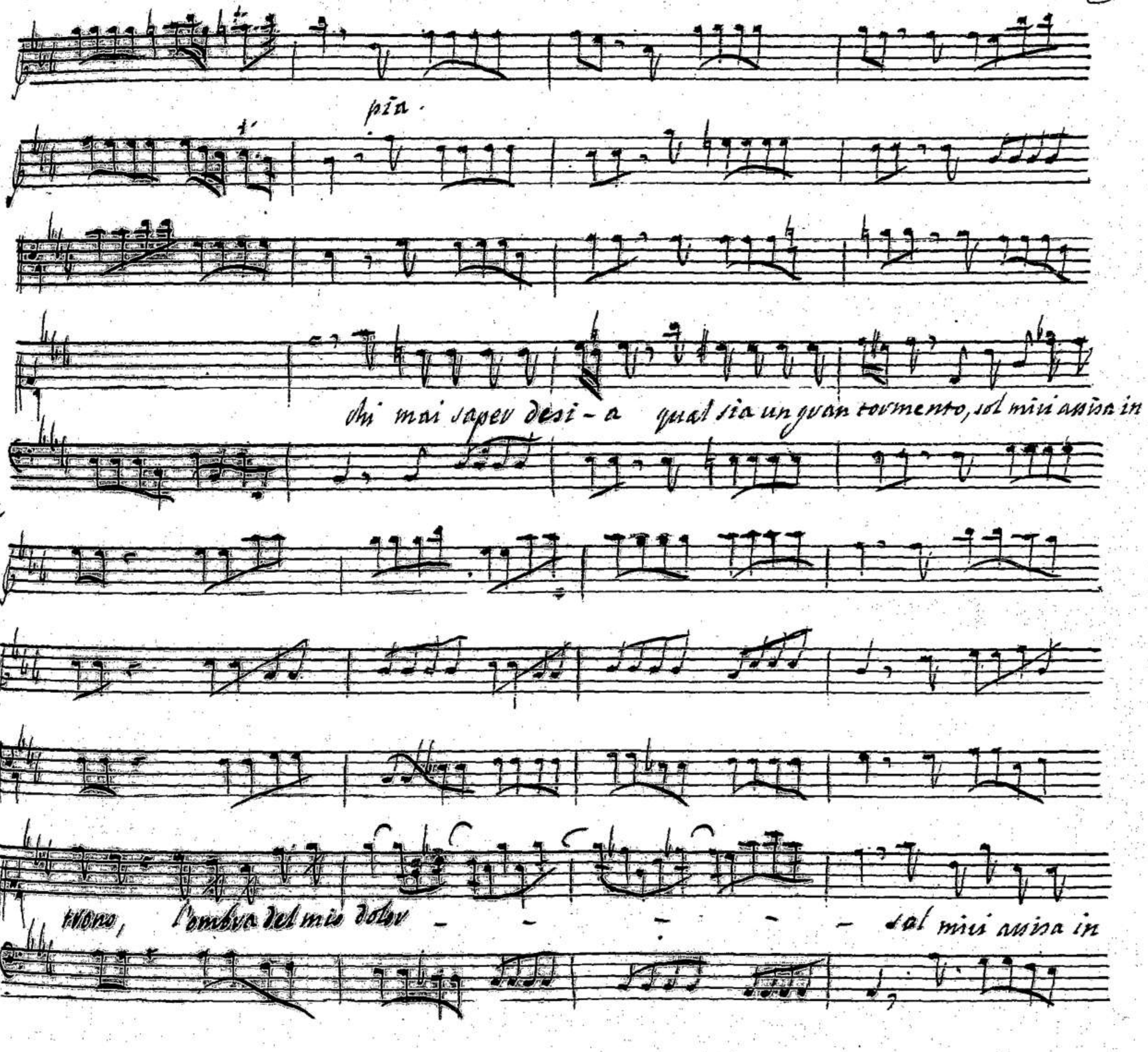
lov - - - - sol mivi avisa in tvo-no, l'ombva del mio dolov,

fov.

fov.

l'ombva, l'ombva del mio dolov,

00061825


pia.
chi mai saper desi - a qual sia un gran tormento, sol miri assisa in
trono, l'ombra del mio dolor - - - - - sol miri assisa in

00061825

fov.

fov.

tvo-na, l'ombva del mio dolov, l'ombva l'ombva del mio dolov,

più.

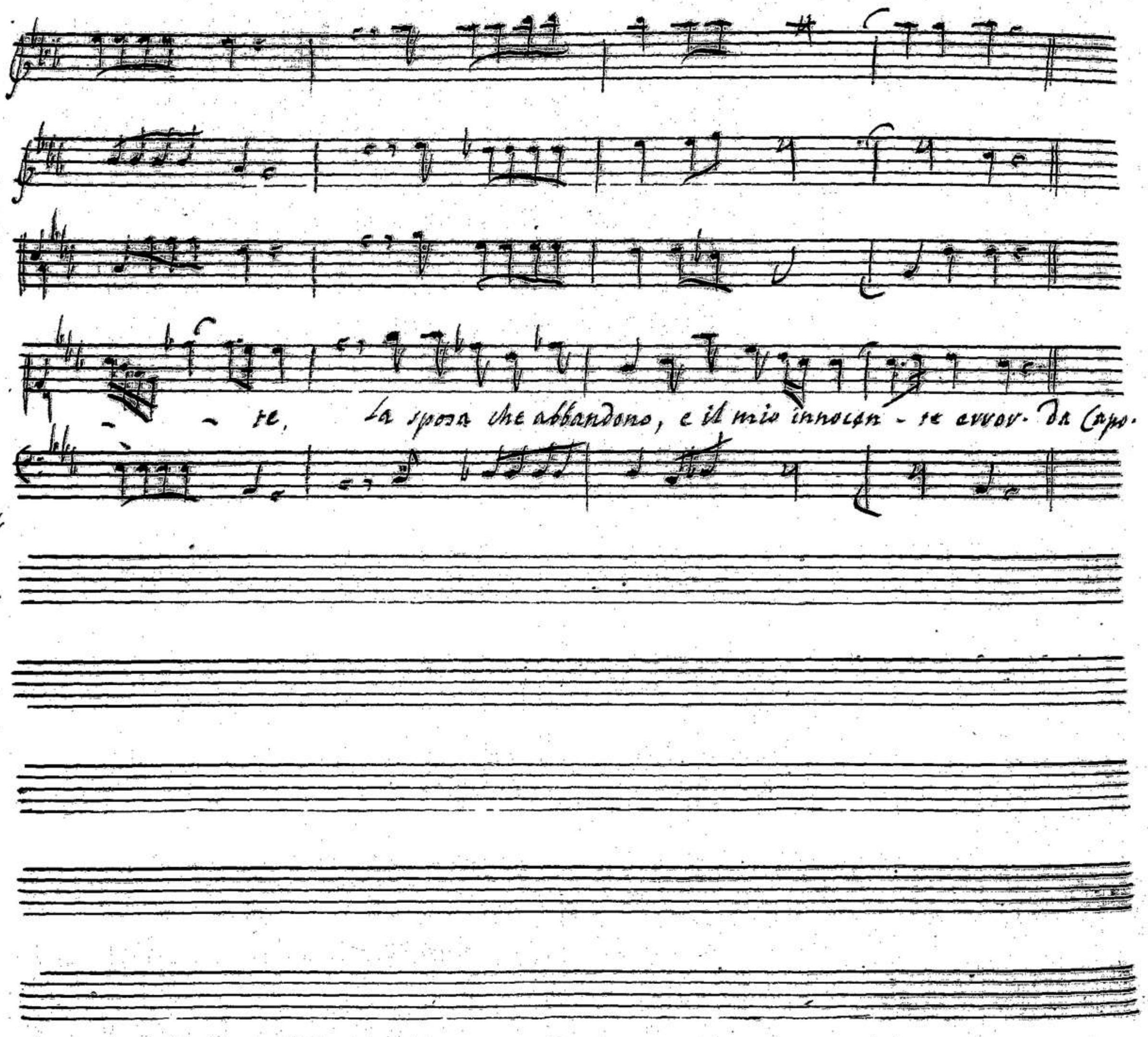
sono all'afflitto

00061825

ve d'ovvove, editovmanto; La sposa - che abbando - no, e il mio innocente ev -

vov, La sposa - che abbandono, e il mio innocen - - - -

00061825



00061825

00061825

Scena. IV. Sovere solo.

Sovere.

Chi creduto l'aucia! ecco rauuiso in edippo quel

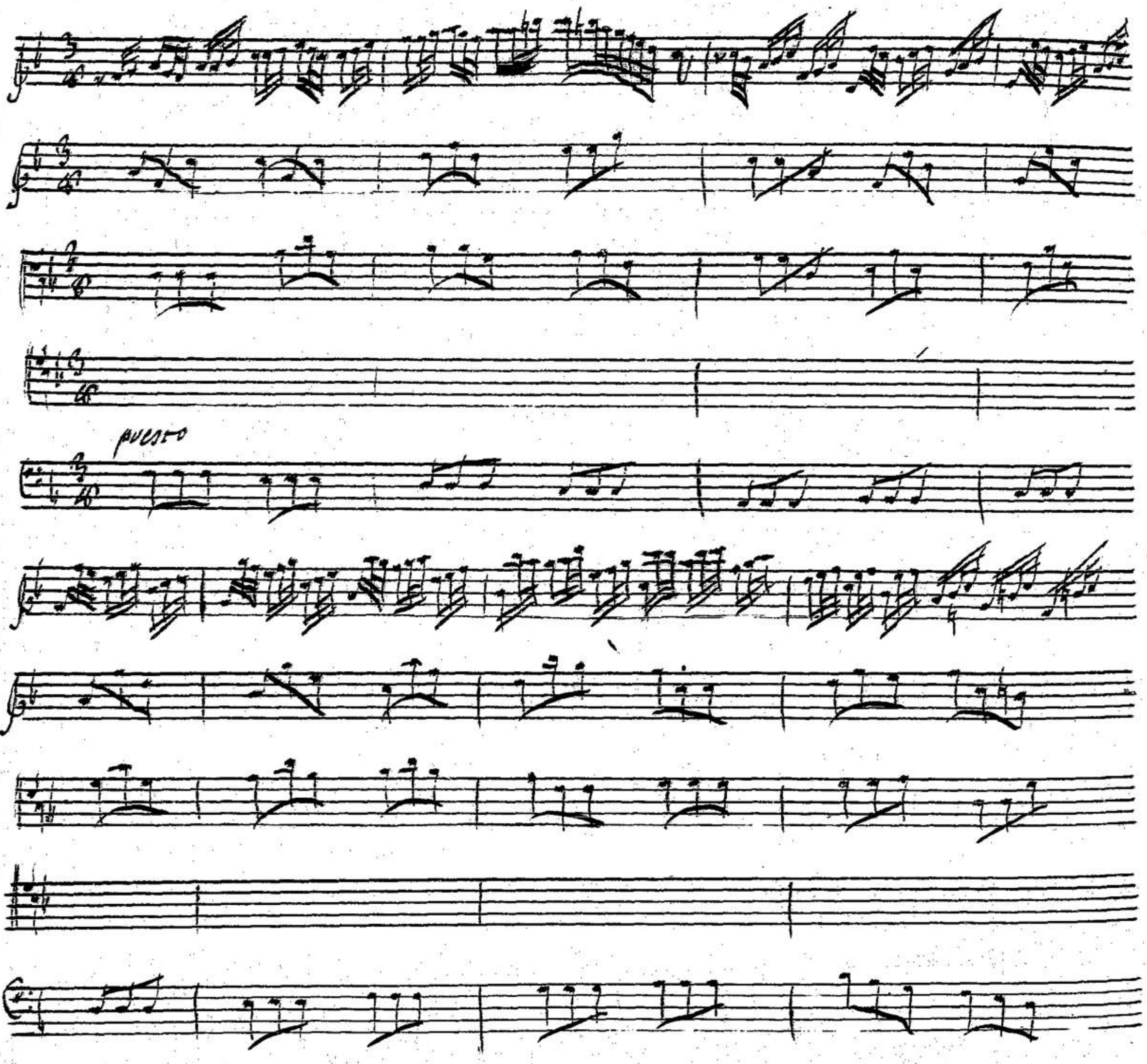
reo. pietà mi scuote. l'orror m'instupidisce. or chiaro io

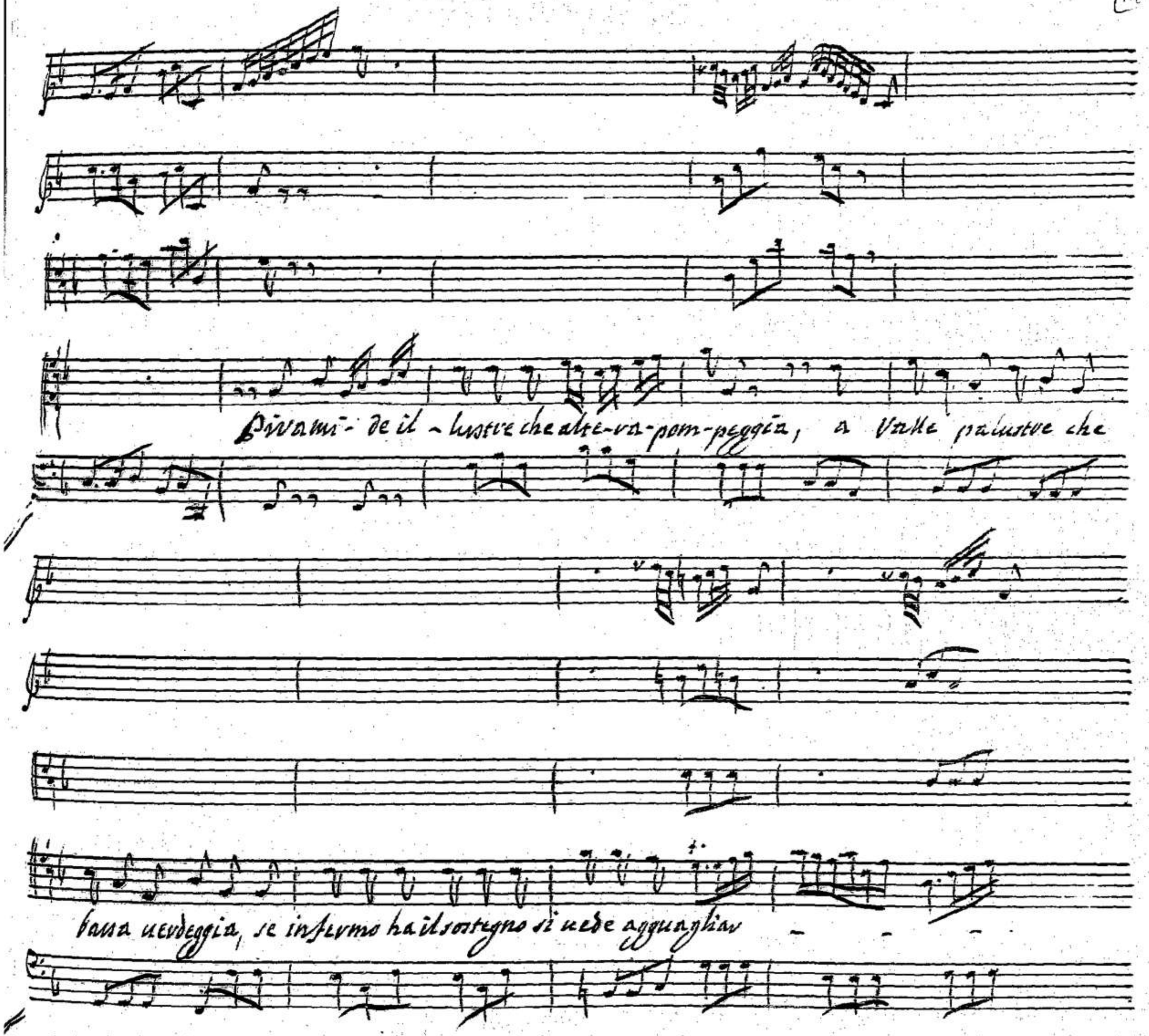
scerno che le gran Torri, e l'edificij. alteri quando inalzan la fronte

sopra non giusta Base, sempre ne siegue al fine a lor alte sa-

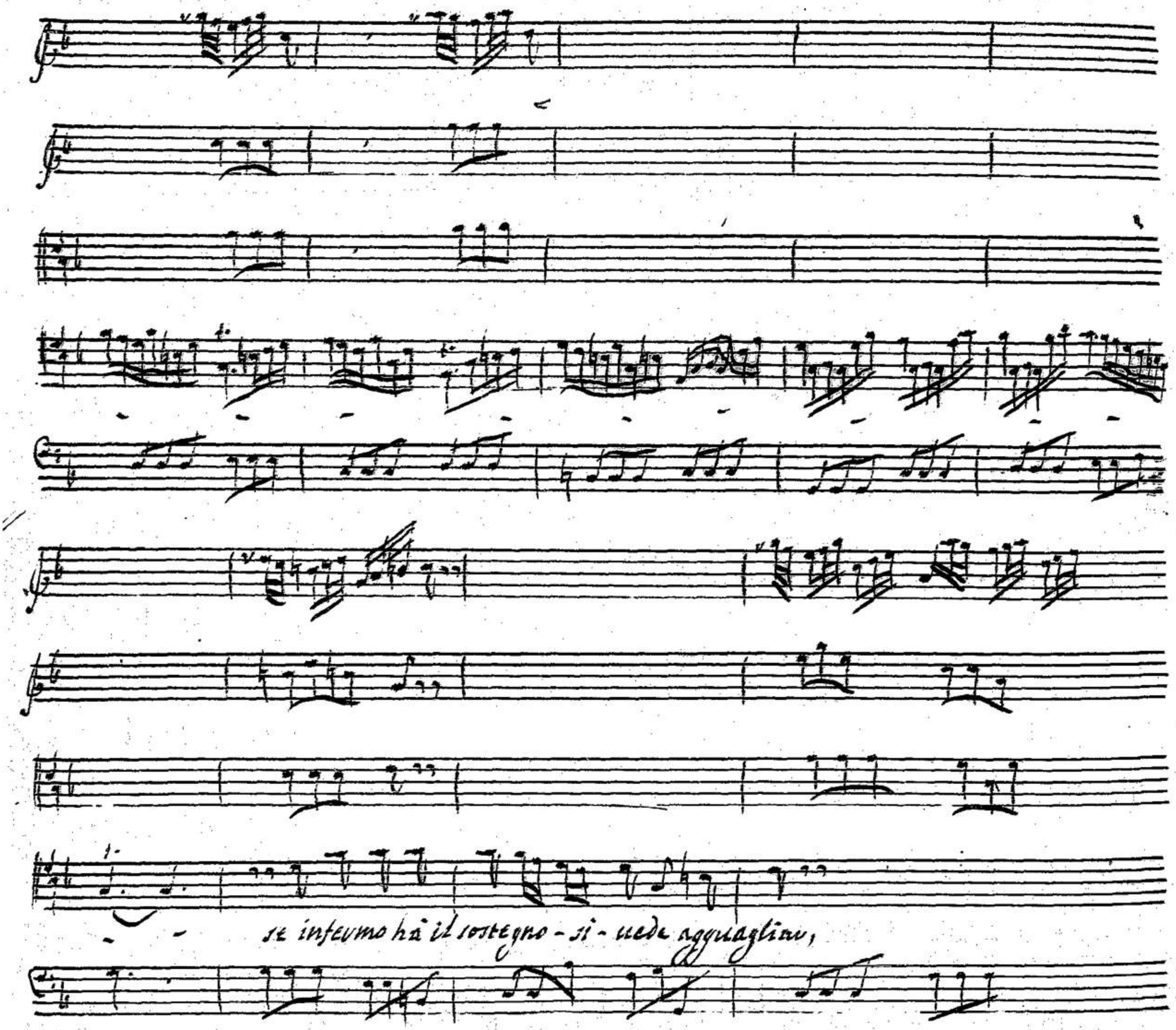
lite, alte ruine.

00061825




Pirami- de il - lustre che alte-ra-pom-peggia, a Valle palustre che
bassa uerdeggia, se infermo ha il sostegno si uede agguagliar

00061825

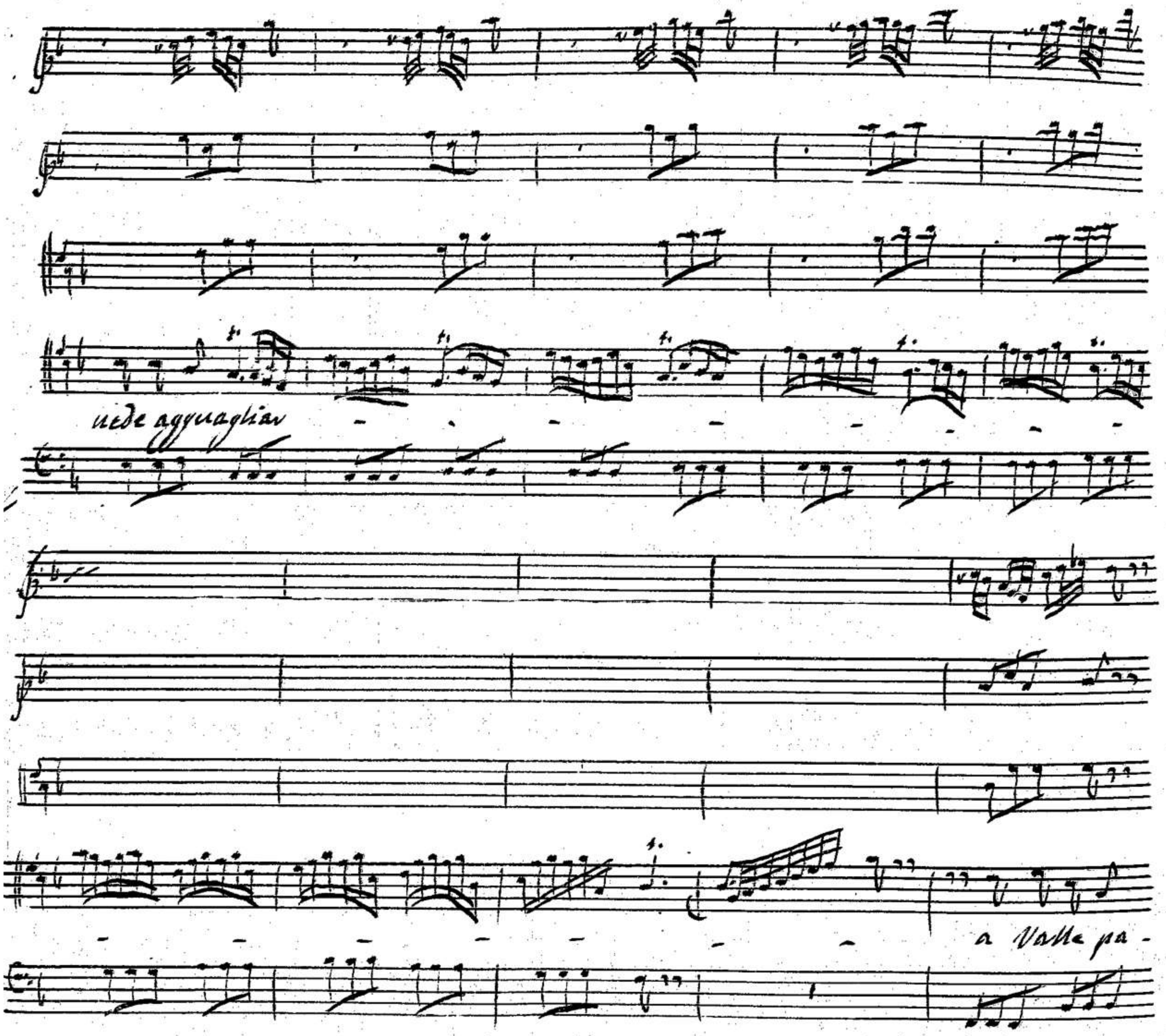

se infermo hà il sostegno - si - uede agguagliar,

00061825

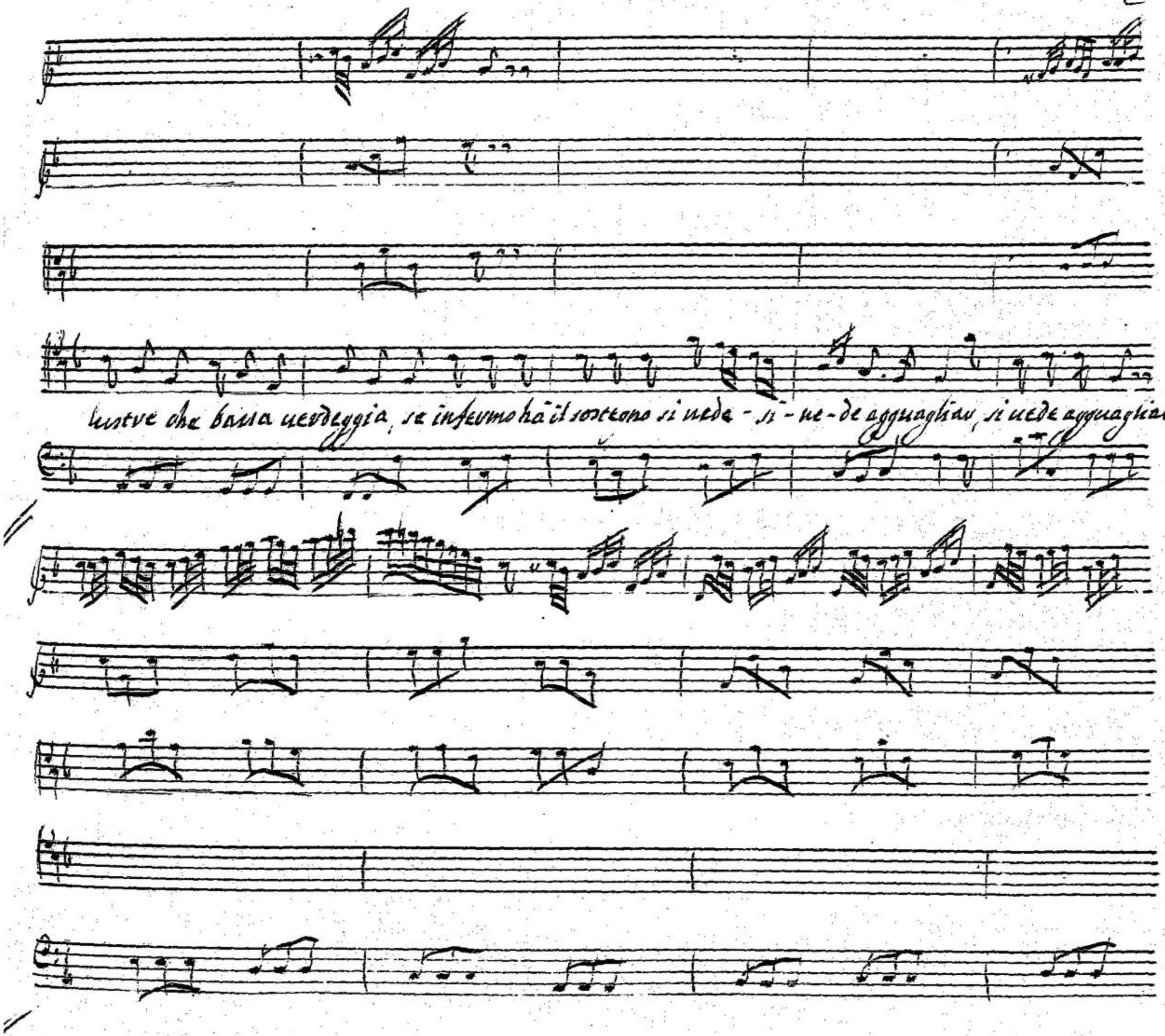
pivami - de il - lustre che altiva - pom -

peggia, a Valle palustre che bassa verdeggia, se infermo ha il sostegno si

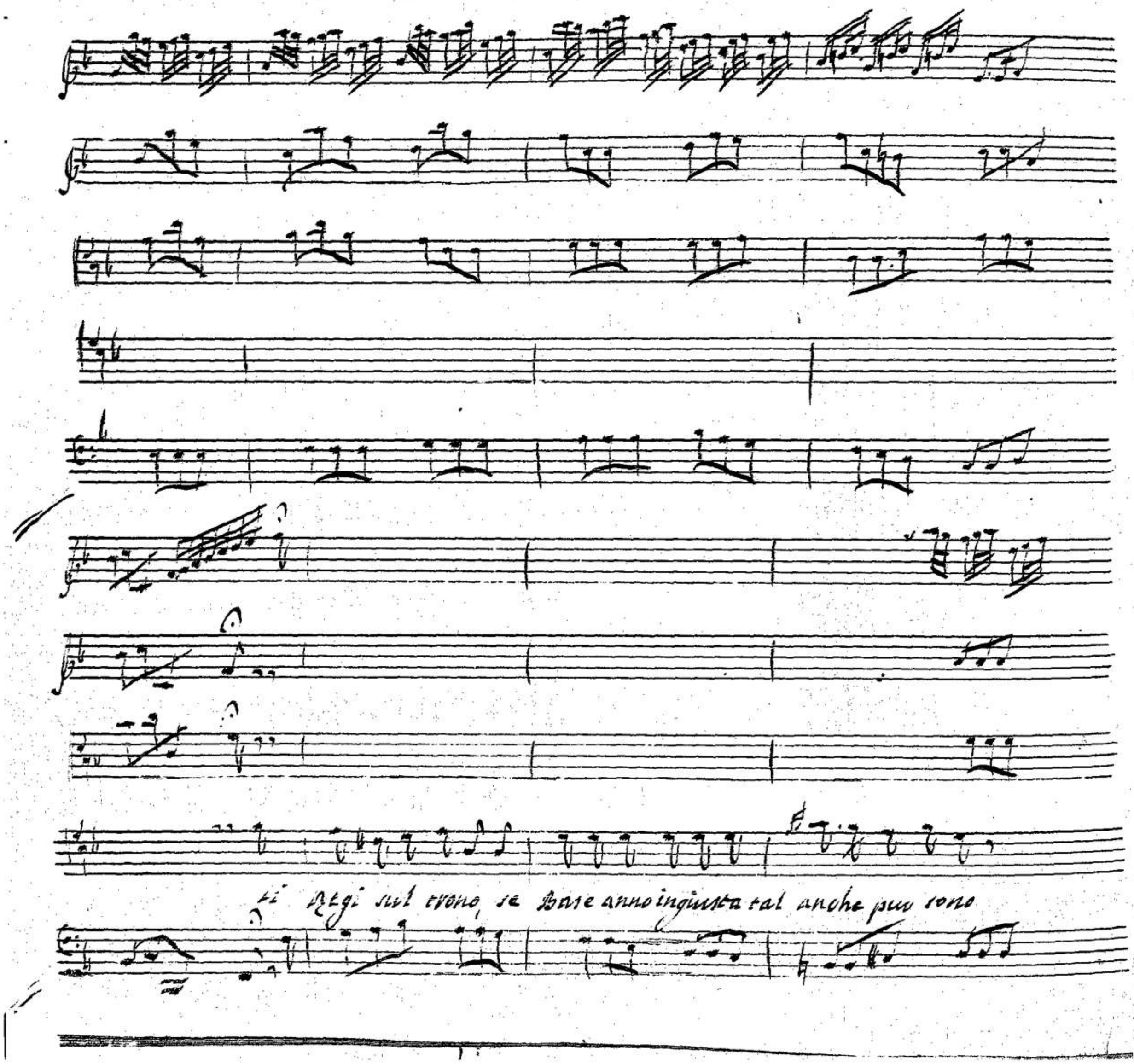
00061825



00061825


lustre che bassa uerdeggia, se infermo hà il sostegno si uede - si - ue - de agguagliar, si uede agguagliar.

00061825

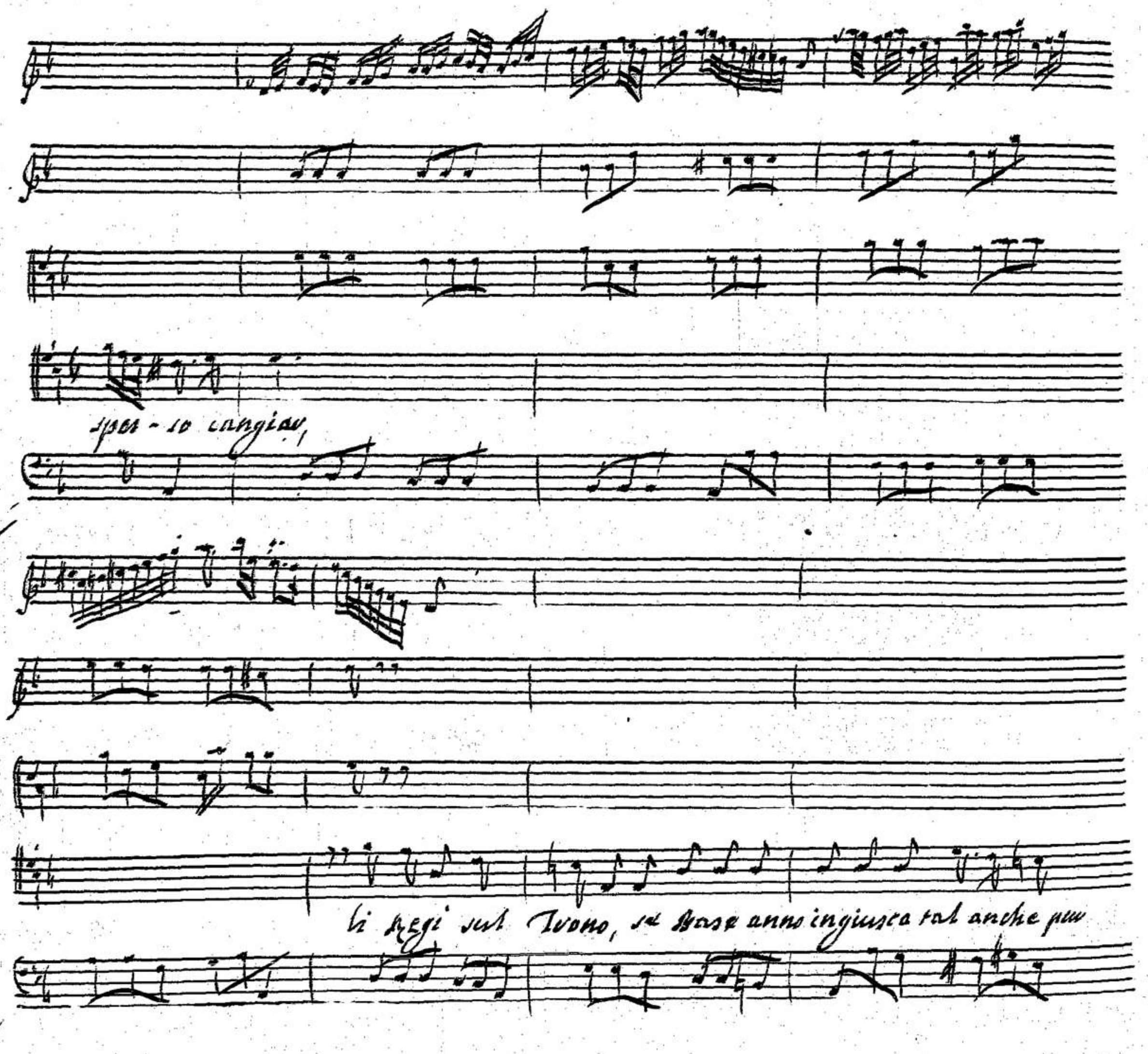


00061825

La fronde che è augusta, in pallida oliva tan spesso cangian -

in pallida oliva - tan

00061825

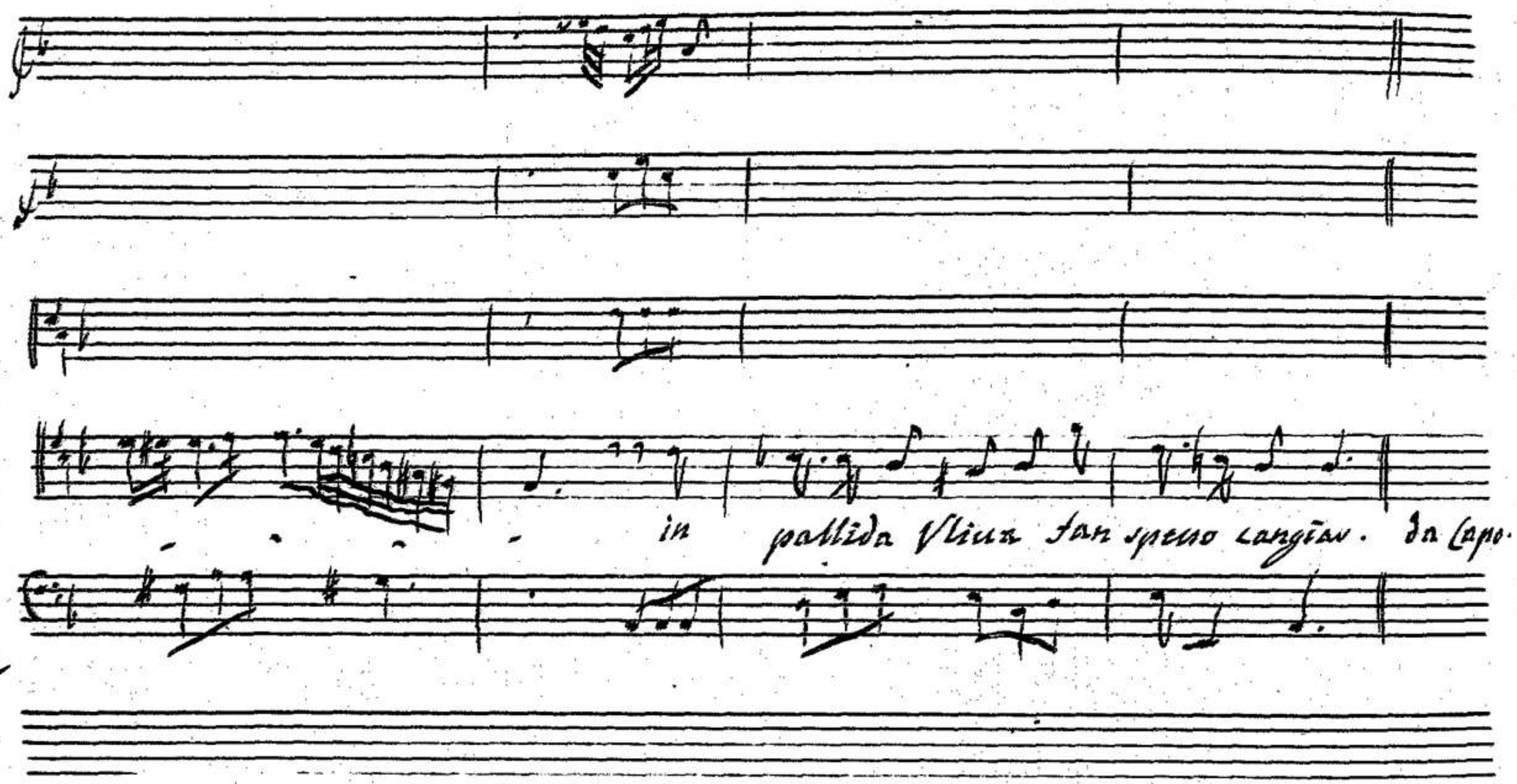

spes - so cangiar,
li Regi sul Trono, se Base anno ingiusca tal anche pur

00061825

sono la fronde ch'è augusta in pallida Vlina fan spesso can-

giau

00061825



00061825

Scena V. Filotetto, e poi Edippo.

Filo.

Qual dimora importuna l'alta proua sospende del mio candido o-

Edip.

nor! Prence, i tumulti frena de' tuoi pensier. l'impeti insani d'un popol uaneg-

giante più non temer. rinuenni già la man parricida. altro non resta che disco-

Filo.

prirla; e l'empia mano è questa. la tua? come! tu quel? si A-

Edip.

mico, il reo uedilo nel mio ciglio. a chiare proue per tal mi riconosco.

00061825

or quel che solo pria che il soglio deponga, prima ch'esul men uada, a te poss'

io d'una fida amistà recarti un segno, siasi quel che ad'Ismene tosto la mantu

porga; indi che mora. un si bel dono almeno de casi miei t'intenerisca il seno.

Filo.

Prence non più. nel core la pietà, l'amicizia, il tuo dolore uincon la mia uir-

tute. il dono accetto ma se mai questo braccio uopo ti fia per far fronte al uo-

Edip.

lieu d'Astro si rio, non tradir l'amistà. giusto son io. deggio ubbidir gli

hei. adempir le mie leggi. a chi è reo dar le pene. saluar di Tebe il soglio.

Filo. Edipo

questo è quel sol ch'io debbo; e questo io uoglio. ma pure... o Dio.. nò, a-

mico; tuoi consigli son uani. parte guasta si tronchi, e il corpo sani.

00061825

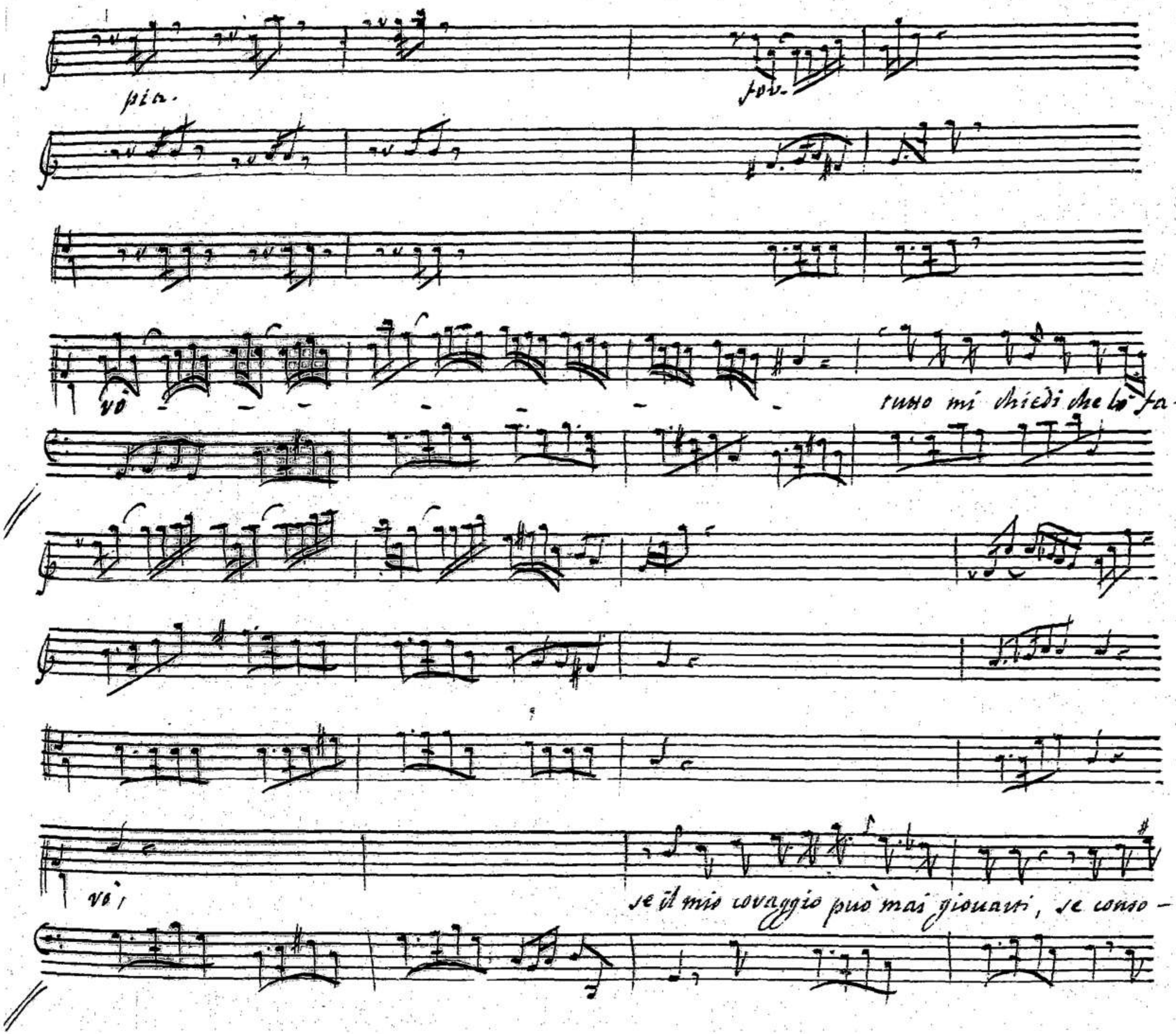
Violoncello.

andante.

Se il mio coraggio può mai gio-uarti,

se consolarti può la mia - fè, tutto mi chiedi, tutto mi chiedi che lo fa-

00061825


pia.
for.
vò
tutto mi chiedi che lo fa-
vò;
se il mio coraggio può mai giouarti, se conso-

00061825

pia.

Lassi può la mia fe', tutto mi chiedi, tutto mi chiedi, che lo fa-

tutto mi chiedi, tutto mi chiedi, che lo fa-

00061825

fav.

vò, che- lo favò.

quel nobil

vaggio del tuo ua- lore che nel mio core si impresso egli è;

per te mancare giammai non

00061825

furi - - - - - per te mancare giammai non può

quel nobil raggio del tuo valore che nel mio core si impresso egli è, per te man-

00061825

Come giammai non può -

per te mancare giammai non può. Da Capo.

00061825

Scena. VI. Edippo, e poi Giocasta.

Edippo. Ahi che lasciar la sposa, abbandonare i cari figli, e il solo mar-

tirio del mio cor; non già del trono depor la maestà. qui s'io la perdo per un destin si

Gioc.

cerbo, in Corinto il vettaggio almen ne serbo. deggio attender conforto, o prepa-

Edip.

rarmi ad' accrescer sventure? il primo colpo che soffrir tu dovrai, s'è che il do-

Gioc. Edip.

narmi più non dei l'amor tuo. siegui a svenarmi. si si Giocasta, al

fin scuoter t'è forza dall'orror d'esser mia. la rimembranza del tuo Edippo s'ob-

lij. sol questo braccio, (innocente, ma reo) di uita priuo rese lo sposo tuo.

Gioc

t'ascolto, e uiuo!

Edip.

d'Eteocle solo, e Polinice, amati

teneri figli miei, pietosa cura sol tu ne prendi; e aciò pietà gli

doni pensa sol che son tuoi, che al Genitore. se rifletter uorrai, sò che ris-

00061825

Gior.

toro gli potresti negar. non più ch'io moro. tu del primo consorte

uedoua già mi testi, e tale ancora del secondo or mi rendi; e ciò non

Edip.

basta, se innanti a gli occhi tuoi, non mi cagiona la morte il tuo parlar. deh' mi perdona.

Gior.

se uccidesti il mio sposo, or tu lo sei. sventurato esser puoi, colpevole non

Edip.

già. con qual coraggio più un parricida abbraccierai a. Gior. con quello che il Teban real

Edip. Gioc.

seggio gli diedi in dono. e ch'or lasciarlo io deggio. sei un ingrato in pensarlo. a te com-

pagna sempre al fianco m'aurai. oue il tuo piede l'orme mai stamperà, l'istesso anch'io col mio piè pre

rò; pur ch'io sia teco, tutto, ò Caro, abbandono, ch'oue solo tu sei, iui è il mio Trono.

Edip.

o bella fedeltà! ma i cari figlj, a i figli, o' Dio, t'è duopo che custodisci il

soglio, che lor guida tu sij. per mio conforto basta à me sol che la douunque io uiua

00061825

Gior

Solo un sospir m'inuij, che del tuo amore un testimon mi dia. mi manca il core.

pia.

adagio.

Cave Lui miendo

00061825

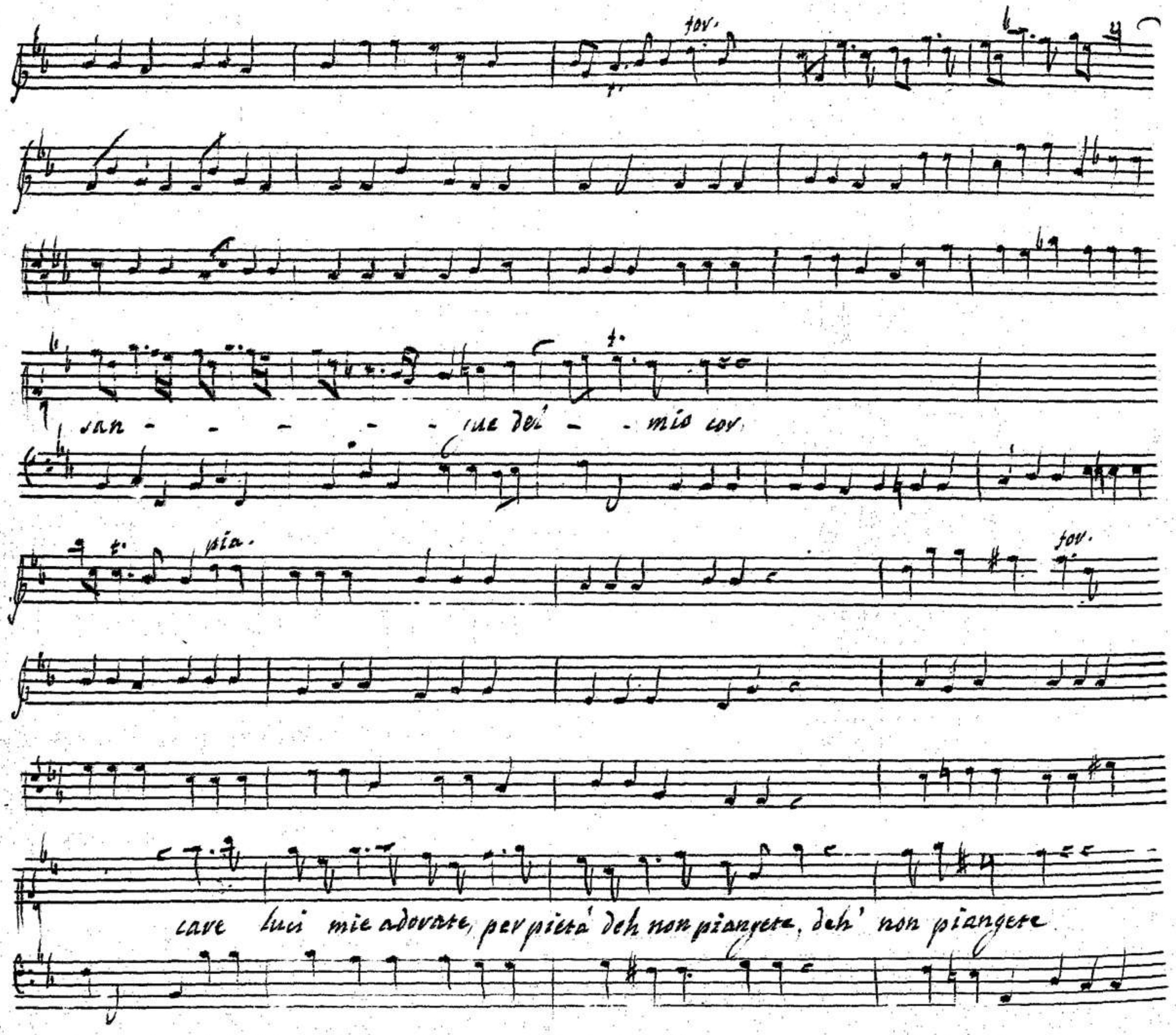
fov pia

vate per pietà deh non piange - te, se l'umor che voi spargete tutto e'

fov. pia.

sangue del mio cor, se l'umor che voi spargete tutto e' sangue del mio cor, tutto e'

00061825


for.
san - - - - - - gue del - - mio cor.
pia.
for.
care luci mie adorate, per pietà deh non piangete, deh' non piangete

00061826

pia.

se l'umor che voi spargete tutto è sangue del mio cor, tutto è san - - -

fuo.

- gue del - - mio cor.

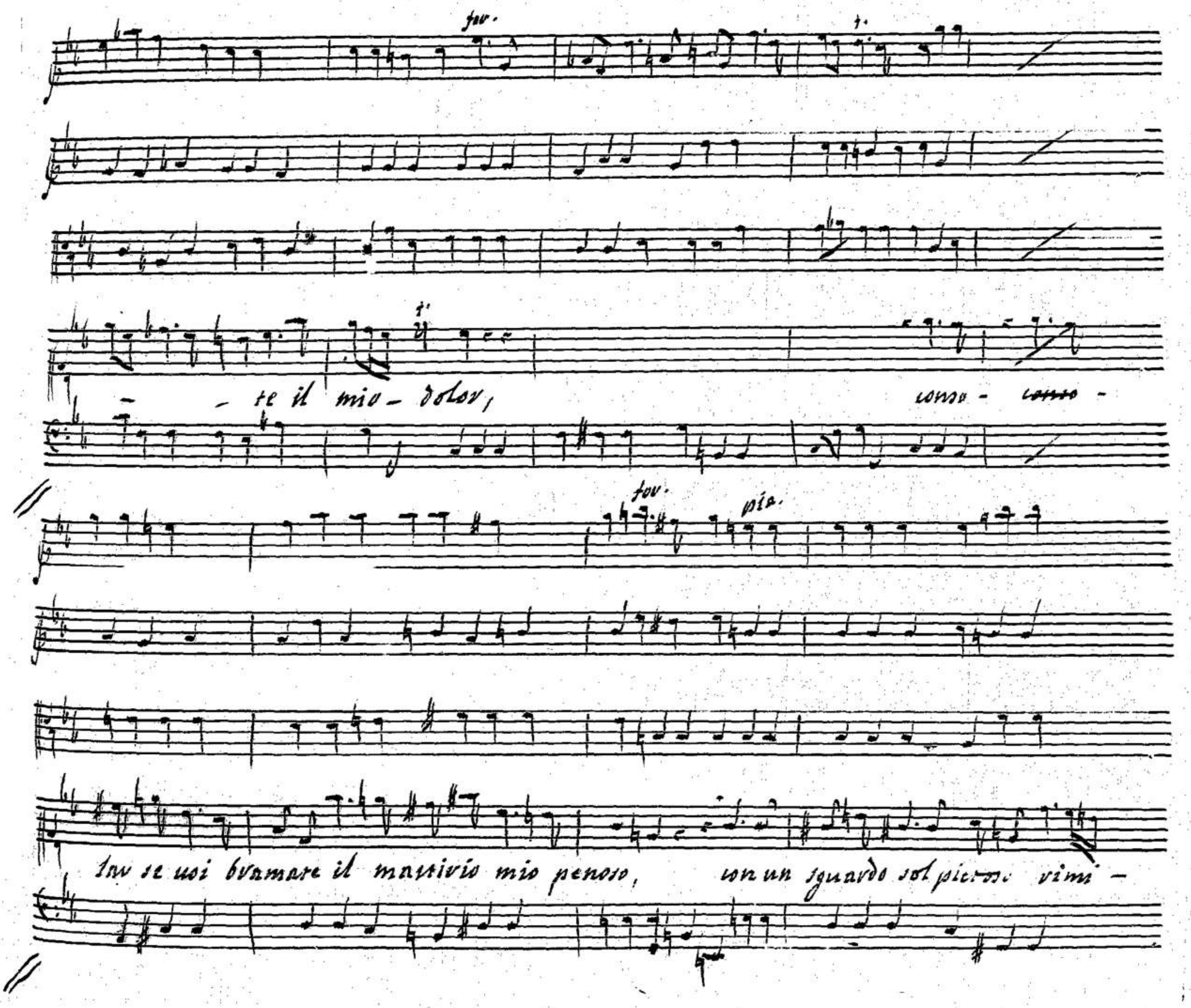
00061825

pia-

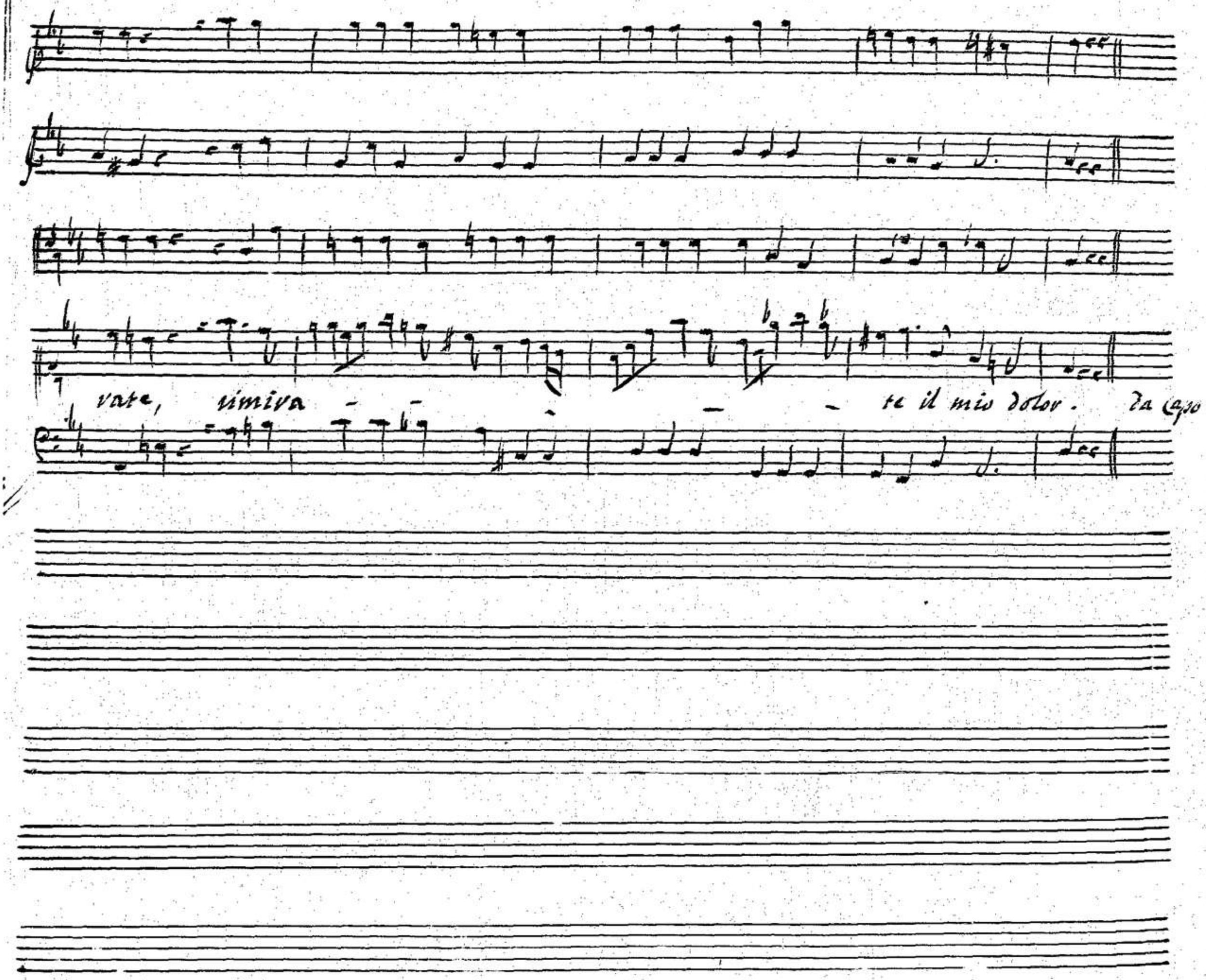
consolar se voi bramate il martirio mio peno-so, con un sguardo sol pie-

fov- pia-

toso rimirate, rimira -


fov.
te il mio dolor,
conso - conso -
fov.
pia.
Sav se voi bramare il martirio mio penoso, con un sguardo sol pietoso rimi -

00061825


vate, rimiva - - - - - te il mio dolor. Da Capo

00061825

Scena VII. Giocasta sola

Perfide stelle i uostri influssi han uinto. parta Edippo che il dée; magia

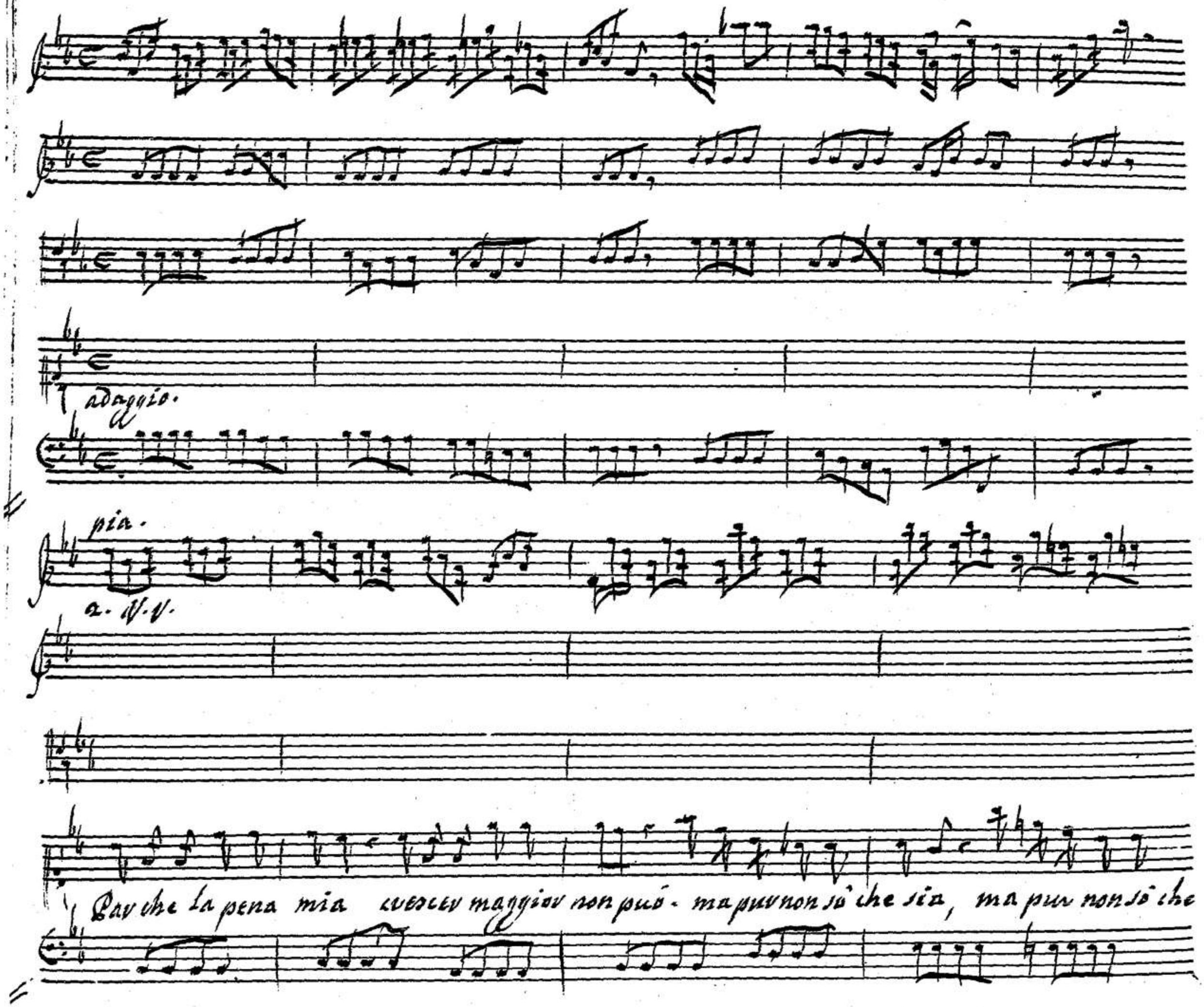
creda senza di me partir. pur troppo io l'amo. l'innocenza di questo, &

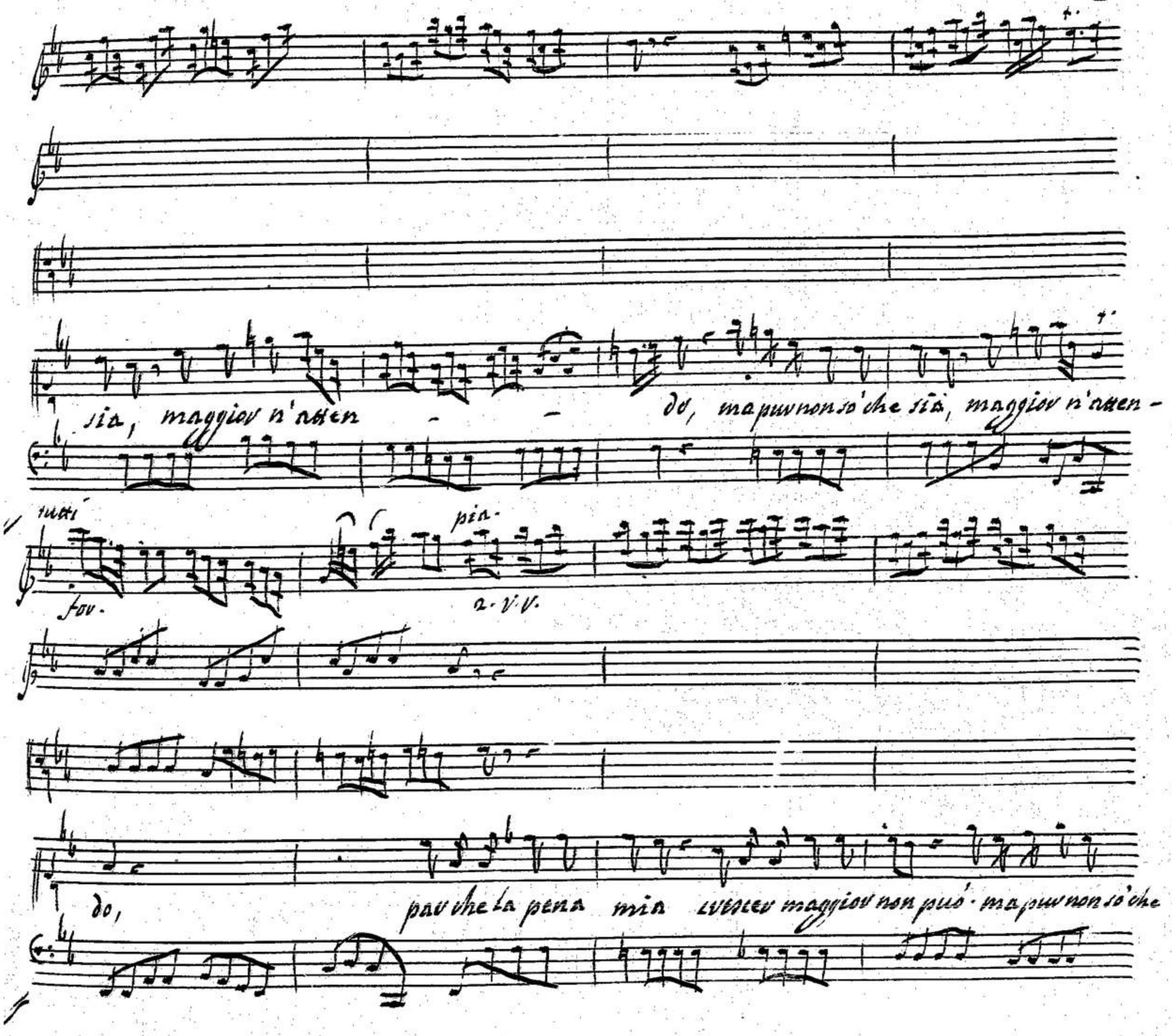
Laio la rimembranza men penosa mi fa'. tormi la uita si può, non il mo-

rir. se il Ciel lo' uuole, e tu ancor fier destin cosi uolesti, ad' estreme ru-

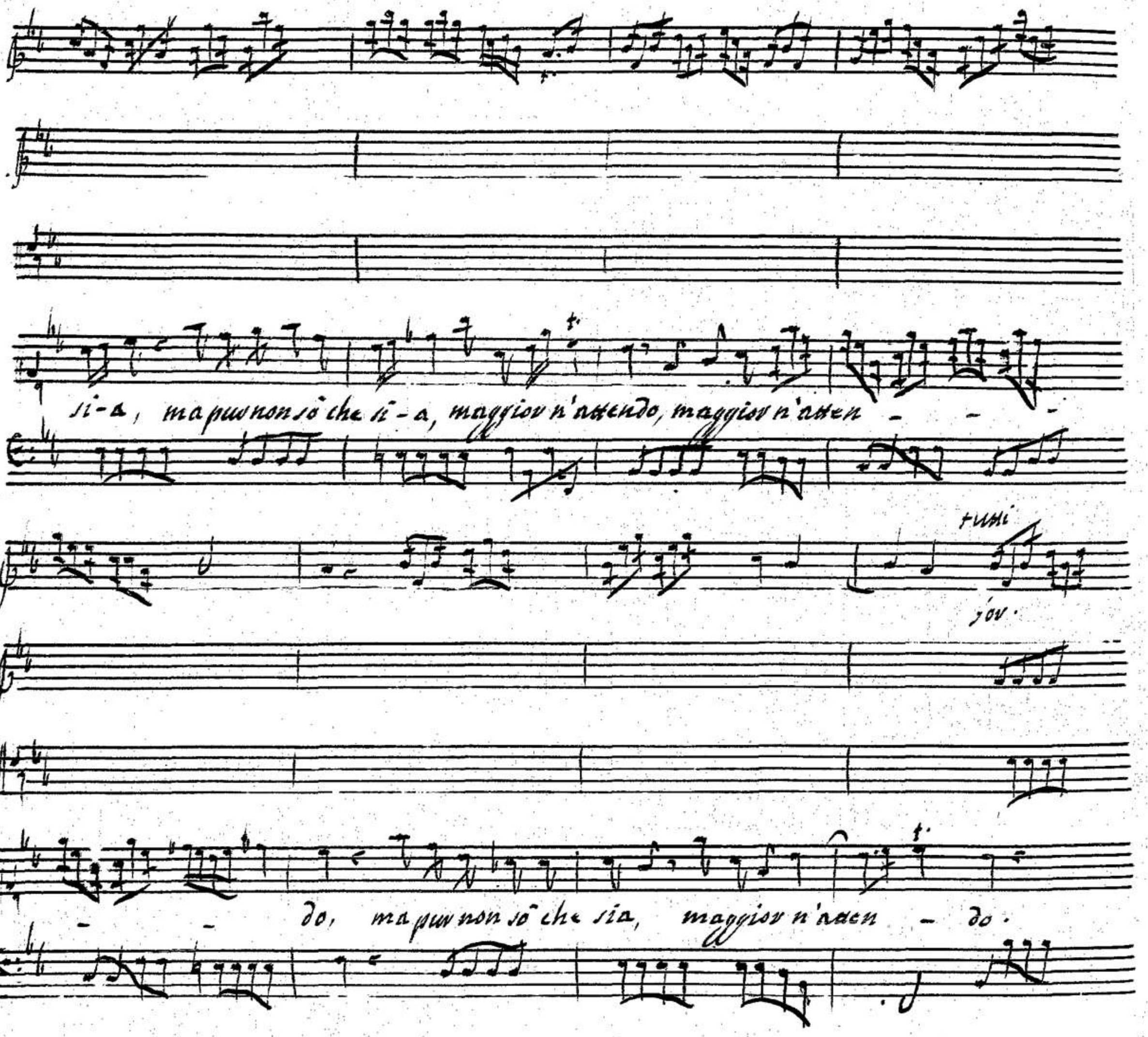
ine il cor s'appresti. aria

00061825

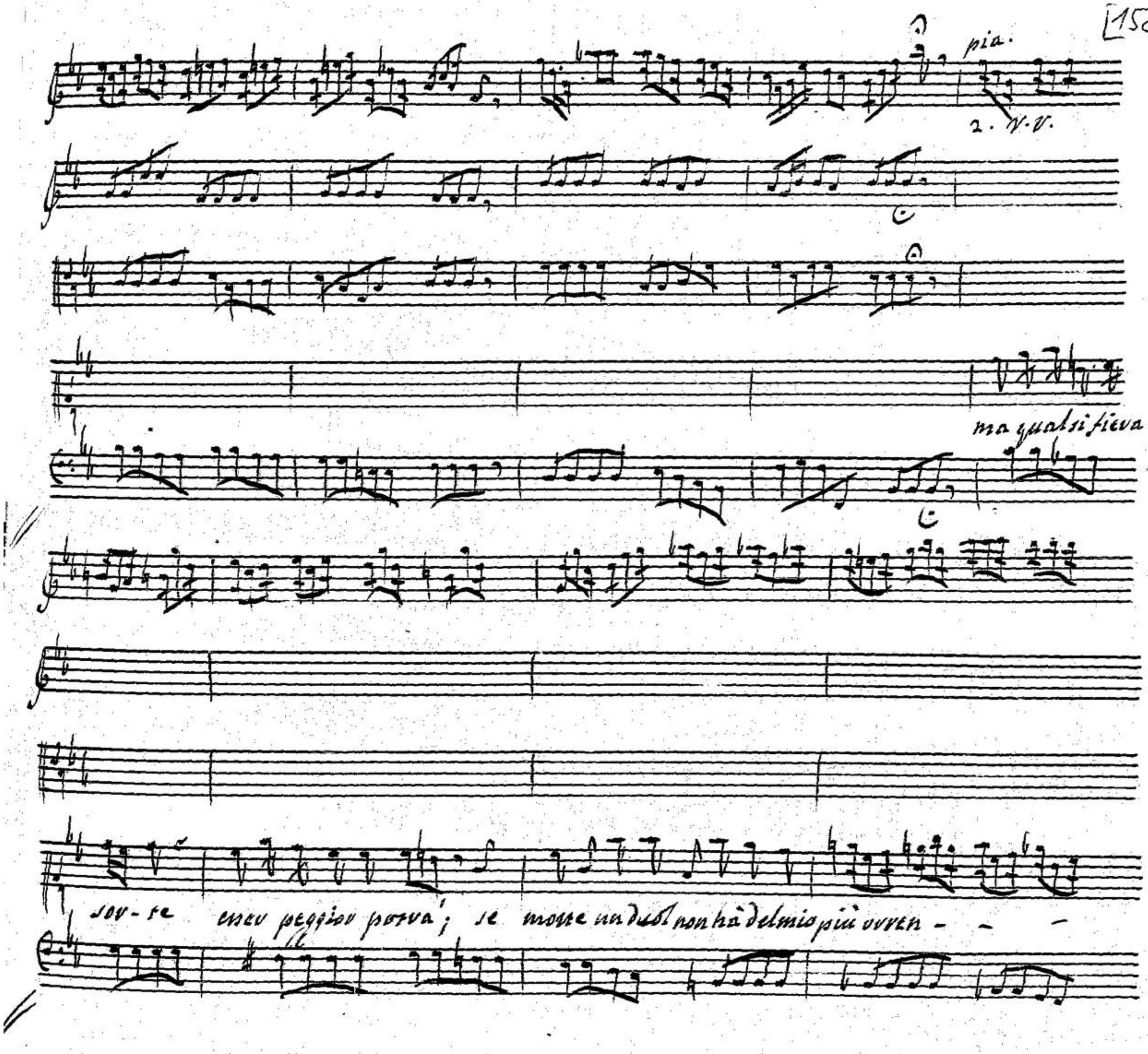

adaggio.
pia.
2. V.V.
Par che la pena mia crescer maggior non può - ma pur non sò che sia, ma pur non sò che


sia, maggior n'atten - - do, ma pur non so che sia, maggior n'atten -
tutti
for.
pia.
2. V. V.
do, par che la pena mia crescer maggior non può · ma pur non so che

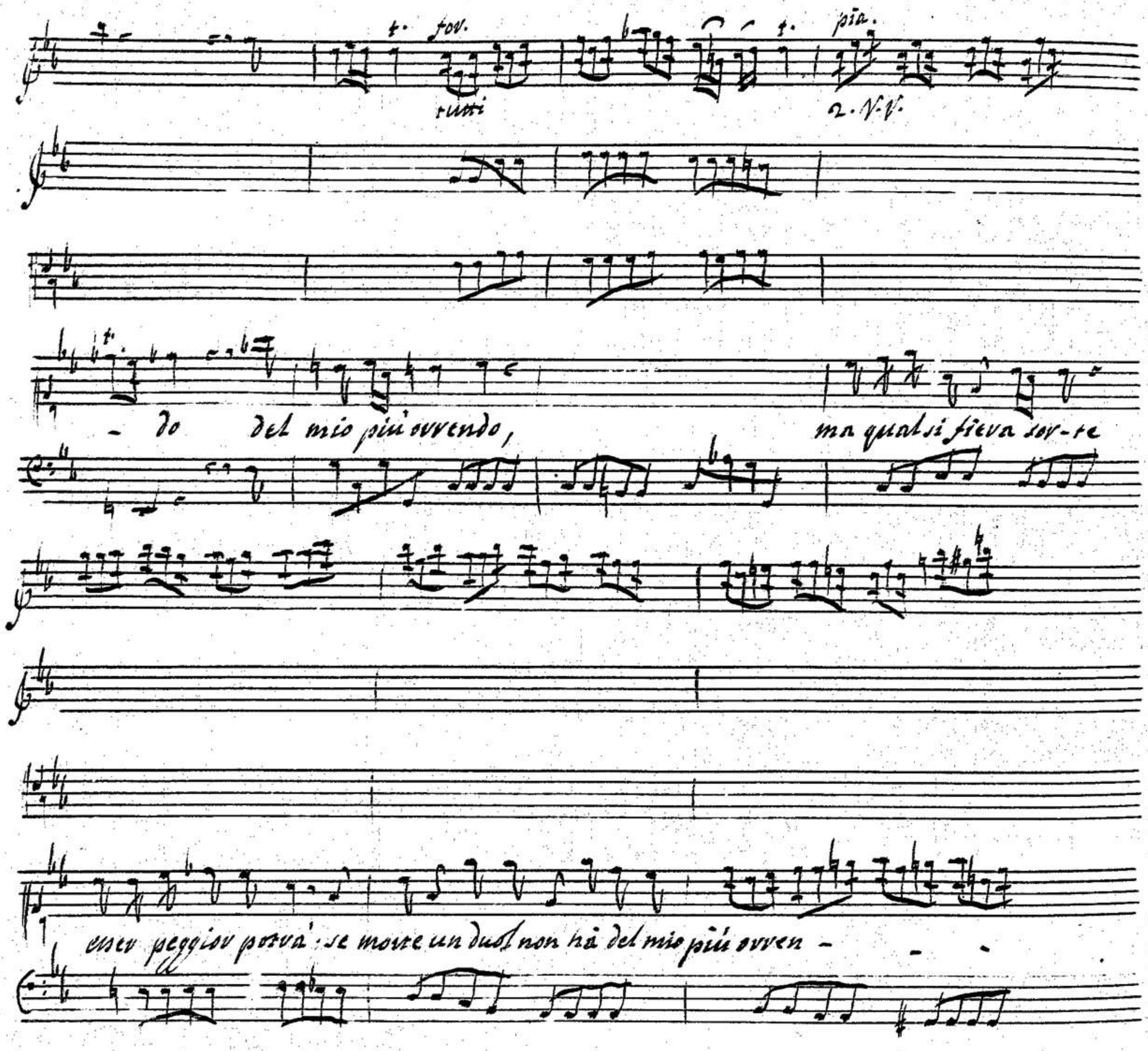
00061825


si-a, ma pur non sò che si-a, maggior n'attendo, maggior n'atten - - -
tutti
jor.
- - do, ma pur non sò che sia, maggior n'atten - do.

00061825


pia.
2. V.V.
ma qualsi fieva
sor-te esser peggior potrà; se morte un duol non hà del mio più orren - - -

00061825


for.
tutti
pia.
2. V.V.
- do del mio più orrendo,
ma qual si fiera sor-te
esser peggior potrà: se morte un duol non hà del mio più orren -

00061825

– do, se morte un dol non nà del mio più ovvendo, del mio più ovven – do.

Da Capo.

00061825

Scena VIII. Edippo, e Meneceo.

Edippo.

Tiresia non mentì. quel reo che tanto io finor ricer

Mene.

cai lo' ritrouo già in me. commune è il pianto della suentura tua.

Edip.

ma la miseria mia, la uostra pace, prima che il sol tramonti tutta s'adempia.

intanto all' Imeneo d' Ismene, e in uno al suo morir, di lutto, e gioia uà le pompe à inalza.

Mene.

di gioia, e lutto unito ancor se ne raccolga il frutto.

Scena VIIII.

Edippo, poi Giocasta, seguita da Corifo

00061825

Edippo. Misero cor pria che mi manchi in seno, l'ultime proue affretta di tua stanca uir

Gioc. tù. Sposo - costui, Messaggier di Corinto, chiede uederti. Corif. al real piè mi prostro.

Edip. o grato incontro! e' questo antico seruo, il mio fedel Corifo. Gioc. ne godo anch'io.

Edip. mà a che far qui ne uieni? e qual mi rechi nuoue colà dalle mie patrie

Corif. viue del caro Genitore. ei più non uiue. Edip. Polibo è morto? Gioc. il

Corif. Edip.

padre del mio Edippo manco? ceder fu forza degli anni al peso. un tal dolor mi

toglie dal minacciato orrore d'un Parricidio. il Nume fallace ei fu.

Gioc.

Tebe or se lasci, o Caro, puoi in Corinto regnar. questo conforto non è picciol per

Edip.

me: ma ancor mi resta in Corinto a temer. Merope, o fido, qual stato ella sen

Corif. Edip.

gode? anni felici passa del viver suo. ma fin che in

00061825

questa u'è la mia Genitrice; infausti oggetti d'Incesto io temo in

Gioc. Edip.

me. uani sospetti. nò nò,. pochi momenti il mio regno mi

ueggo, infin che doni pianto al cener del Padre, e dell' Impero alla cuna pro-

Covif. Gioc. Covif.

ueggo. è un pensiero. e perche? perche assiso altri sul trono è di Po-

Edip.

libo il successor. mio Padre amor tradirmi! il Padre amor fù vibel del suo

Gioc.

sangue! e doue ascoso per me l'odio tenea? tradito sposo.

Corif.

se à me lice parlar ch'altri non oda, t'esporrò la uicenda. Gioc. uoglio ascoltarla anch

io. Edip. fà che l'intenda. Corif. ubbedirò; giache saper tu il dei. di Polibo, Si-

gnor, figlio non sei. Edip. qual bestemmia! Gioc. qual uoce? Edip. e da qual sangue nato son

io? Gioc. libero parla. Corif. ignoto m'è il tuo natal. sol ripassando un

00061825

giorno sú per l'erto d'un monte, un uom trouai che á te bambin le piante fovate auea,

e per le aperte piaghe un uiuime passando, in sú d'un tronco sospendev si uo-

lea. io allor pietoso in don ti chiesi a lui, ei mé l'concese. onde sciolti i tuoi

lacci a Polibo t'offersi. il quale unito con Mevope sua sposa (essendo

uuoto di prole il letto lor) quel proprio figlio t'ebbev cvescendo, e pe'l tuonor che á

piedi le tue piaghe lasciavo, d'Edippo il nome auesti. Edip. il segno è chiavo.

sazian ivato Ciel. Gioc. del Monte il nome non più tacev. Coriv. Citevo ei fù. Gioc. Citevo!

mi si fevma il vespiv./ Citevo? Coriv. appunto. Edip. quanti anni ov son? Coriv. quanti n'hai

tu, che lustri compion già sei. Gioc. ma chi fù mai colui che ti concesse il dono? Coriv. à div b'in.

dussi sol ch'egli eva Tebano. Gioc. o' morta io fussi. eva dunque Te -

00061825

Corif. Gioc.

ban.a Teban. Sorete, o là Guardie qui venga. or se costui quivi or tu vi

Corif.

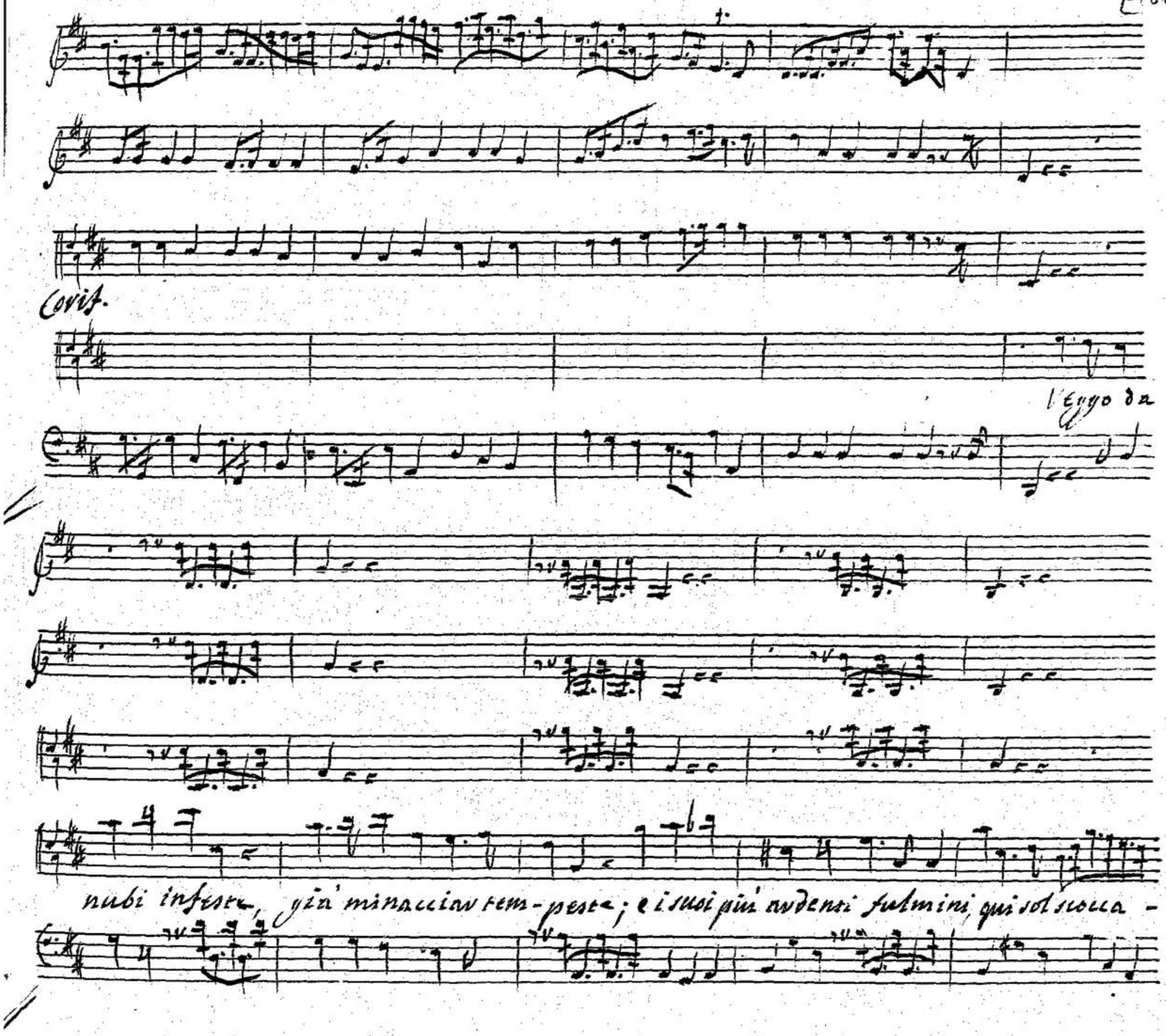
dessi rauuisar lo potresti.a in mente hò fissa l'idea del volto suo. bruno al co-

Gioc. Edip.

lor; ma rubicondo, e scarmo. (tutto il sangue hò in sudor) (mi cangio in marmo.)

Allegro

00061825


Corif.
l'Eggo da
nubi infeste, già minacciar tem-peste; e i suoi più ardenti fulmini, qui sol scocca -

00061825

ve il ciel

e i suoi più ardenti fulmini, qui sol scocca – ve il Ciel,

00061825

vejgo da nubi infeste

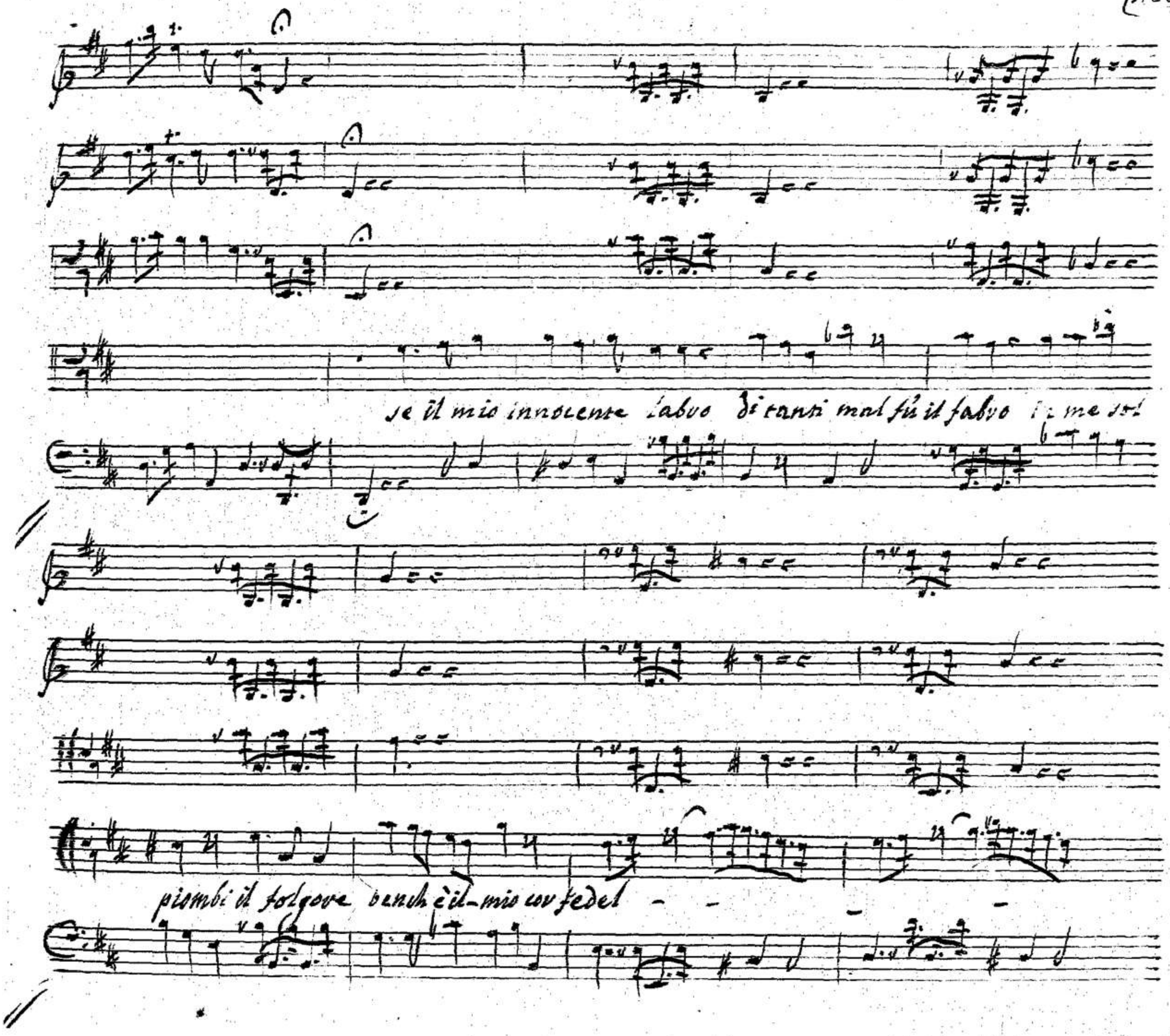
già minaccian tempeste, e i suoi più ardenti fulmini qui sol scocca - - - -

00061825

– – ve il Ciel e i suoi più ardenti fulmini, qui sol scorca – – ve il

ciel.

00061825


se il mio innocente labro di tanti mal fù il fabro in me sol
piombi il folgore bench è il mio cor fedel

00061825

in me sol piombi il folgore, bench'è il mio - cor fedel

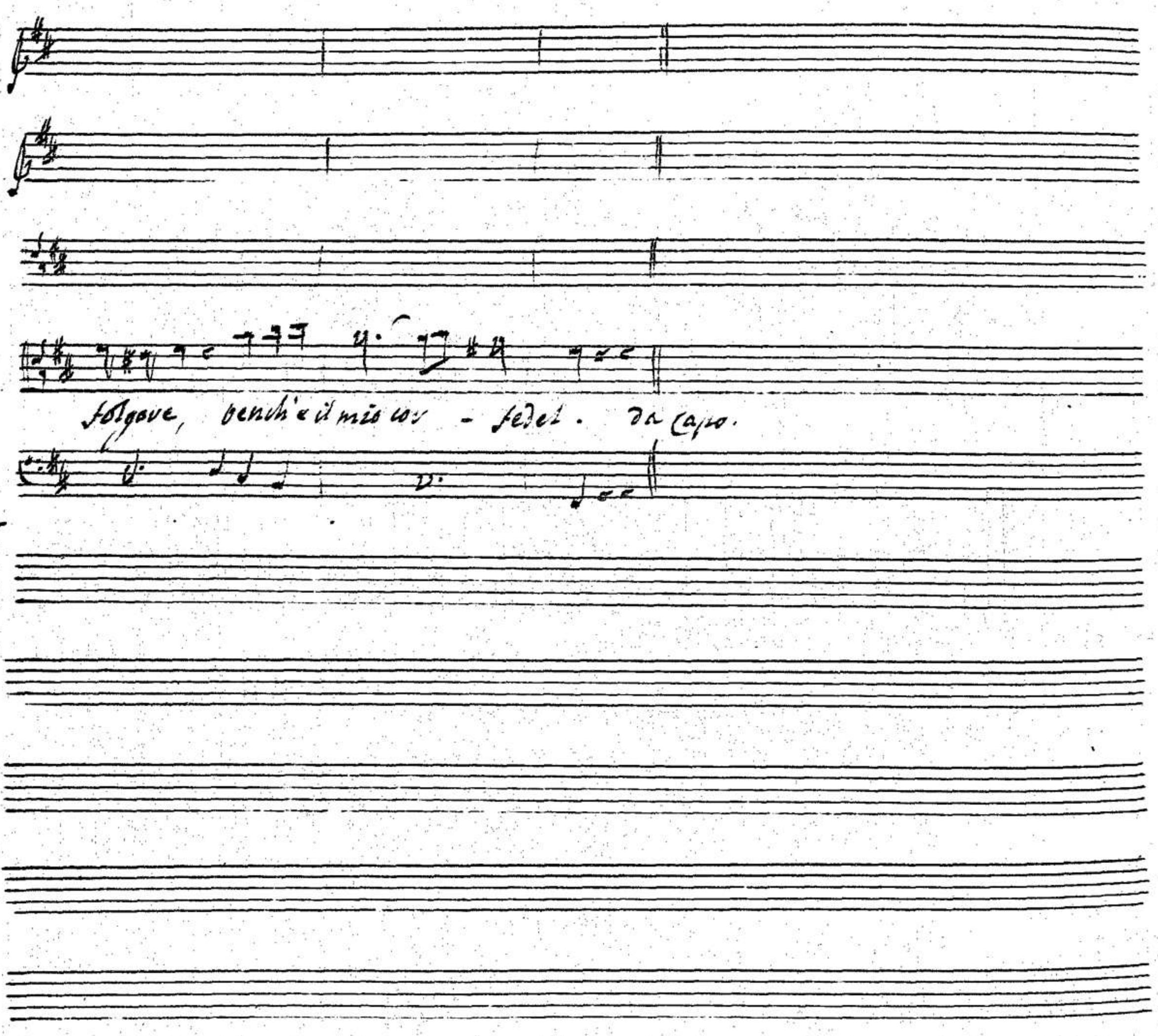
se il mio innocente labro di tanti mal fu il fabro

00061825

in me sol piombi il folgore bench'e'il-mio cor fedel - - - - -

in me sol piombi il

00061825



Scena X. Sovete, e sud.ti

Sovete. (qual uista in Tebe, o' Dei!) Gior. (vidimmi è questo che ti diede il fan-

Edip. ciul.a) ov ch'è dappresso attento lo vanuisa.) Corif. appunto è desso.

Edip. dell'orribil mia sorte ueggio il uolto uicin. Gior. gia corro a morte. taci e nulla par-

lar.) dimmi Sovete (ma auerti a non mentir, del figlio mio che à te

diedi acciò esposto sul Citero egli fusse tu che ne festi mai? Sove. quale il co-

00061825

Gioc.

mando colà l'esposi. (il palpito del core mentitor già mi scopre) impalli-

Sor.

disci! ah! se allor mi mancasti, or mi tradisci. io tradire! io man-

Gior.

car! non più: conosci che sia colui che qui tu vedi? (aiuto, più non hò dal co-

Edip.

raggio. io son perduto. tu non osi parlar? Gioc. Corifo a noi.

Corif.

di Cireron sul monte da costui non avesti l'infelice bambin? dalla sua

Gioc.

mano in dono io l'ebbi; e s'ei lo niega è uano. che gli rispondi? ardire aurai di piu ne

Sore. Gioc. Edip. Sore.

gar? non sò che dire. non sai che dir! (gelato hò il cor.) t'of-

Gioc.

fesi; ma di pietà fu errore. taci. già intesi. doue ascondo il mio ciglio perche il sol non m.

uegga! ecco un'inferno diuenuto è il mio sen. non u'è più giorno per Giocasta infelice.

oue mi giro, è spauen-to del-mondo il mio respiro. aria.

00061825

Adagio.

2. V. V.

tutti

2. V. V.

Se nel figlio il mio spo-so vivono, già di colpa un Inferno in me

00061825

tutti 2. V. V. tutti 2. V. V.

pvo - - - - - - uo, non ho' figlio, non ho'

tutti

figlio più sposo non ho',

00061825

[17]

2. V. V. tutti 2. V. V.

se nel figlio il mio spo-so vivono, già di colpe un inferno in me pro -

tutti 2. VV. tutti 2. VV.

- - - no, non ho figlio, non ho fi-glio, più sposo non

00061825

tutti

hò, non hò figlio, non hò figlio, più spo - so non hò.

2. VV.

nomi in-

00061825

tutti 2. VV.

degni di madre, e di moglie, se il delitto anche il nome ui toglie pur dal seno cancel-

Lav - - - - - ui non so, pur dal seno cancel-

tutti

2. VV.

Lav-ti non so',

nomi in-

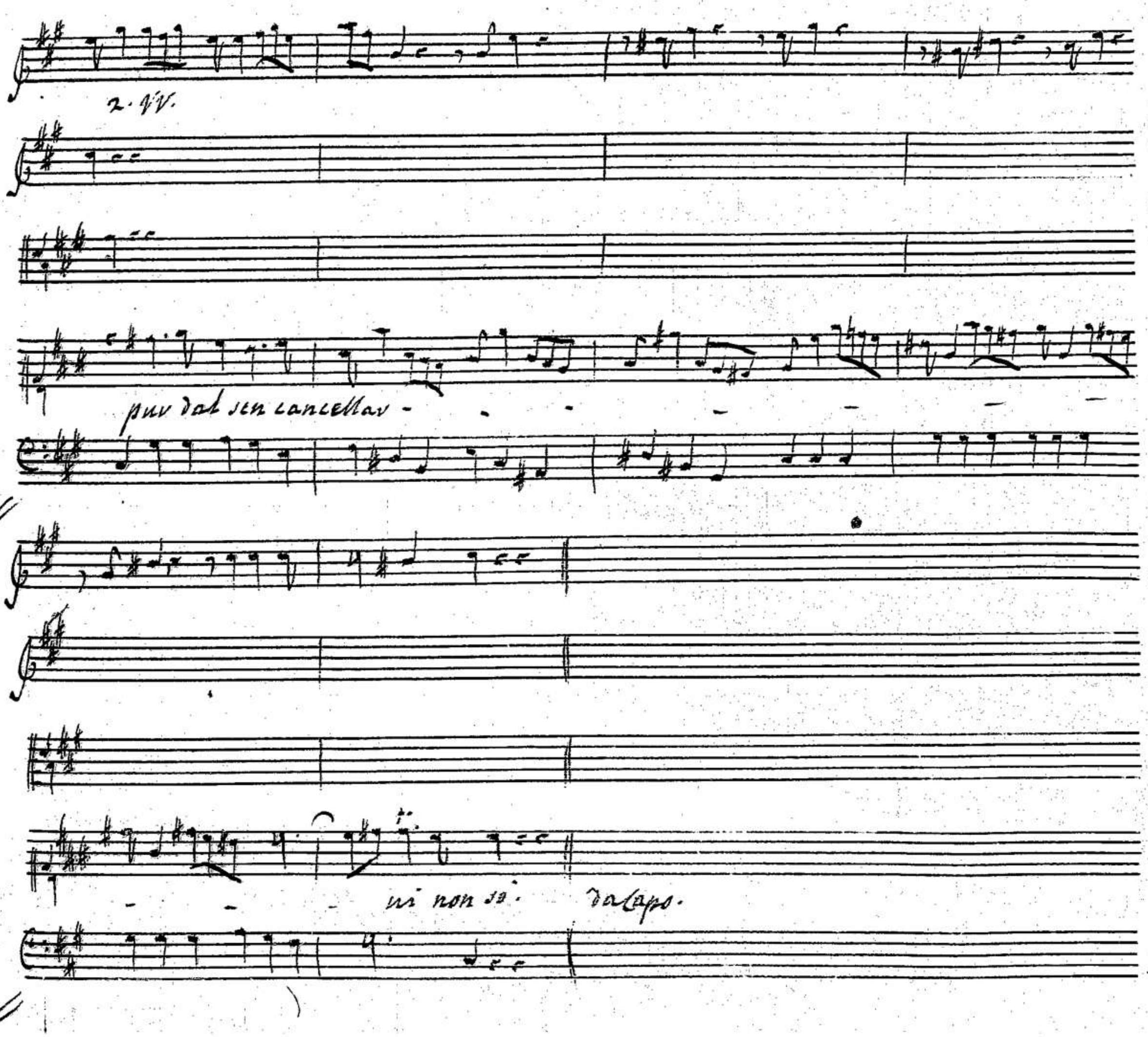
tutti

2. VV.

tutti

degni di madre, e di moglie, se il delitto anche il nome ti toglie pur dal sen

00061825



00061825

Scena XI. Edippo, Sovete, e Corifo.

Edippo. Miei pietosi tiranni al fin compite con l'empietà de benefici

uostri il fatale racconto. il Genitore dal cui sangue io son nato ren-

Sove. Corif. Edip.

detemi più chiaro. ô - giorno! ô Fato! dunque, Sovete è

uer che il picciol figlio di Giocasta, e di Laio che à te si diede per esporlo alle

Sove.

Belue in su'l Citero, sol di Corifo al priego, a Corifo il donaste? e uer; nol

00061825

00061825

Scena XI. Edippo, Sovere, e Corifo.

Edippo. Miei pietosi tiranni al fin compite con l'empietà de benefic

uostri il fatale racconto. il Genitore dal cui sangue io son nato ren-

Sove. Corif. Edip.

detemi più chiaro. ô - giorno! ô Fato! dunque, oh! è

uer che il picciol figlio di Giocasta, e di Laio che à te si diede per esporlo alle

Sove.

Belue in su'l Citero, sol di Corifo al priego, a Corifo il donaste? e uer; nol

00061825

Edip.

niego. e tu Corifo ancor di nuouo esponi se da sorete in dono quel bambin vice-

uesti; e in dono ancora a Merope, e Polibo in Corinto regnanti tale in fasce l'of-

fristi; e che da questi (perche priui di prole) allevato qual figlio; in quell'im-

Corif. Edip.

pero loro erede appaia. no'l niego; è uero. ah' perche mai di

Belue cibo tu non mi feste? e perche mai a lui, chiedermi in dono?

or lo uedete qual pietà fu la uostra. ecco compito l'Oracol primo.

il Genitore uccisi, alla Madre son Sposo. ora il secondo io sol deggio adem-

pir. Che il Parricida con la medesma mano ei uersi il sangue del successor di

Laio, indi che uada esul da questo Ciel. già meco è unito

uittima, e sacerdote. il tutto or pronto eseguito sarà. ecco la

00061825

Sfinge che in Edippo è finita. ecco l'enigma orribil che propone.

Rival del Genitor, Genero dell'Avo, Padre de suoi Fratei, Fratel de i

figli; s'Avola in un sol parto al mondo espone figli allo Sposo; e a se Nepoti.

è dove fia chi ciò spiegherà! apriti, o terra; nel tuo centro m'ascondi.

I dei non anno più flagelli per me. l'ultimo è questo. già la morte mi

00061825

fuggo · o per non trovarmi all'atroce mio duolo; o perche forse spaventata al mio

guardo mi lascia in abbandono, tanto di lei più spaventato io sono. aria.

00061825

00061825

pvestis mo

(Iva lupi uortici

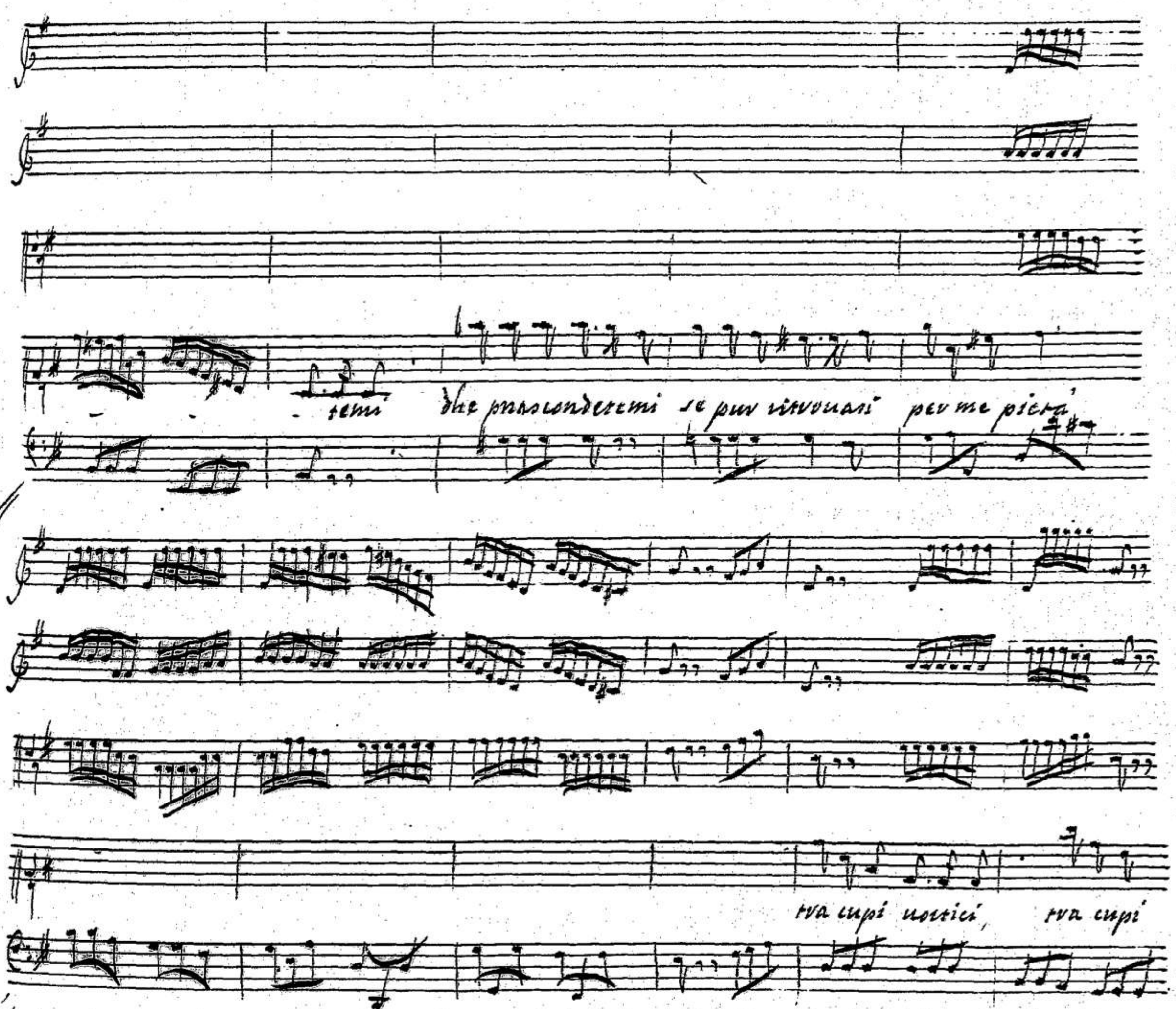
00061825

col Basso.

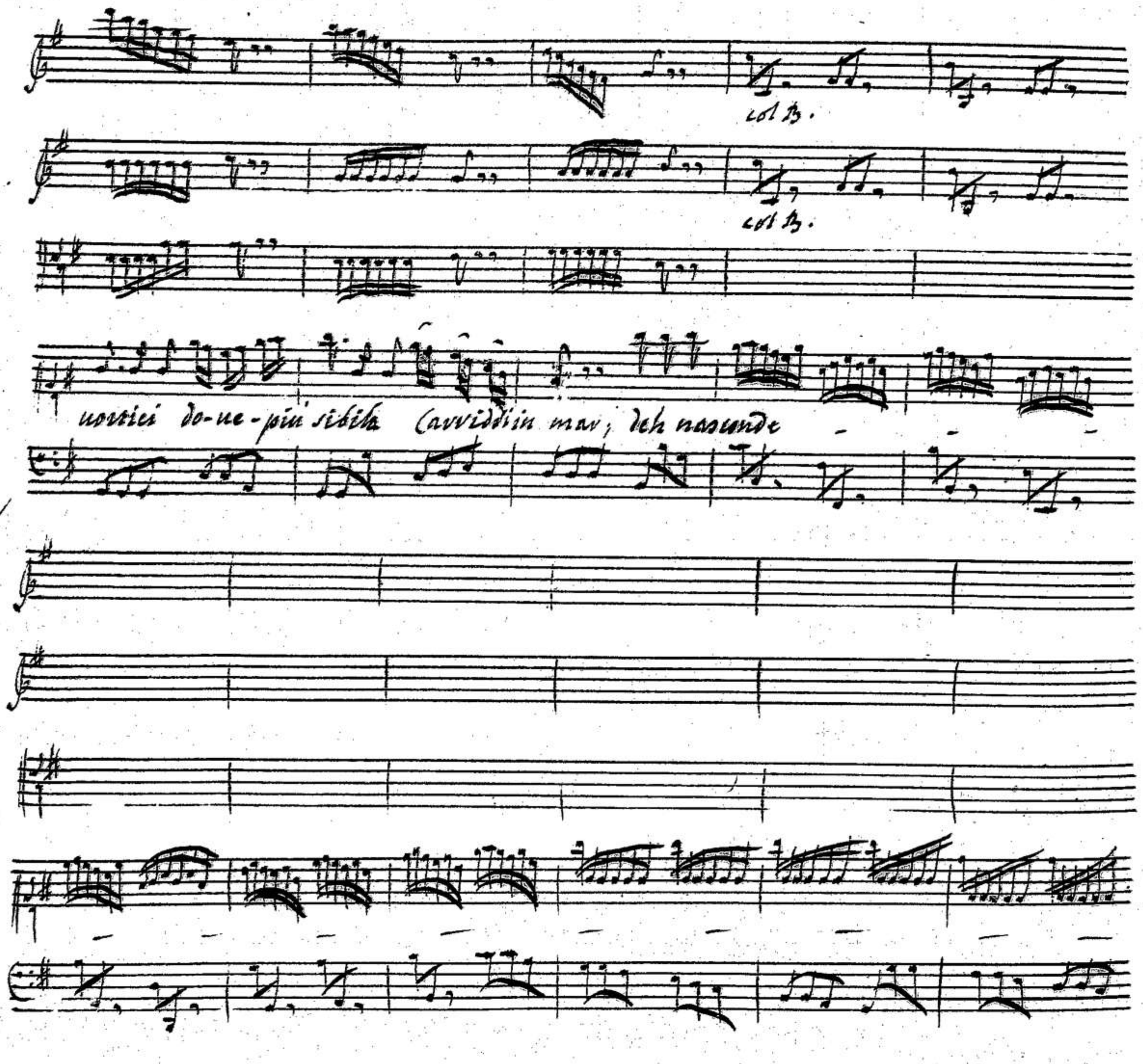
col Basso.

do-ve-più sibila Cavidde in mar; deh nasconde

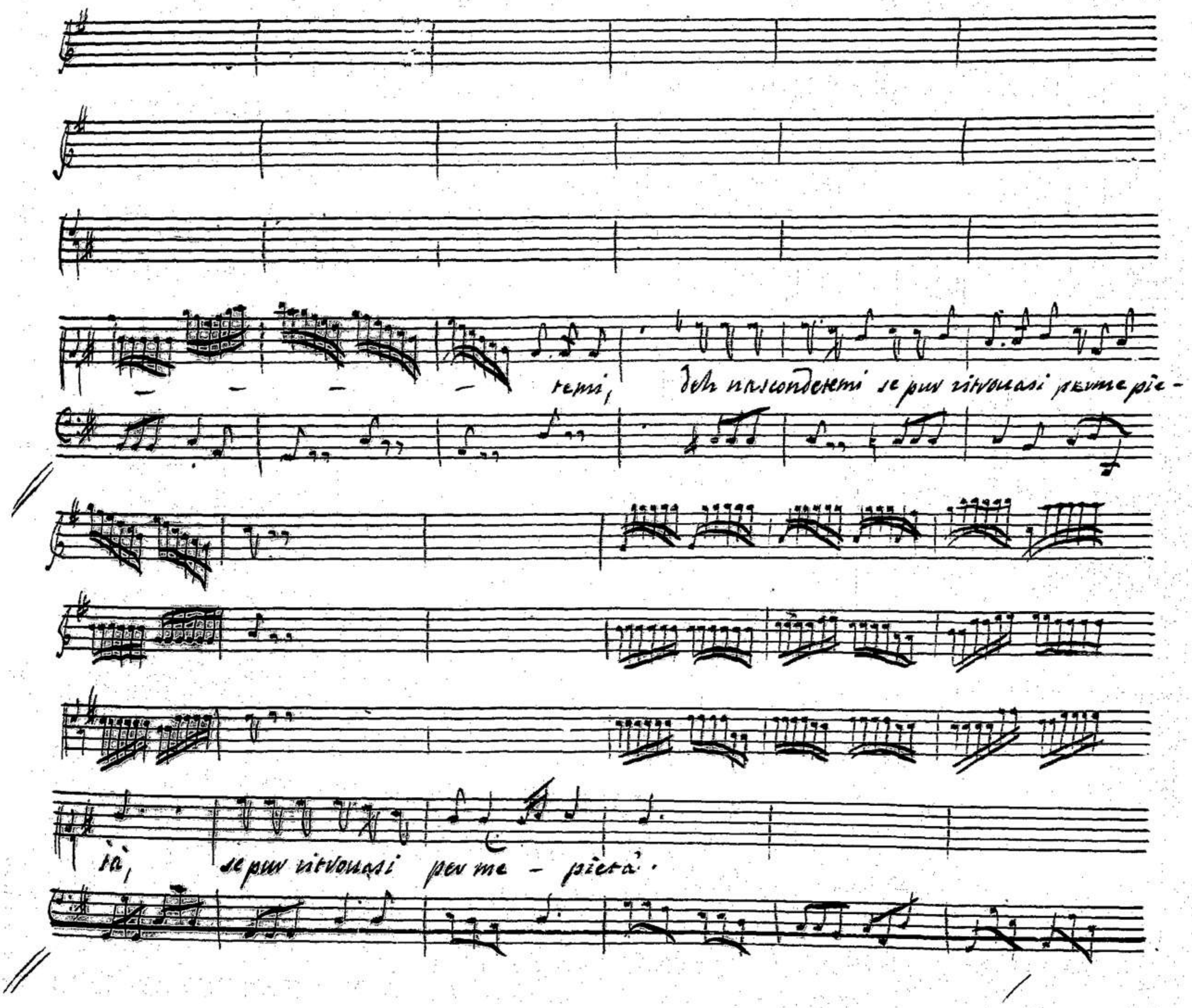
00061825


temi dhe pnasconderemi se pur ritrouasi per me pietà
tra cupi uostici, tra cupi

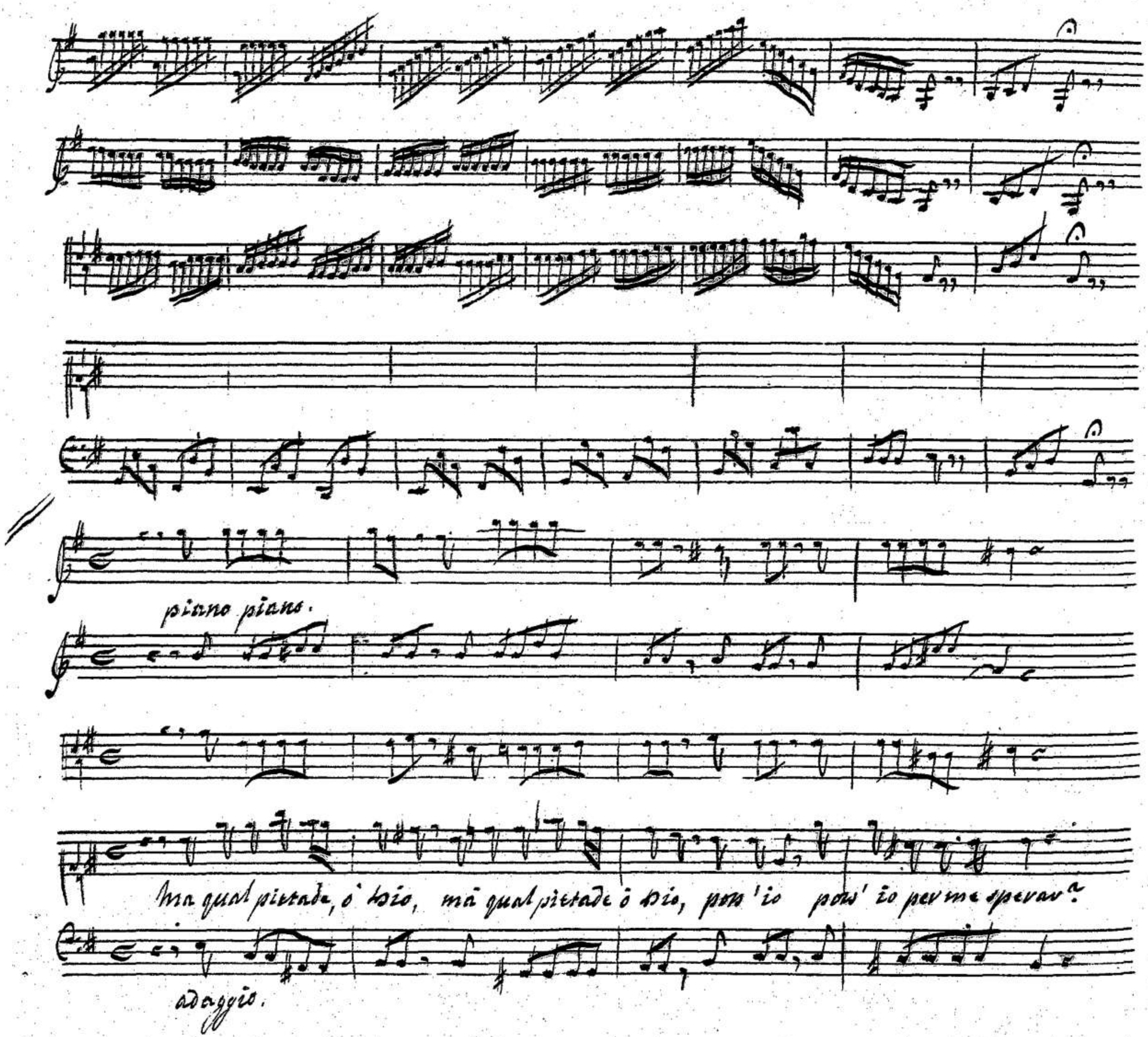
00061825

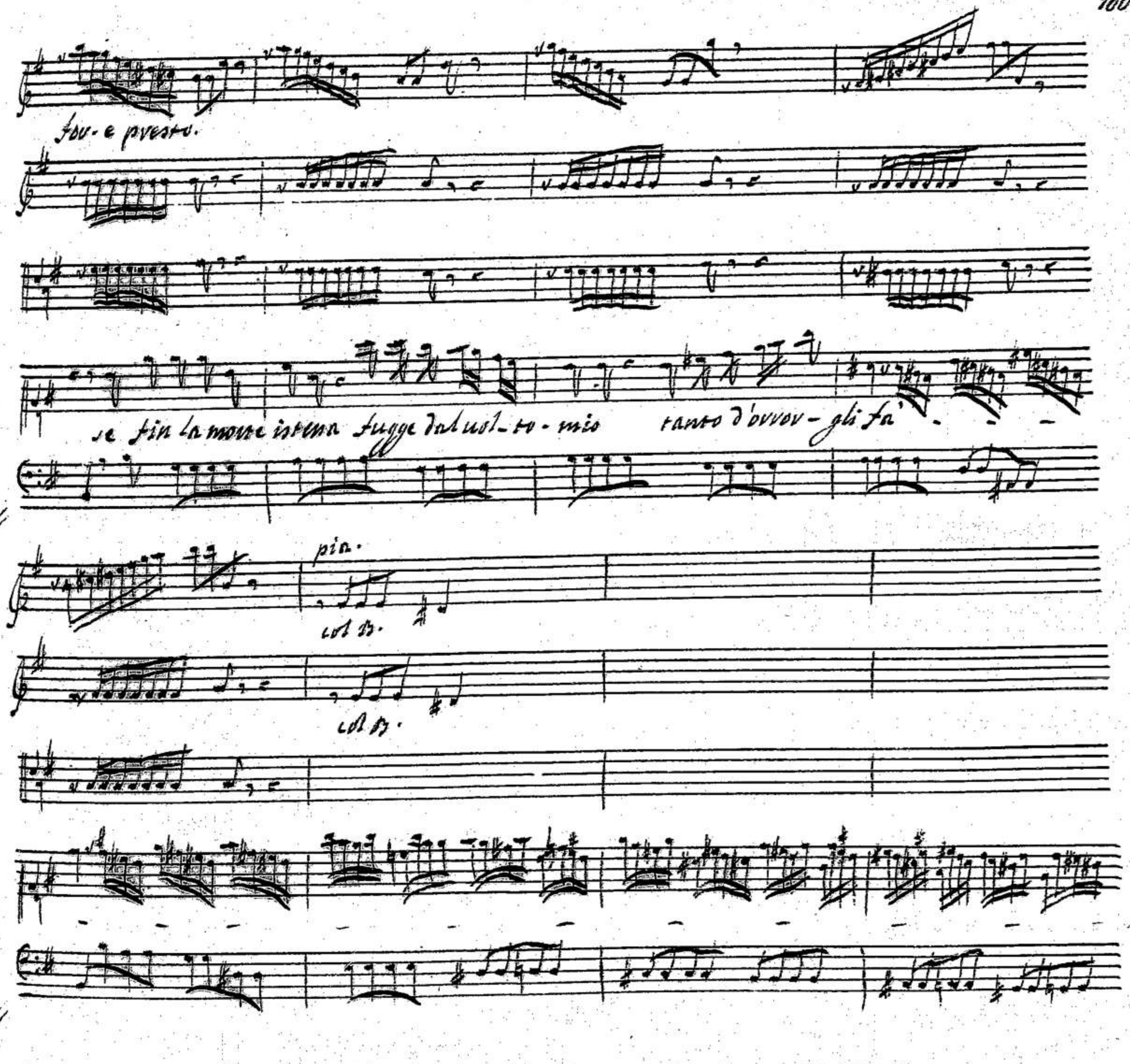

col B.
col B.
uortici do-ue-più sibila Carriddi in mar; deh nasconde

00061825


temi, deh nascondetemi se pur ritrouasi per me pie-
tà, se pur ritrouasi per me - pietà.

00061825


piano piano.
Ma qual pietade, ò Dio, mà qual pietade ò Dio, poss'io poss'io per me sperar?
adaggio.


for-e presto.
se fin la morte istessa fugge dal vol-to-mio tanto d'orror-gli fa'
pia.
col B.
col B.

00061825

se fin la morte istessa fugge dal vol-to-mio tanto d'orror gli

-5-

fa. Tra cupi orrori . da Capo

.5.

[illegible]

00061825

00061825

Jove.

sieguasi l'infelice. estremi mali mi predice il suo duol. La mia pietade

con non più inteso esempio pria mi fè mancatore, or mi fà empio.

Scena XII.

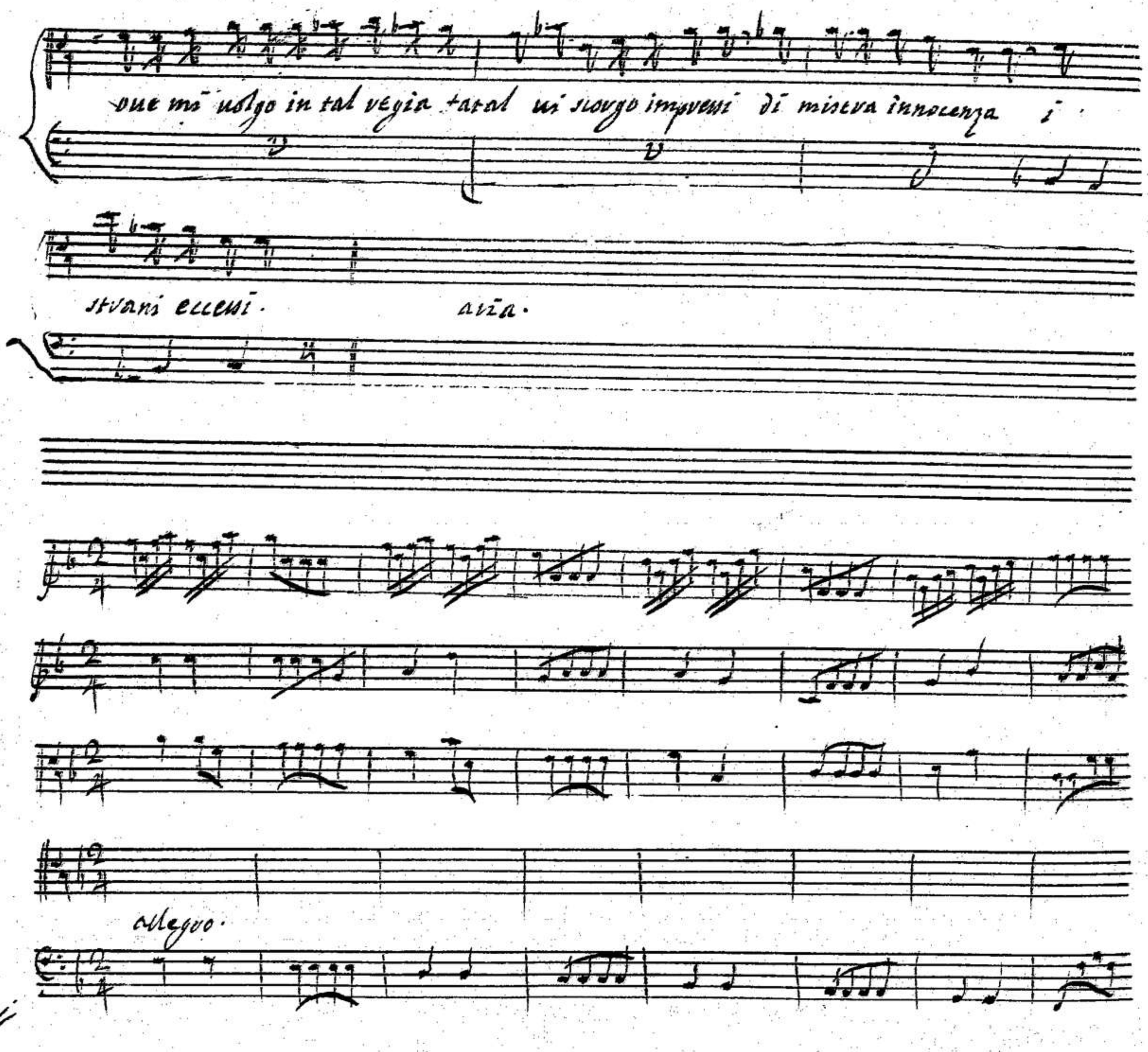
Corifo solo

Corifo. Pietà più assai dannosa fù ben la mia. sol questa di tante scelle-

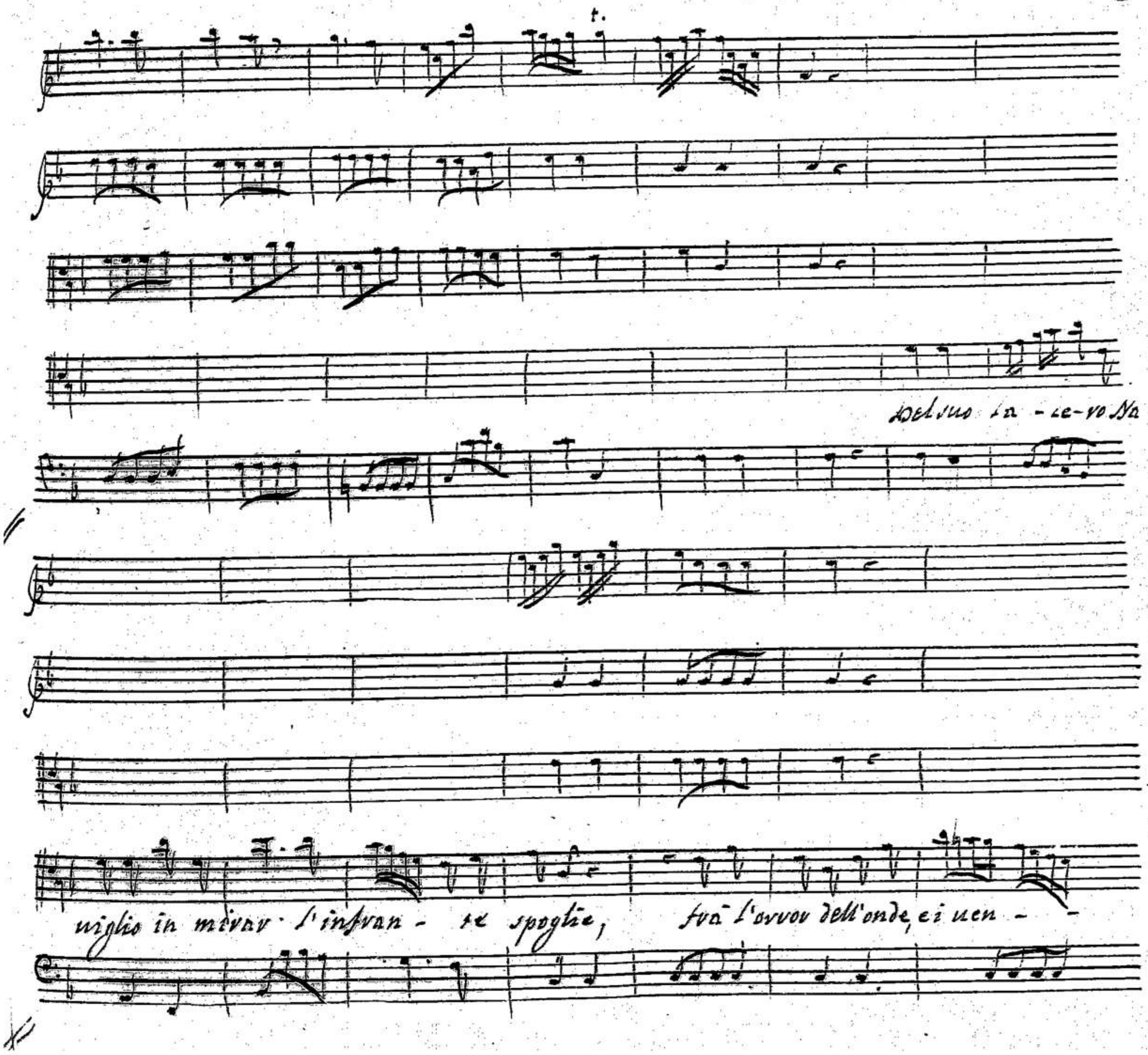
ragini inaudite fù innocente cagion. chi mai potea preueder tai sciagure!

in qual momento quiui io ne uenni a palesar gli errori di due rej senza colpe.

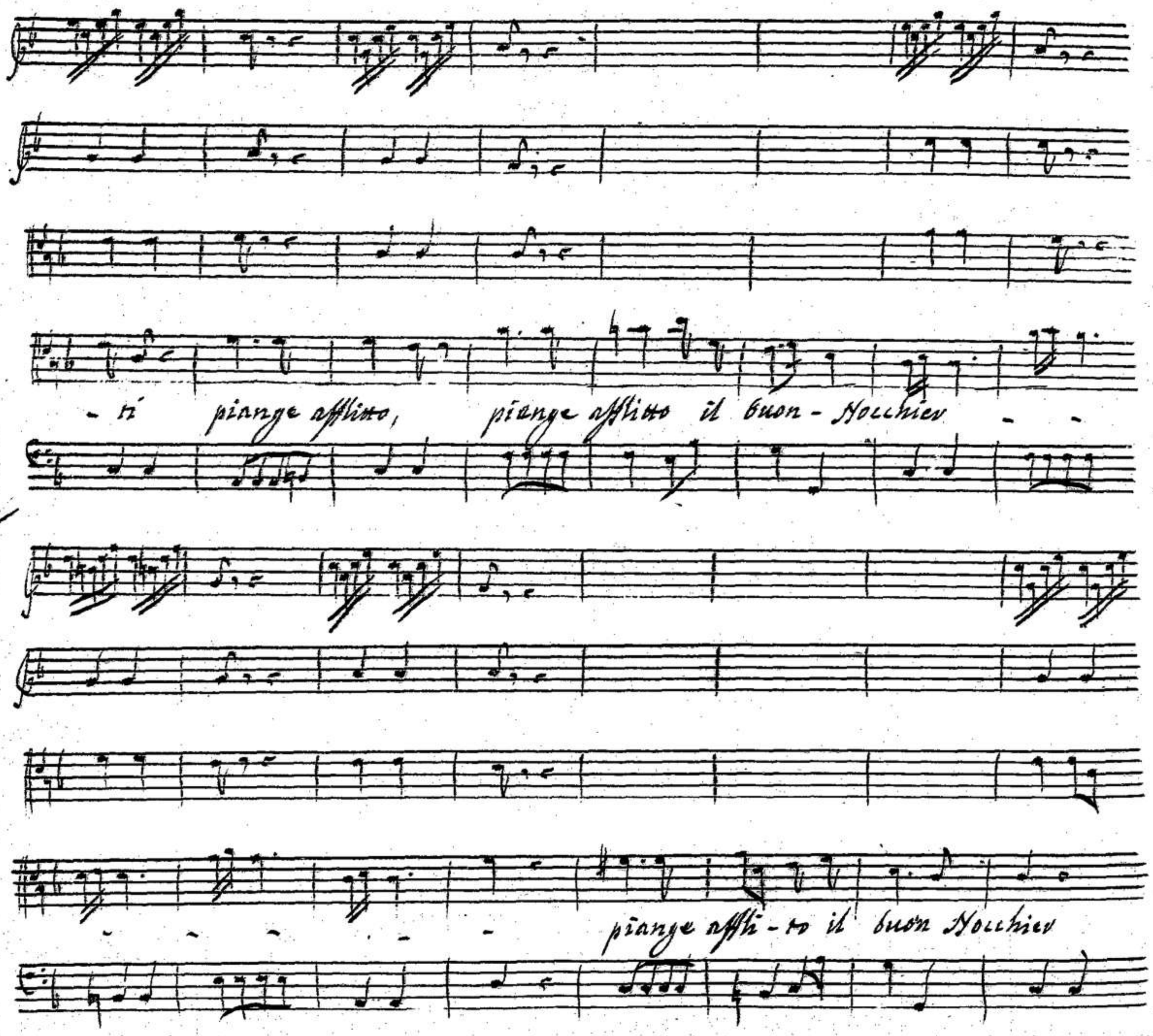
00061825


oue mi uolgo in tal regia tatal ui scorgo impressi di misera innocenza i
strani eccessi.
aria.
allegro.

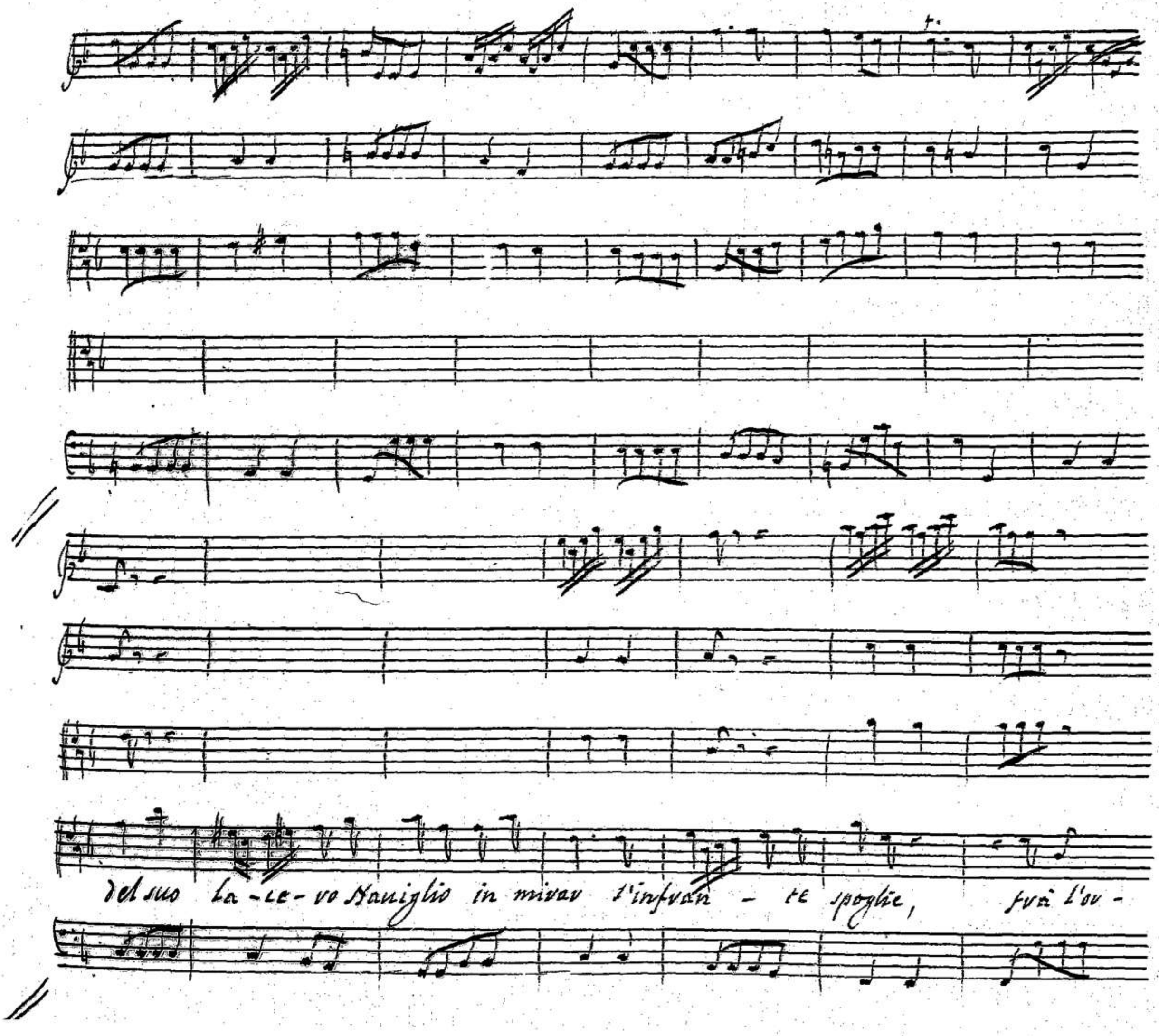
00061825


Del suo la - ce - vo Na -
uiglio in mirar l'infran - te spoglie, fra l'orror dell'onde, e i uen -

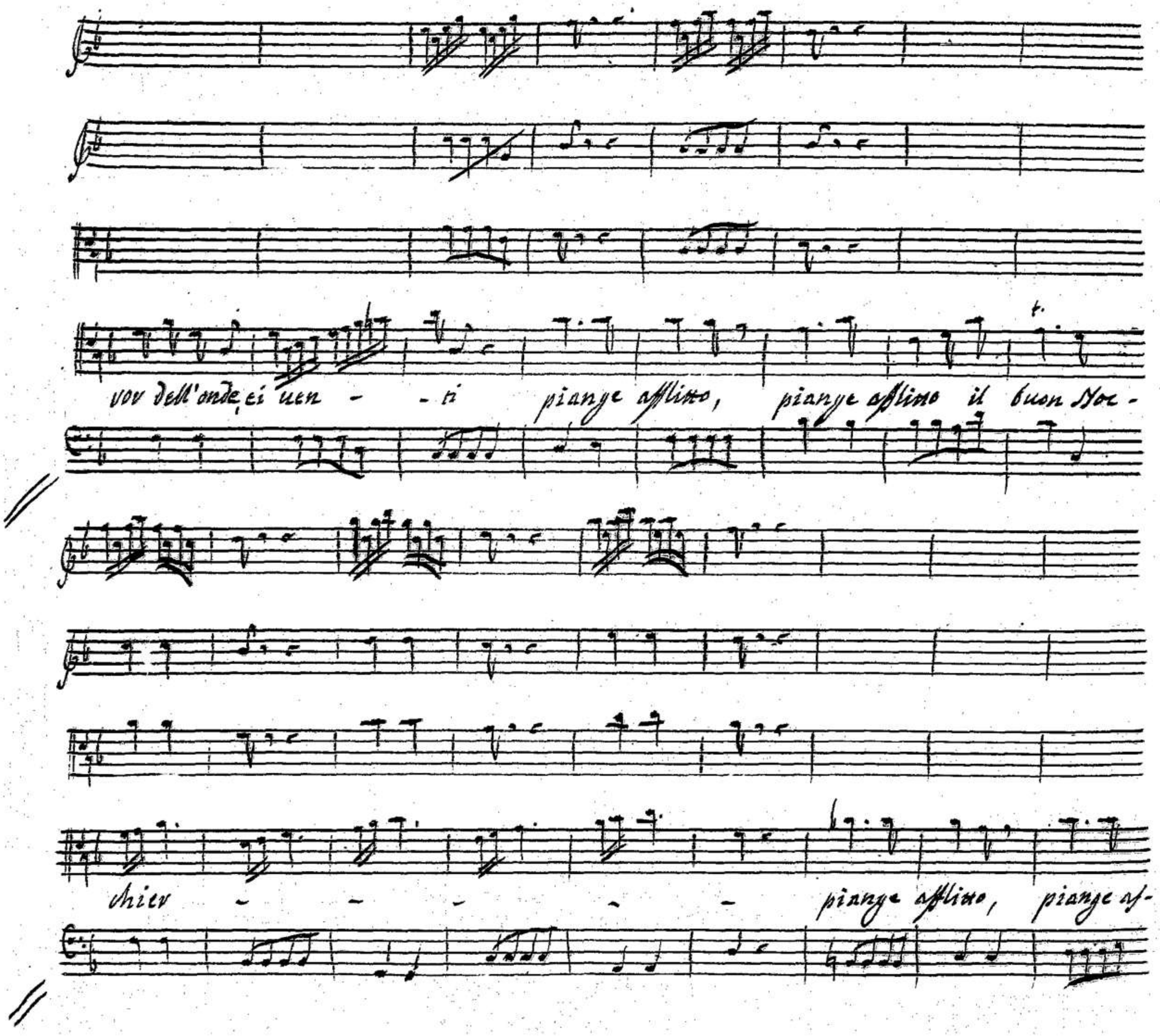
00061825


- ti piange afflitto, piange afflitto il buon - Nocchier - -
- - - - - - piange affli - to il buon Nocchier

00061825


del suo la-ce-ro Nauiglio in mirar l'infran - te spoglie, frà l'or -

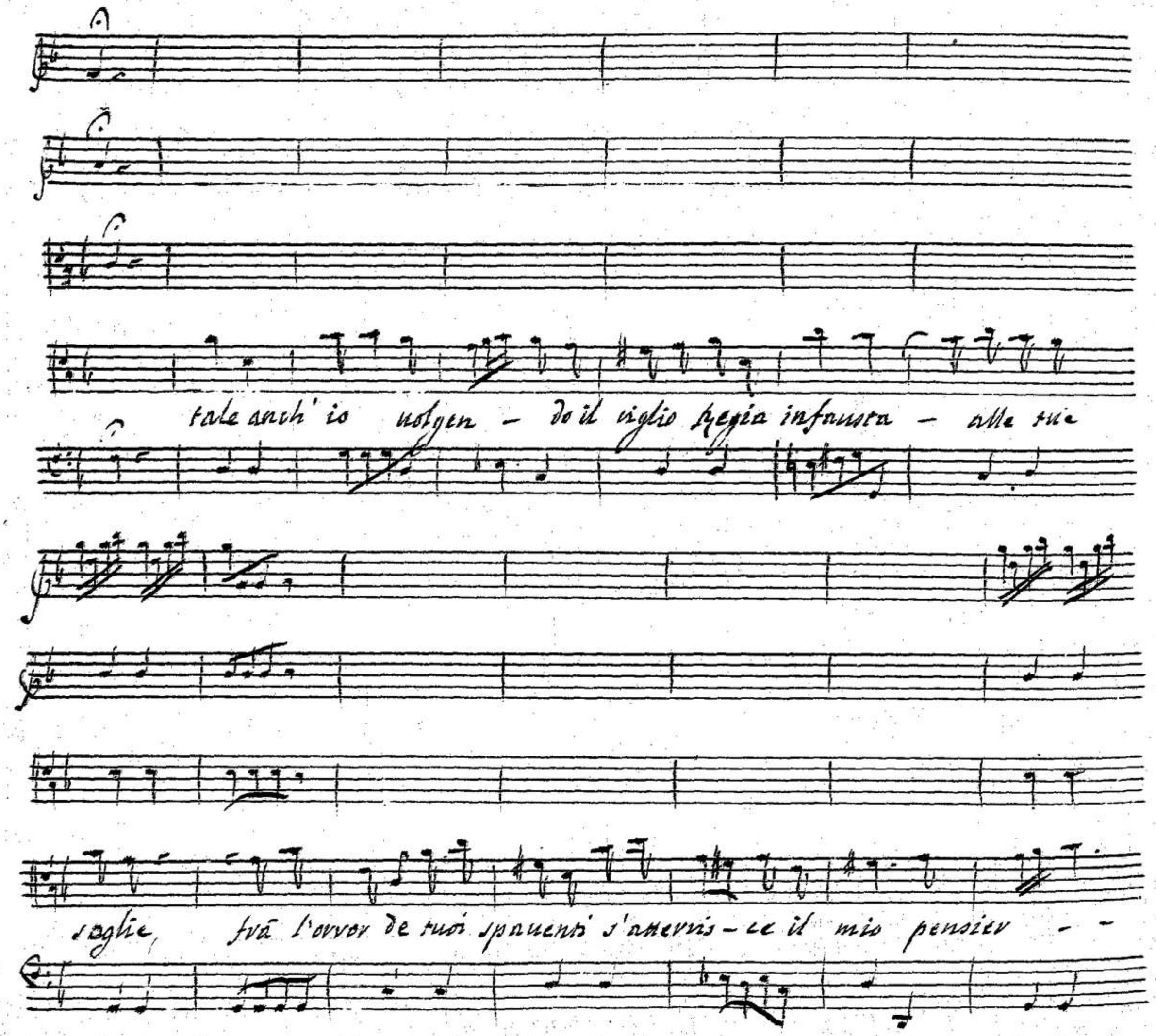
00061825


vor dell'onde, ei uen - - ti piange afflitto, piange afflitto il buon Noc -
chier - - - - - piange afflitto, piange af-

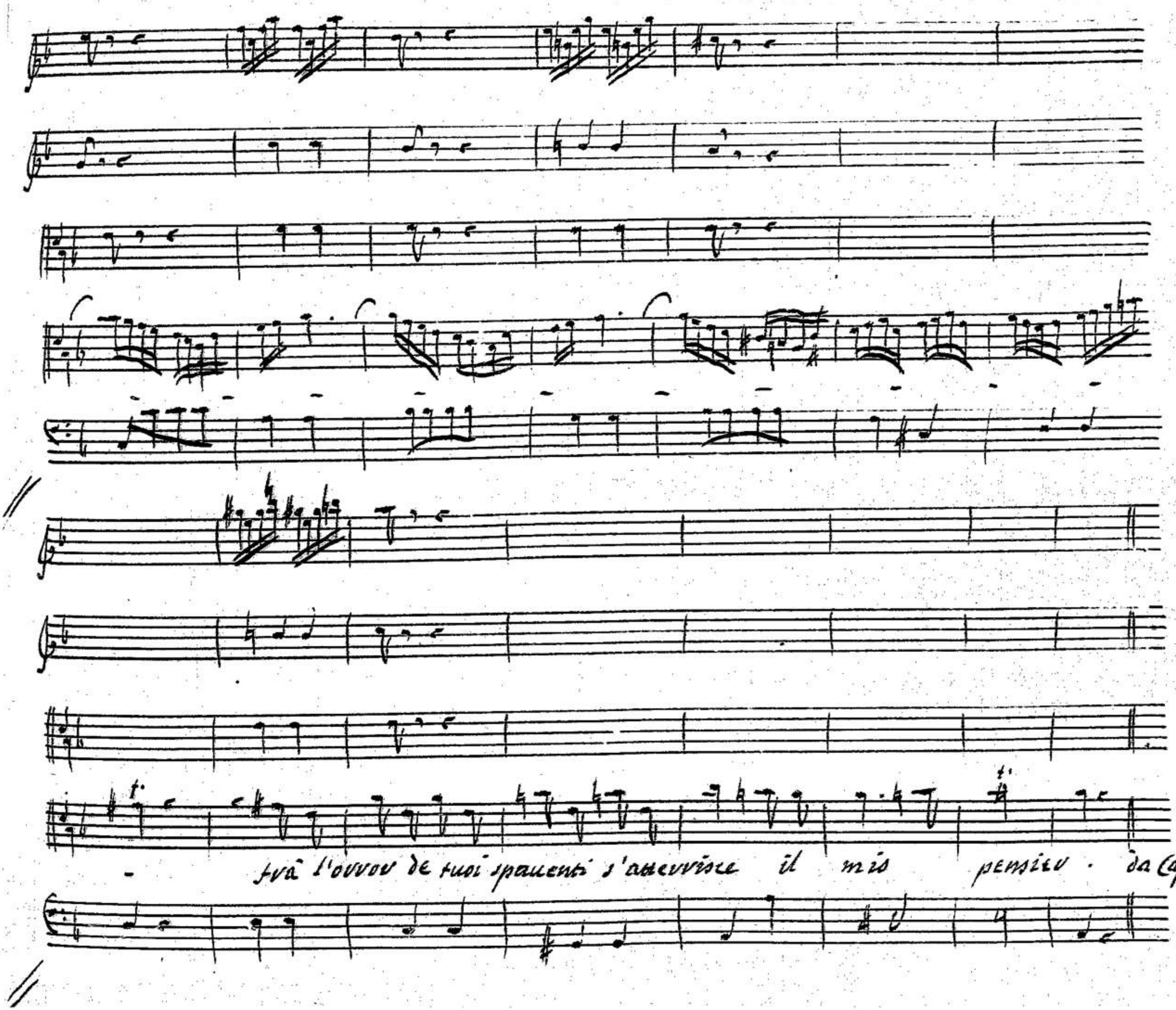
00061825

flix-to il buon – Vecchier.

00861825


tale anch' io volgen - do il ciglio Regia infausta - alle tue
soglie, frà l'orror de tuoi spauenti s'atterris - ce il mio pensier - -

00061825


frà l'orror de tuoi spauenti s'atterrisce il mio pensier . da Cap.

00061825

00061825

Scena XIII. Filotero, Ismene, e poi Meneceo.

Filot. Ciò che d'alte sventure il Corintio Pastor rese già noto,

Isme. Filo.

tutto, o Tebani, è già palese à voi. misero Re. gran

Isme.

colpo per Giocasta infelice. parmi udire a momenti strani successi e spaven-

Filot. Isme.

tosi eventi. qui Meneceo. quai nuove vechi d'Edippo a noi?

Mene. Filot.

pietà se avete di quel misero Re' nulla chiedete. parla, che i casi

00061825

Gior. Mene.

suoi tu nasconder non dei. suelali á noi. pur che il labro lo possa s'adempia il

cenno. tosto che di Corinto il messaggier fatale testimon con sovete al Rè fè

chiaro ch'egli in un di Giocasta era marito, e figlio; che per la Regia il

uidi frenetico ir cercando i più lochi nascosti. io allor d'appresso inosser-

uato il seguitai. quand'ei in un picciol ristretto di solingo ri-

tivo il piè fermato ristette alquanto. indi si scuote, e corre. poi di nuouo s'ar-

resta. poi piange, e tace. indi con alte strida manda ruggiti, et ulu-

lati. al fine si butta in sul terren. poi l'infelice, s'alza da furi-

bondo, e così dice. dunque questi occhi ancora dopo tanti misfatti; e tanti er-

rori, ancor mirano il dì! nò ciò non fia. per prouar che sia morte duopo è viuer mo-

00061825

Filo.

vendo: e chi ciò uuole uiua senz'occhi, e più non miri il sole. che fece

Osme. Mene.

poi? che auuenne? egli ciò detto d'un funesto furor le gote en-

tiando, mutolo, uiolento, incontro al uolto con dite adunche ei si ri-

uolge, e suelle con non più intesi modi ambo le affine luci dalla ra-

dice più profonda; et indi l'insanguinate mani ne uuoti luoghi ap-

pressa; e dentro immerse lacera i cani giri con l'Vgnie acute; e ui ricerca

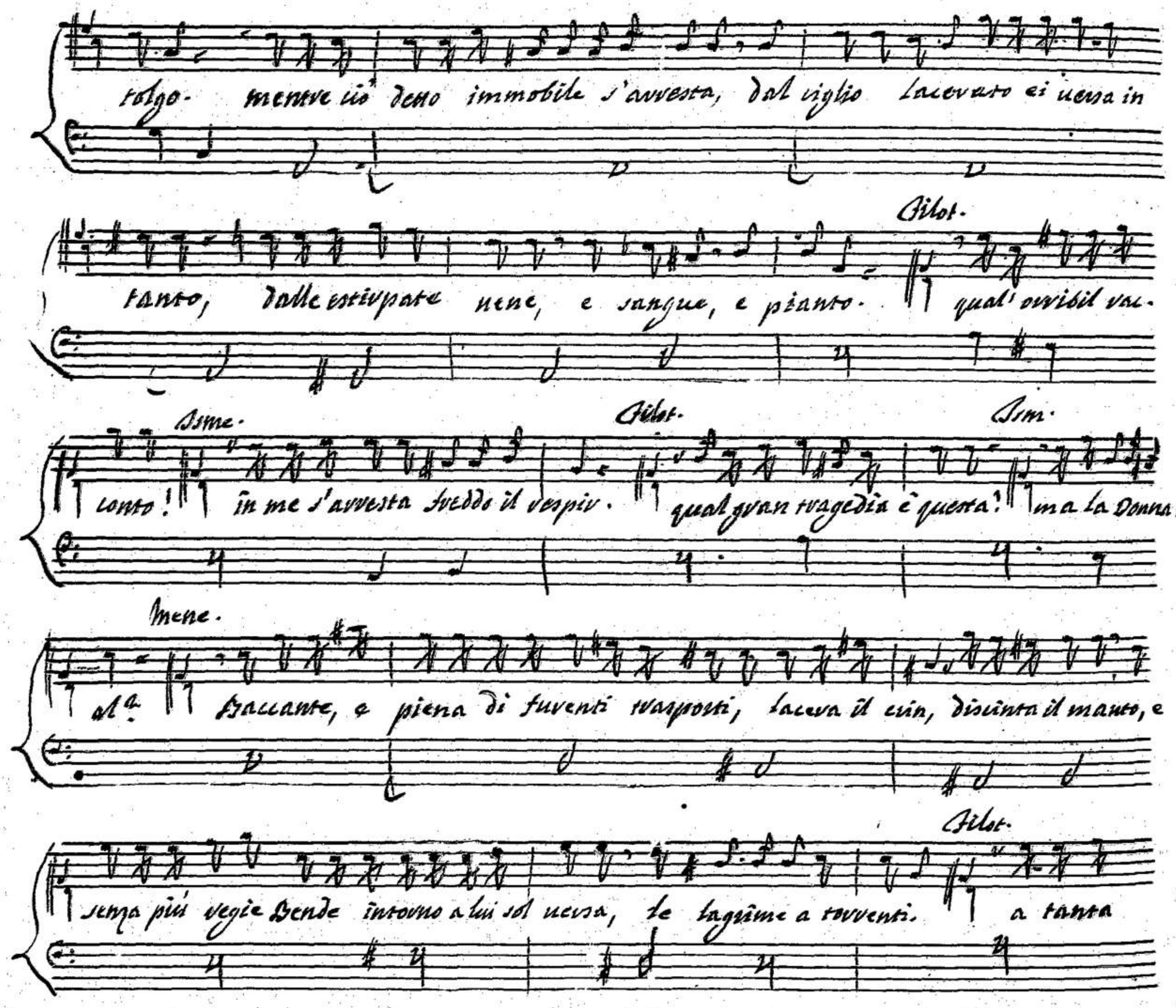
tanto, che di luce non resti nemen picciol scintilla. al fin già reso con l'istesso fu-

ror pago il furore; dice. compito è il uoler uostro, ò Numi, già l'uccisor di

Laio con le sue mani, nel suol uersato hà del suo erede il sangue. resta ch'esul men

uada; esul gia il piede dalla mia Patria or uolgo, e l'orror del mio uolto al fin le

00061825


tolgo- mentre ciò detto immobile s'arresta, dal ciglio lacerato ei uersa in
Filot.
tanto, dalle estirpate uene, e sangue, e pianto. qual' orribil rac-
Isme.
Filot.
Ism.
conto! in me s'arresta freddo il respir. qual gran tragedia è questa? ma la Donna,
Mene.
al.a Baccante, e piena di furenti trasporti, lacera il crin, discinta il manto, e
Filot.
senza più regie Bende intorno a lui sol uersa, le lagrime a torrenti. a tanta

00061825

Osme. Irene.

pena manca la mia vivtù. non ho più lena. la sua orribil vedura già qui n'ap-

Filot. Osm.

pare. o crudo spettacolo funesto! io gelo, e sudo.

Scena XIV. Edippo con bende a gli occhi, guidato da Giocasta. e detti

sempre piano.

adagio.

00061825

Ben opro' la mia man; compito hò il tutto.

ov vieni ò Genitor, tua destra immergi nelle nuore Caverne del mio lacero ciglio,

e premi, e tocca le non salde ferite, acio mai loco non si porga al mio

Gioc

duol. t'affrena un poco.

edip.

qual uoce è questa, e da qual man son tocco?

00061825

Gior.

non mi sentì chi son.ª chiamarti a nome no'l sapevi, che no'l so; che i nostri errori t'han rapito da

Edip.

noi. già i sensi tuoi fan comprendere chi sei - ma dove io sono.ª qual

00061825

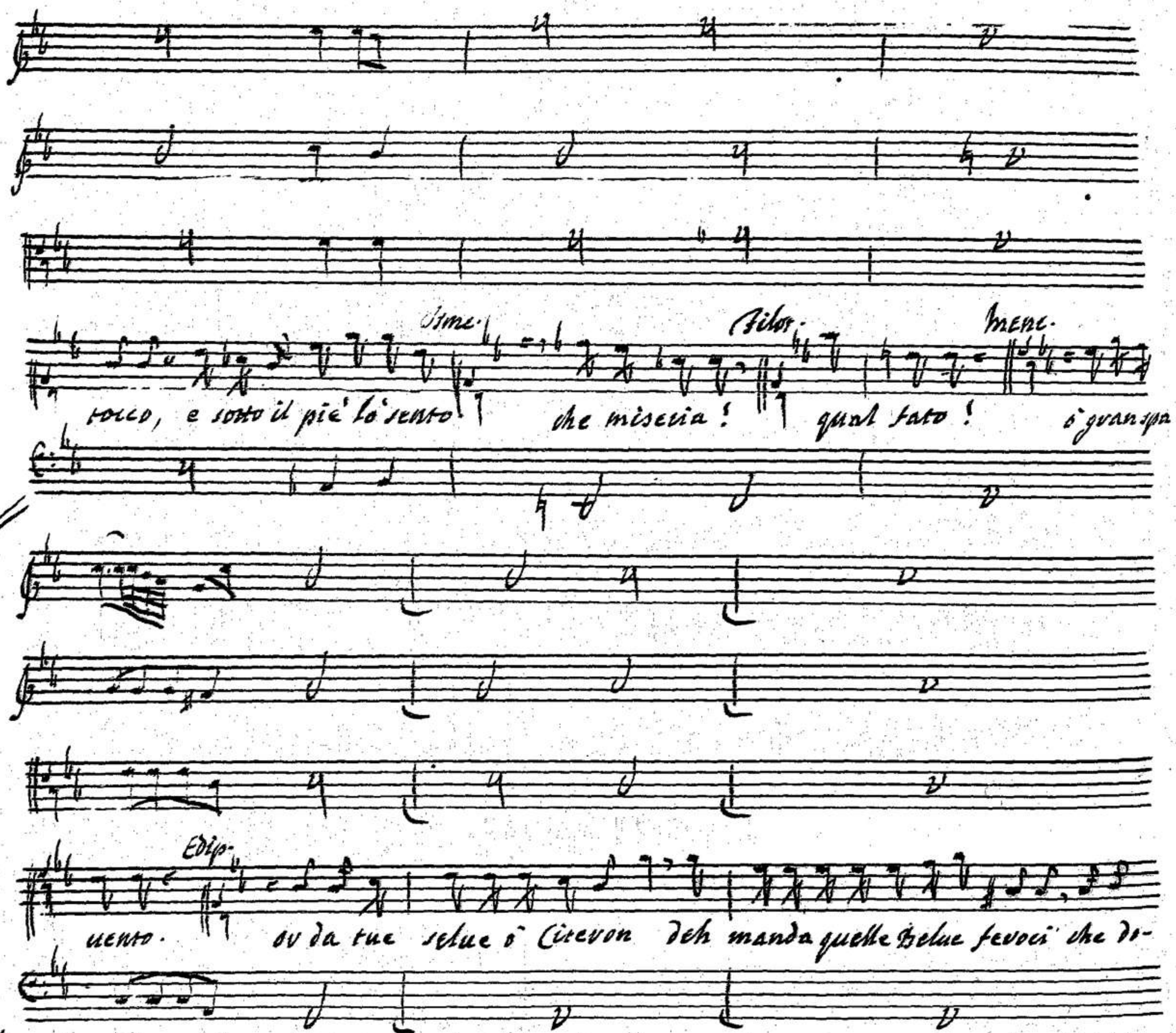
Gior.

ciel, qual loco è questo? e qual revven calpesto? la tua Regia tu'

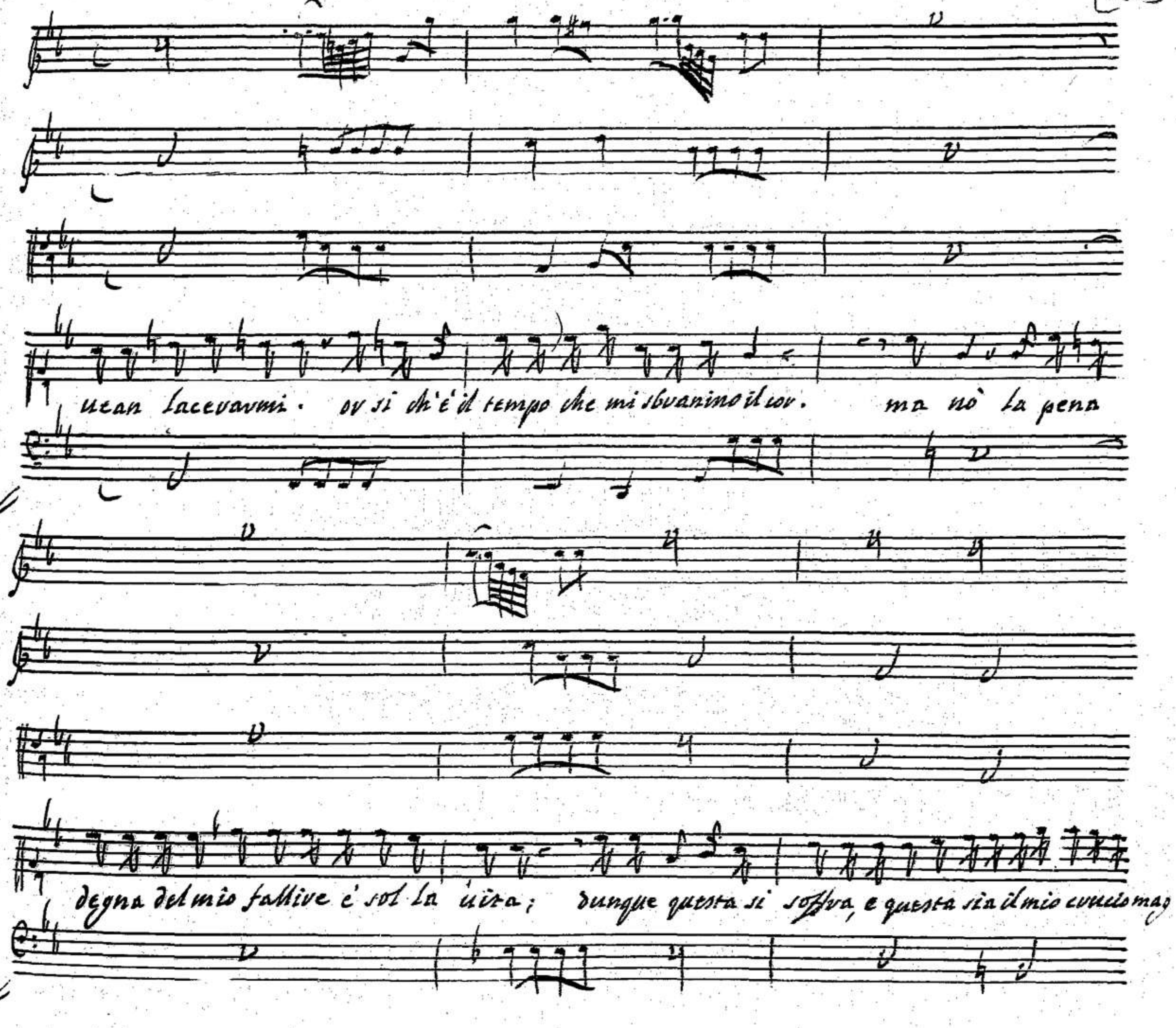
Edip.

premi. ahi se ben tutto m'è noto il loco, io più no'l trovo. incerto io lo'ri-

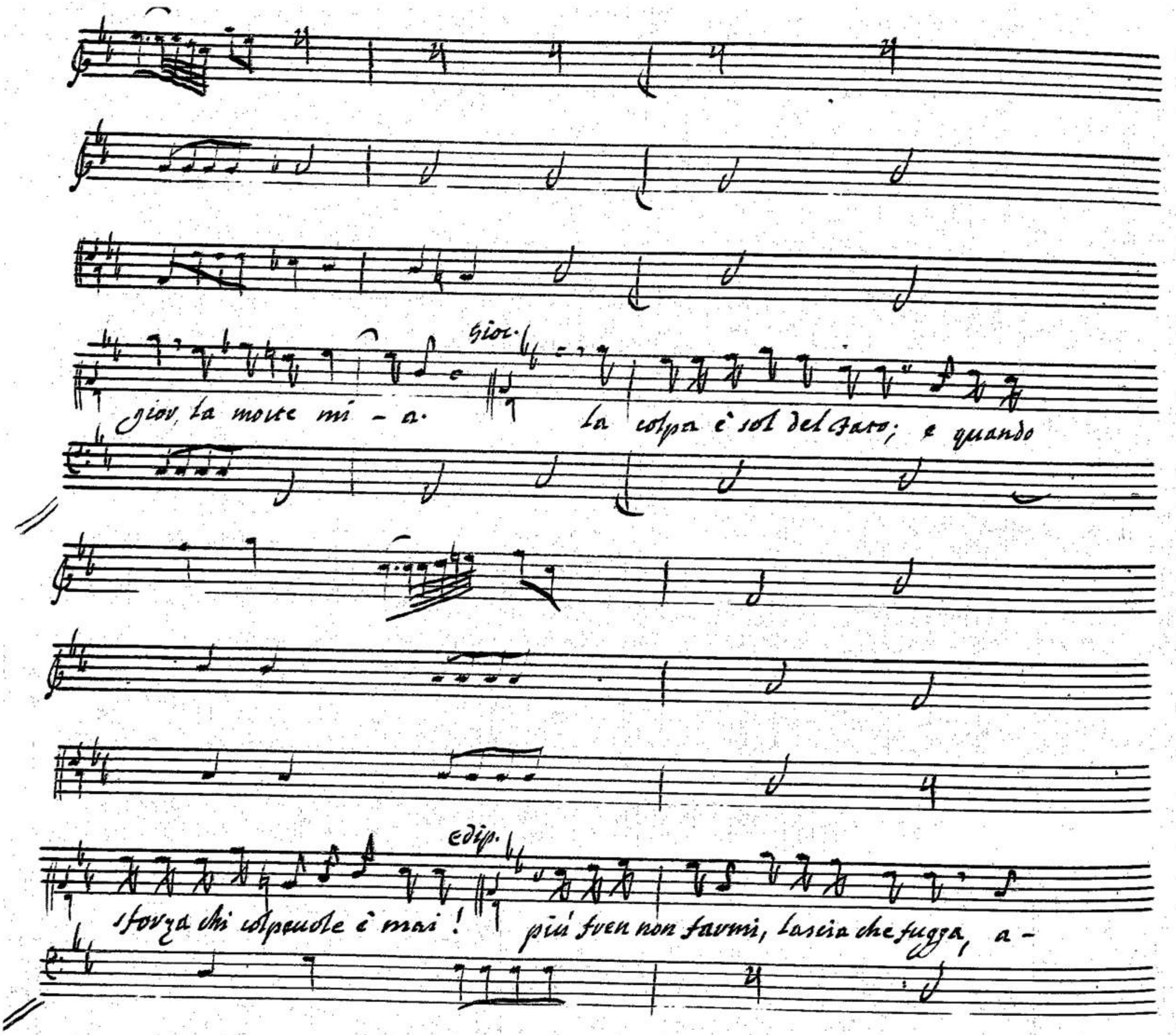
00061825

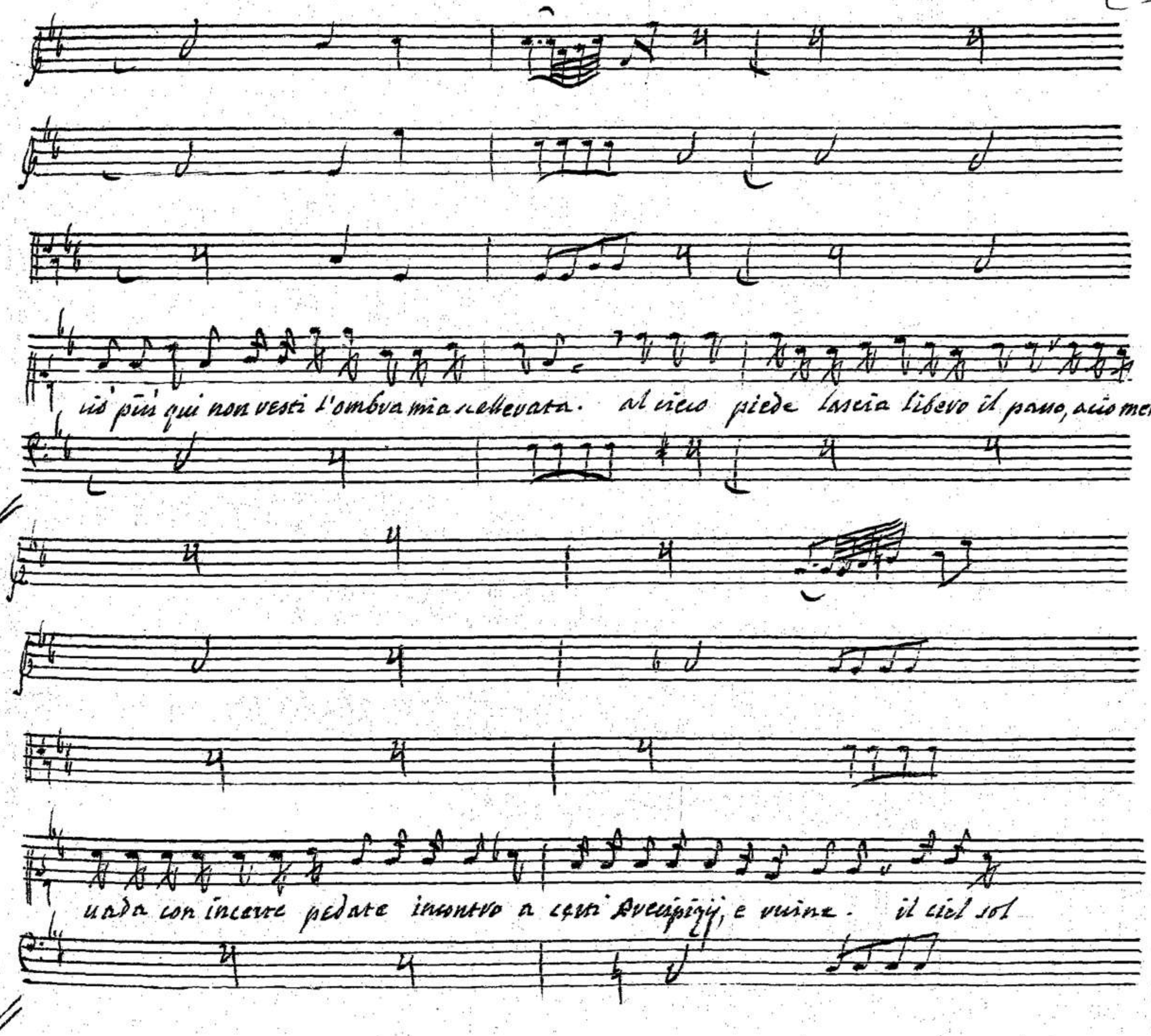

Isme.
Filot.
Menc.
tocco, e sotto il piè lo sento che miseria! qual fato! ò gran spa-
Edip.
uento. ov da tue selue ò Citeron deh manda quelle Belue feroci che do-

00061825

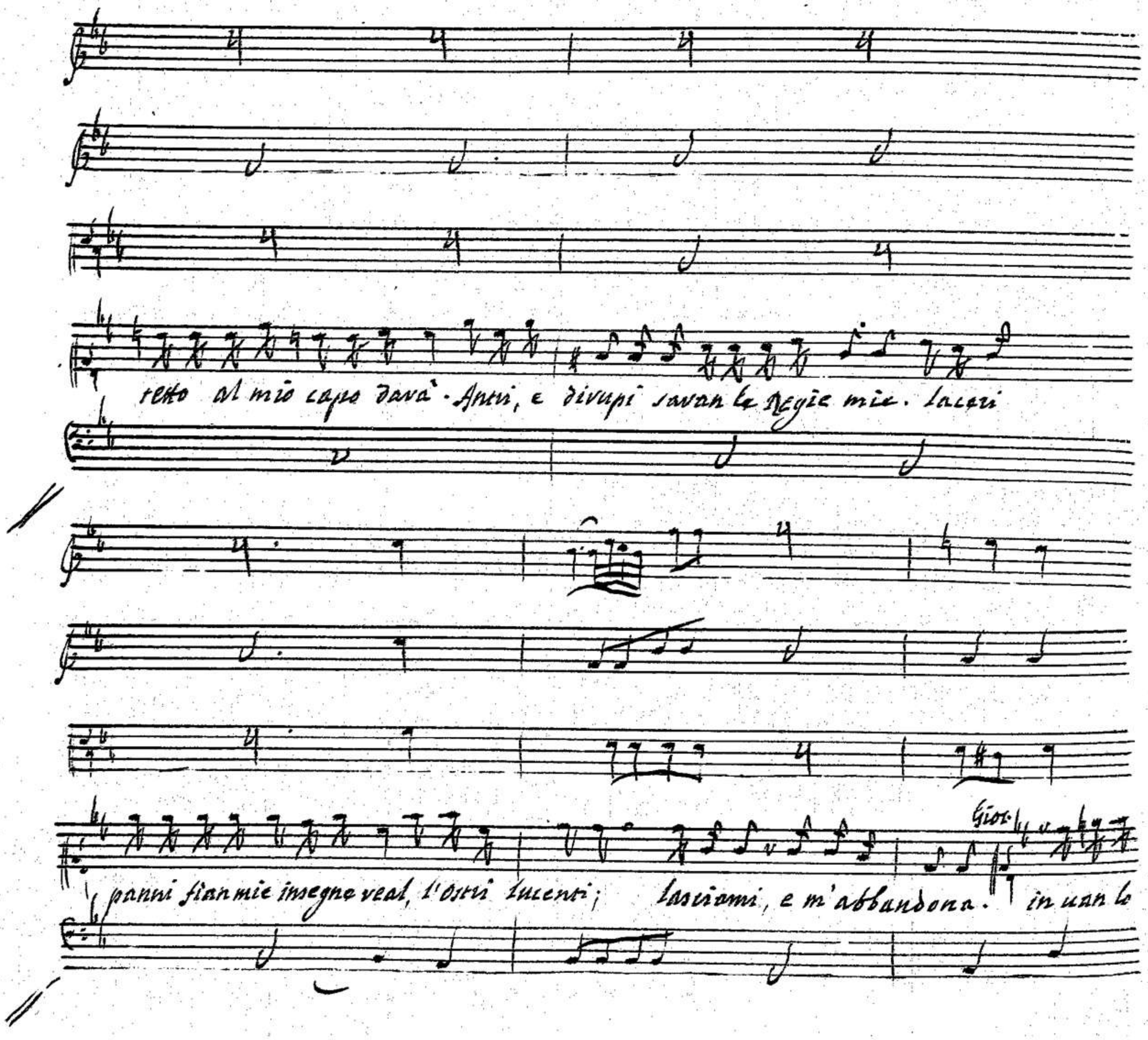

ucan lacerarmi. or si ch'è il tempo che mi sbranino il cor. ma nò la pena
degna del mio fallire è sol la uita; dunque questa si soffra, e questa sia il mio crucio mag

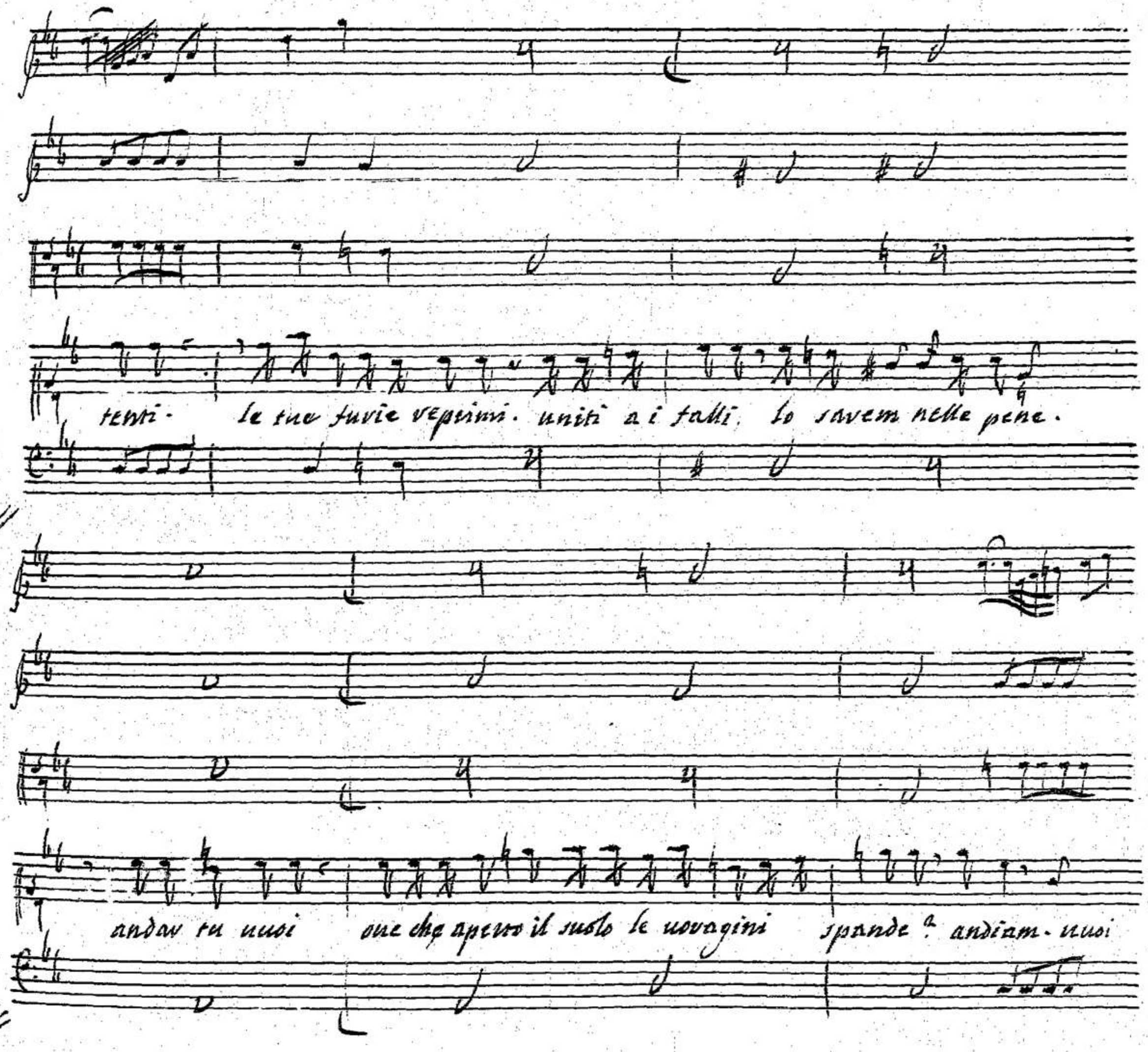
00061825


Gioc.
gior, la morte mi - a.
la colpa è sol del fato; e quando
Edip.
sforza chi colpevole è mai!
più fren non farmi, lascia che fugga, a -

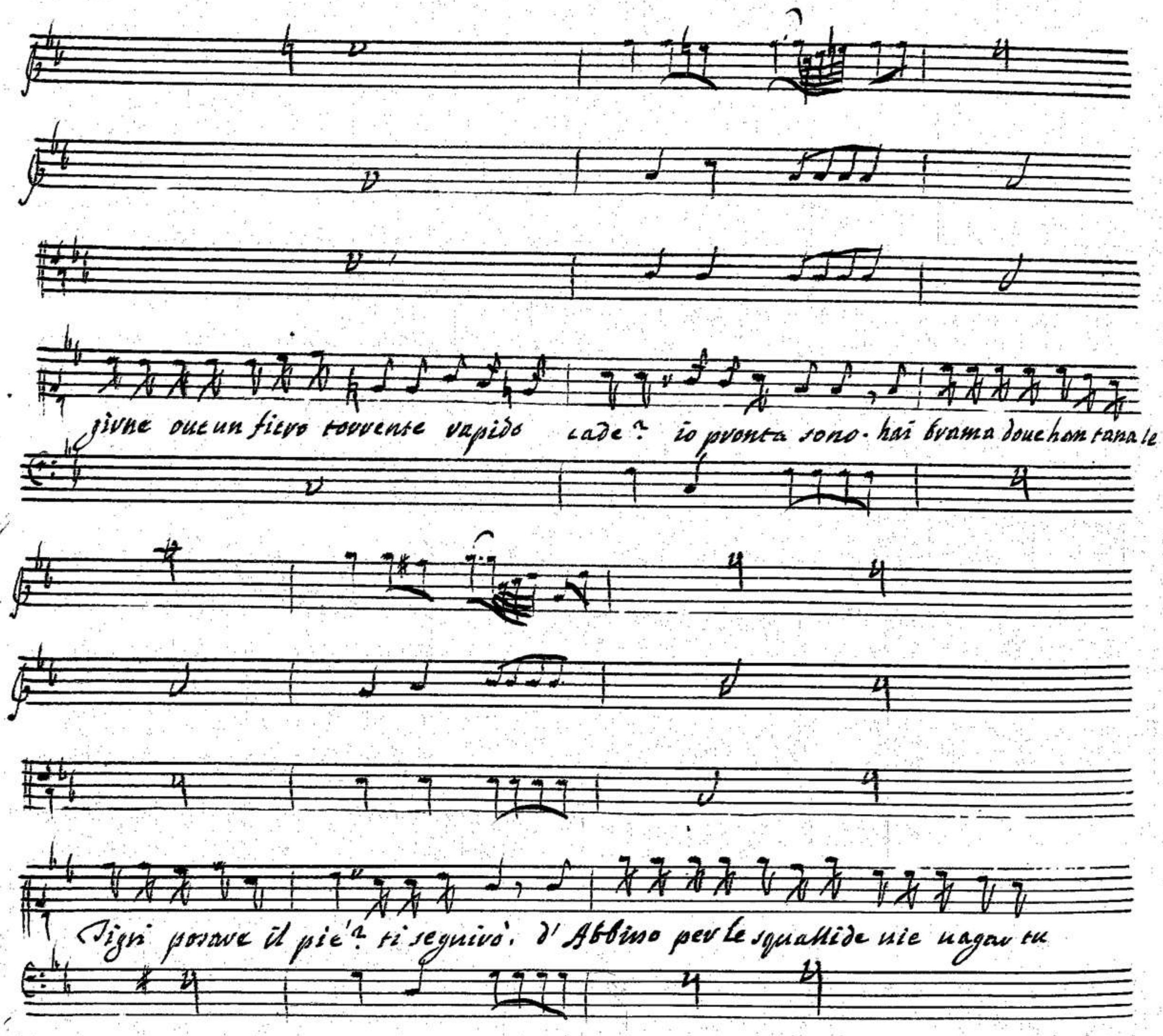

ciò più qui non vesti l'ombra mia scellerata. al cieco piede lascia libero il passo, acio men
uada con incerte pedate incontro a certi Precipizij, e ruine. il ciel sol

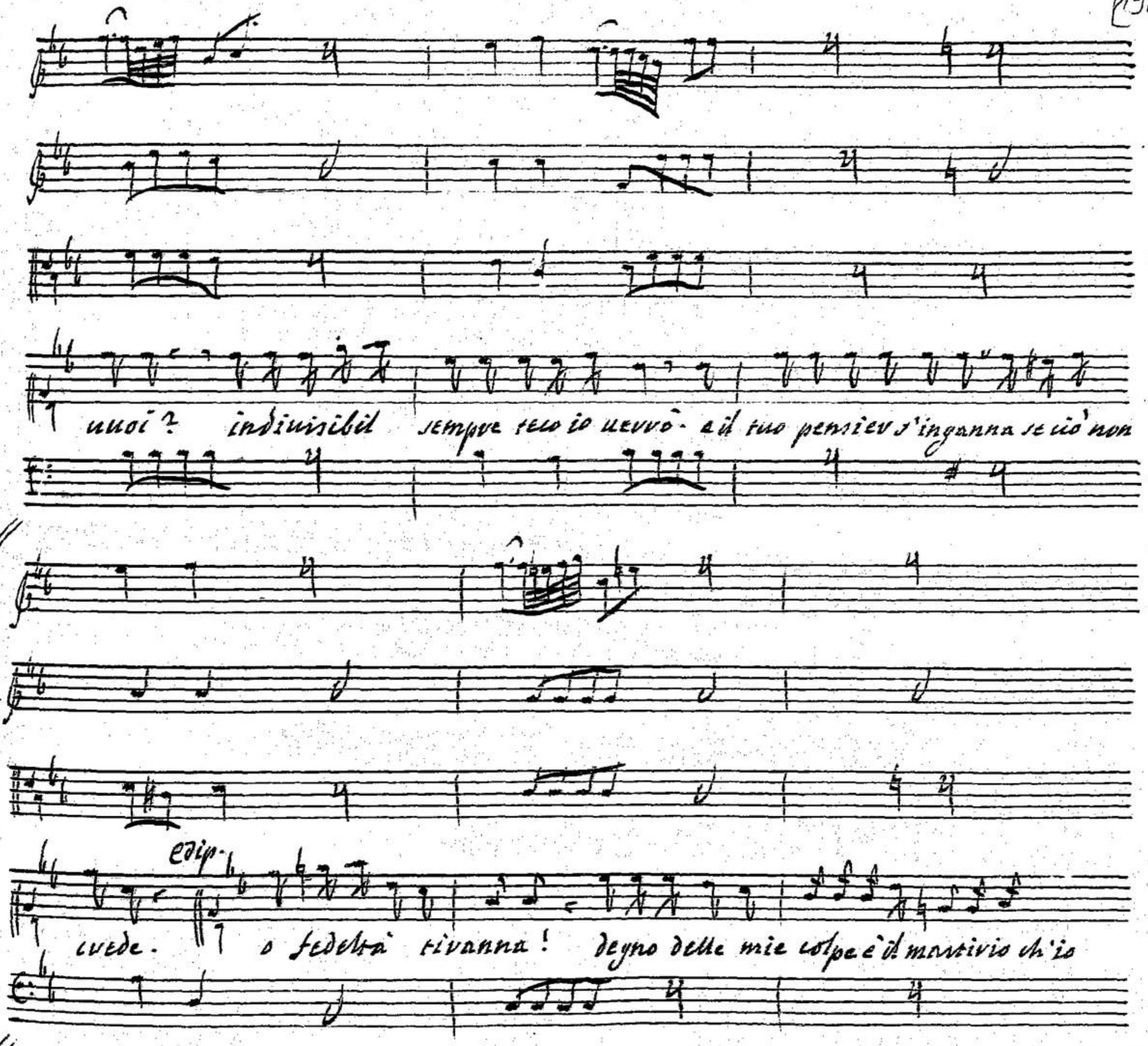
00061825


retto al mio capo darà. Antri, e dirupi savan le Regie mie. lacerì
panni fian mie insegne real, l'ostri lucenti; lasciami, e m'abbandona. in uan lo
Gior.


tenti - le tue furie reprimi. uniti a i falli, lo savem nelle pene.
andar tu uuoi oue che aperto il suolo le uovagini spande ? andiam - uuoi

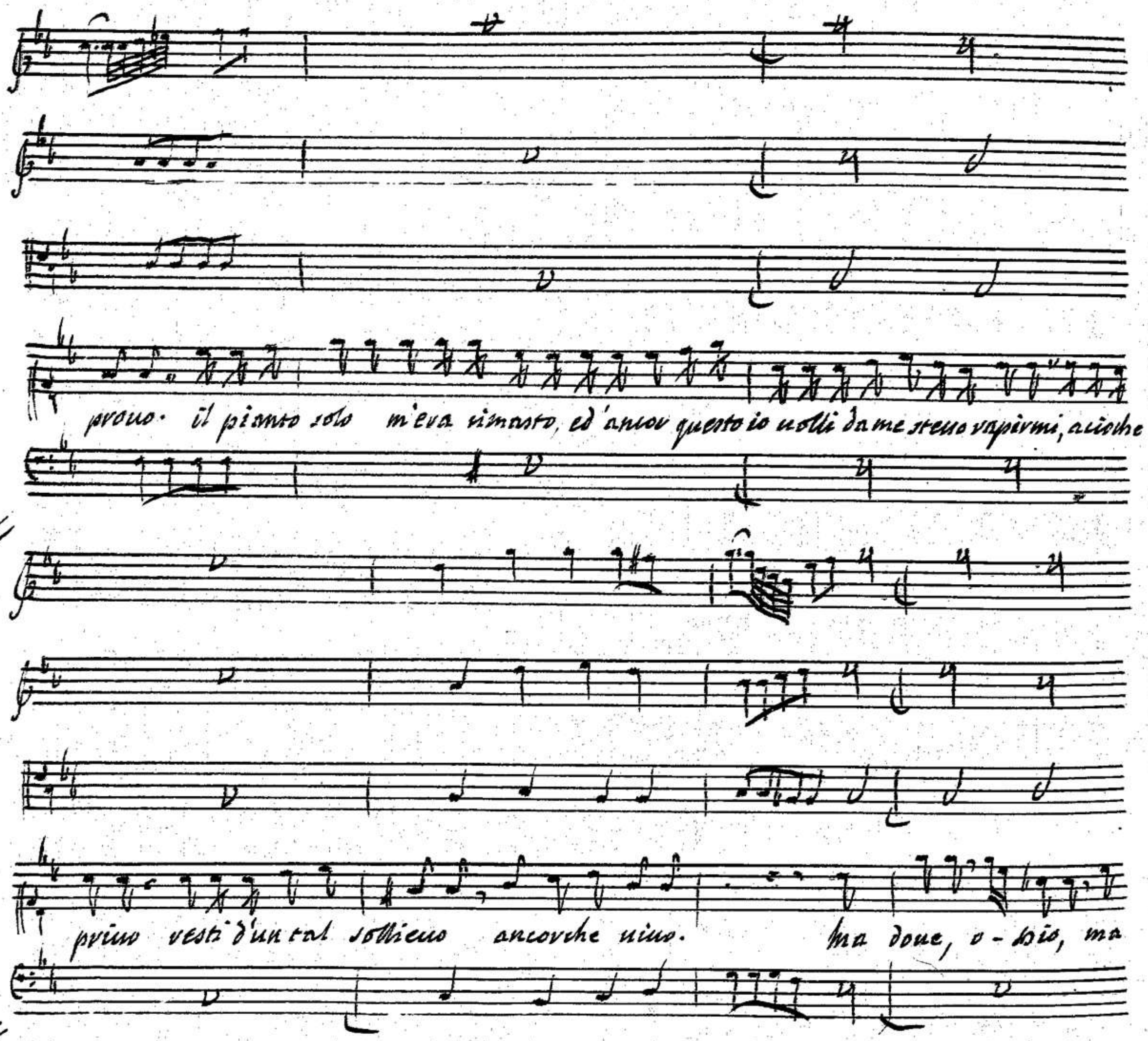
00061825


giune oue un fiero torrente rapido cade? io pronta sono. hai brama doue han tana le
Tigri posare il pie'? ti seguirò. d' Abbisso per le squallide uie uagar tu


uuoi? indiuisibil sempre teco io uerrò - e il tuo pensier s'inganna se ciò non

crede. o fedeltà tiranna! degno delle mie colpe è il martirio ch'io

00061825

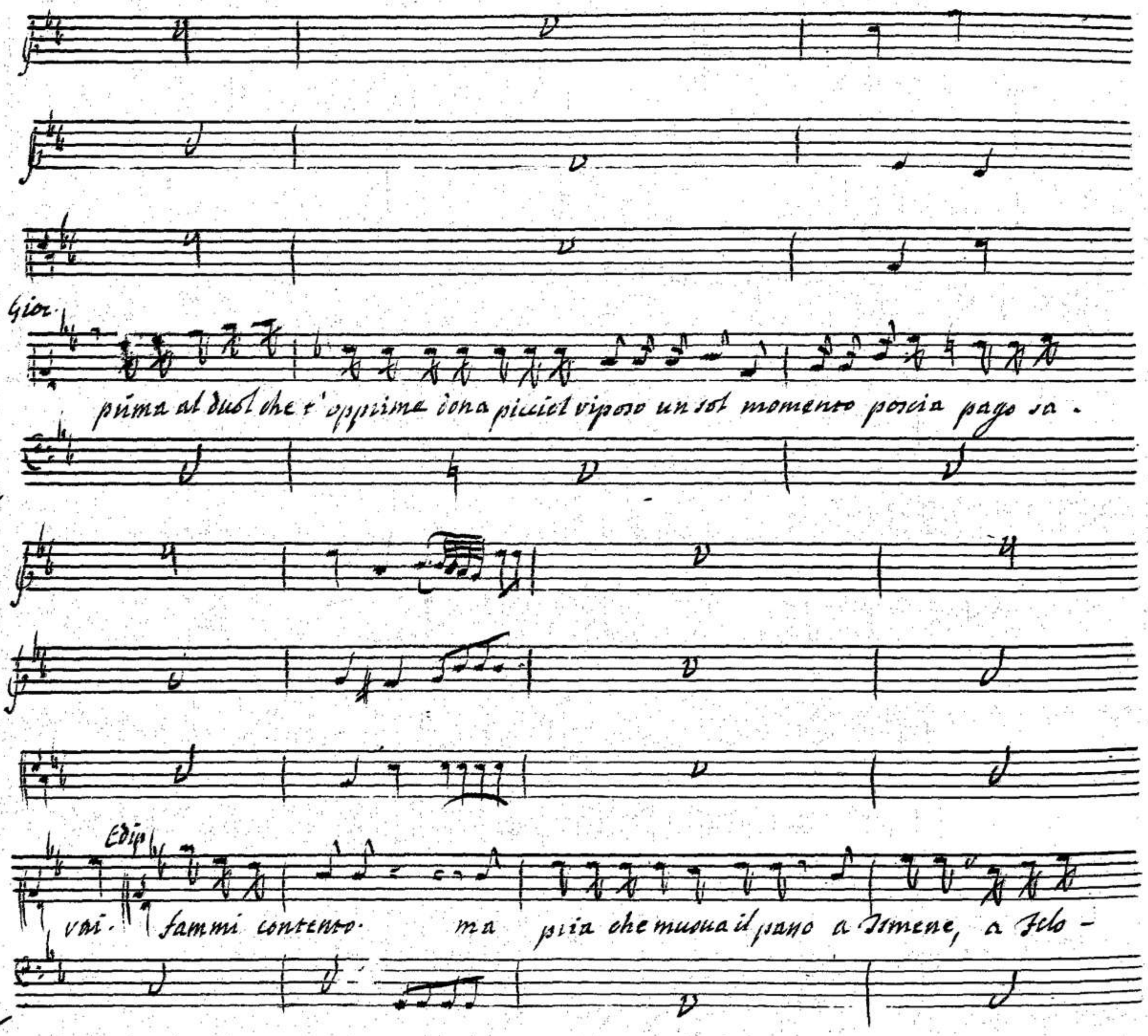

prouo. il pianto solo m'era rimasto, ed'ancor questo io uolli da me stesso rapirmi, acioche
priuo resti d'un tal sollieuo ancorche uiuo. Ma doue, o-hio, ma

00061825

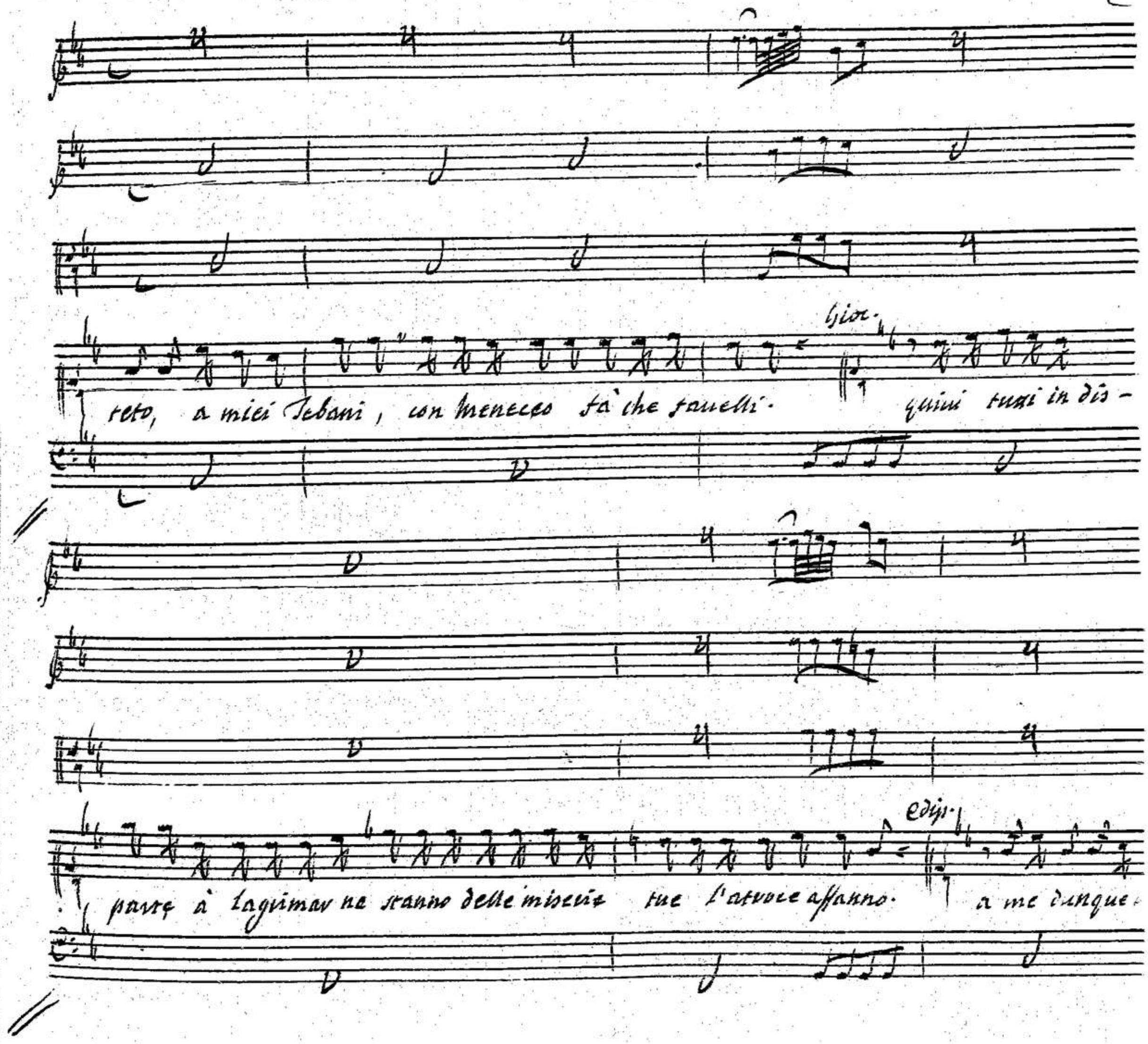
dove son li miei figli? ah non tardare che stringendoli al sen, salvammi an-

cora che con gli occhi li veggia. ultimo dono questo mi si conceda, e lieta io sono.

00061825


Gior.
prima al duol che t'opprime dona picciol riposo un sol momento poscia pago sa.
Edip.
vai. fammi contento. ma pria che muoua il passo a Ismene, a Felo-

00061825


Gioc.
reto, a miei Tebani, con Meneceo fà che fauelli. quiui tutti in dis-
Edip.
parte à lagrimar ne stanno delle miserie tue l'atroce affanno. a me dunque

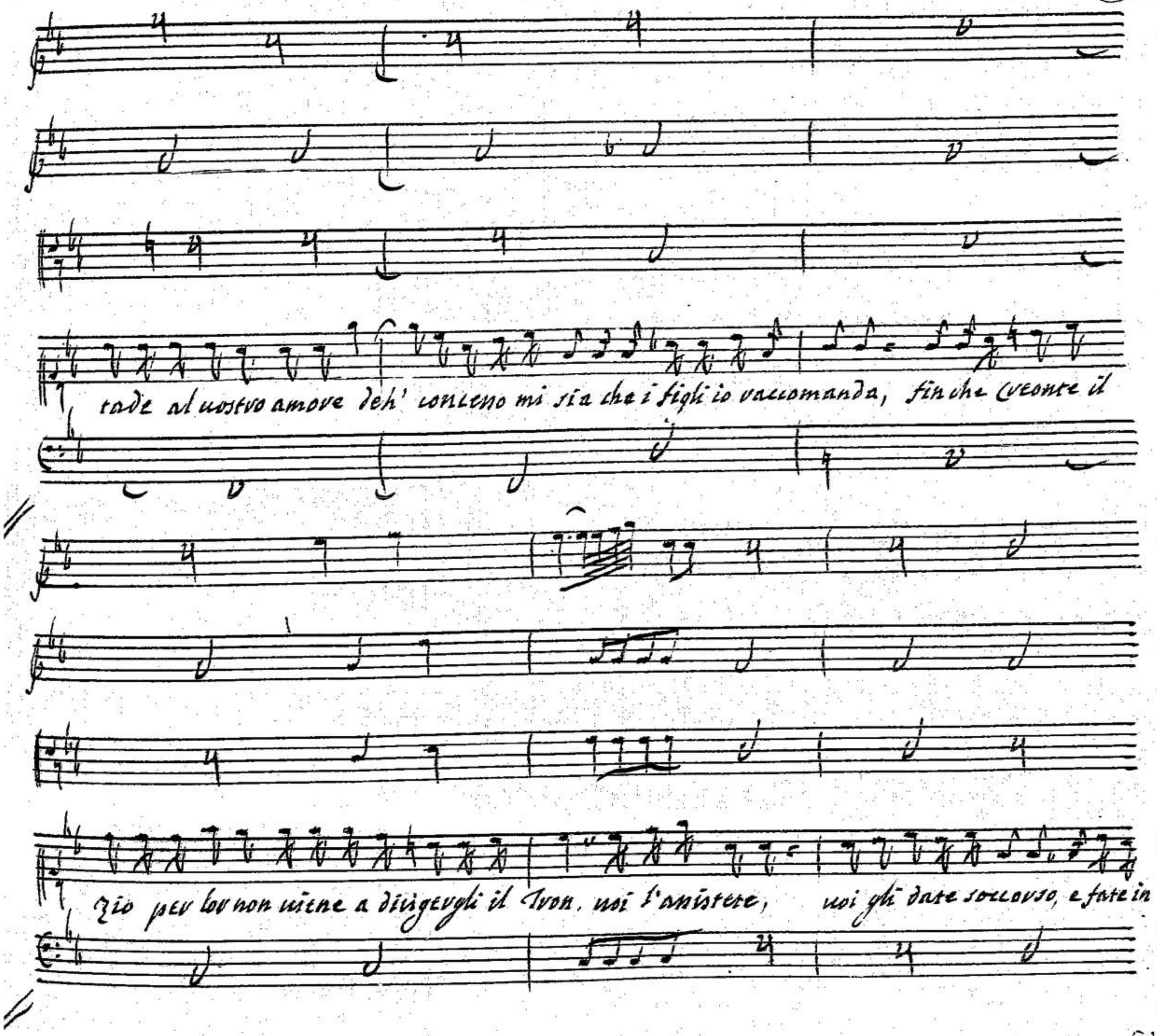
00061825

Filo.

cino appressateui Amici: e la tua mano Prence il segno men dia. si t'ubbe-

Isme. mene. edip.

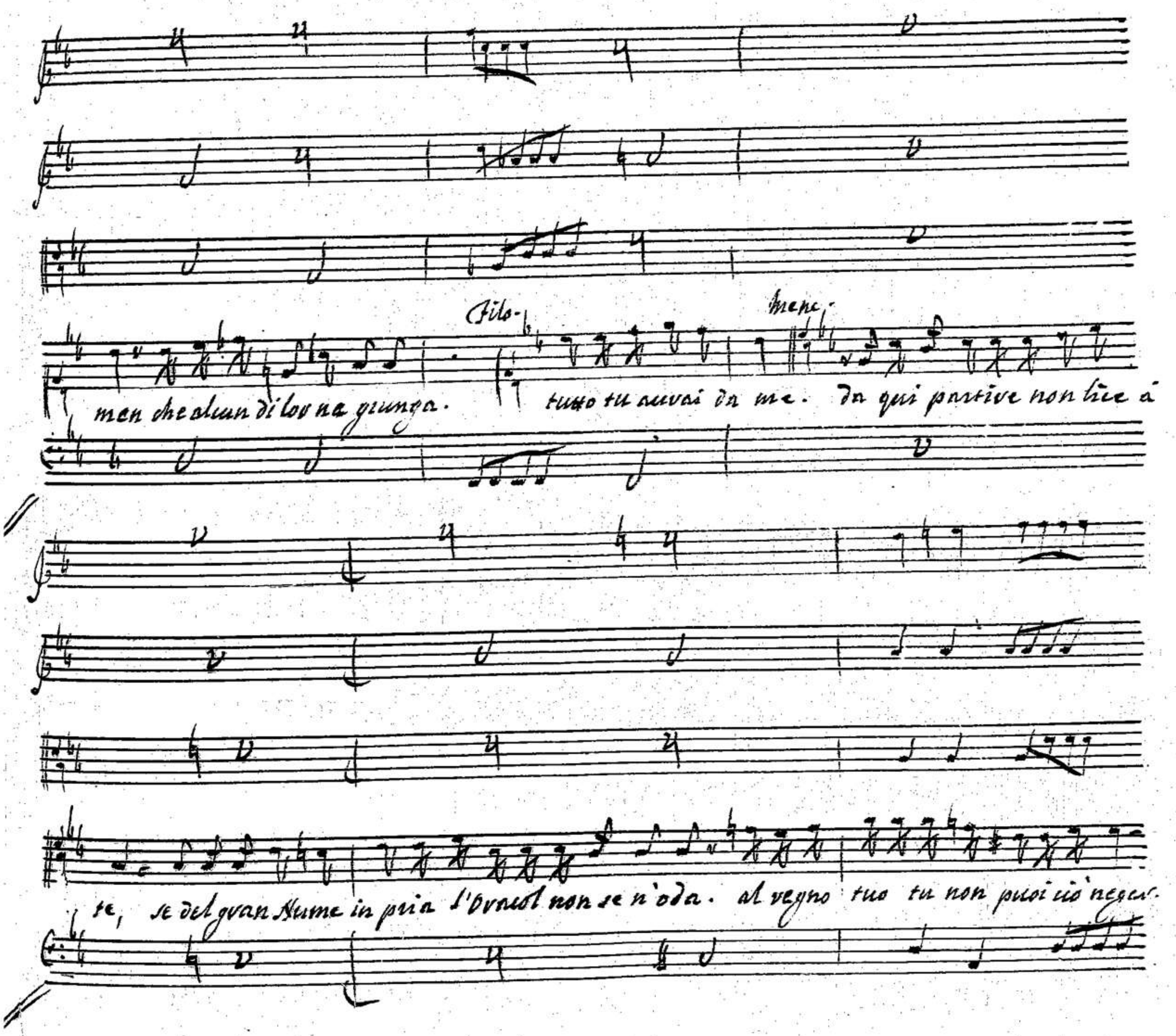
disco. sento spezzarmi il core. inorridisco. alla uostra pie-


tade al uostro amore deh' conceno mi sia che i figli io raccomanda, fin che Creonte il
zio per lor non uiene a diuigergli il Tron, uoi l'assistete, uoi gli date soccorso, e fate in

00061825

modo, che se à lor manca il Padre, in voi le veci trovin di lui; ch'esule andronne, e

lungi, fra inospiti contrade, acciò insepolto con giusta pena il cenere mio rimanga, senza ne-


Filo-
Mene-
men che alcun di lor ne giunga. tutto tu avrai da me. da qui partire non lice à
te, se del gran Nume in pria l'Oracol non se n'oda. al regno tuo tu non puoi ciò neger.

00061825

Edip.

duro è l'impegno; ma conviene ubbedir- se à Tebe giova, del mio amor questa

sia del mio amor questa sia l'ultima prova. Bruto.

00061825

a.2 2. V. V.

Adagio, e piano

2. V. V.

Edipo

Gioc. Dove tu vuoi mi-gui-da, se fra miei ciechi orrori, se fra miei ciechi orrori solo m'appoggio a

te, so-lo m'appoggio a te,

Al braccio mio t'af-fi-da già che più il sol splendori, già che più il sol splendori

00061825

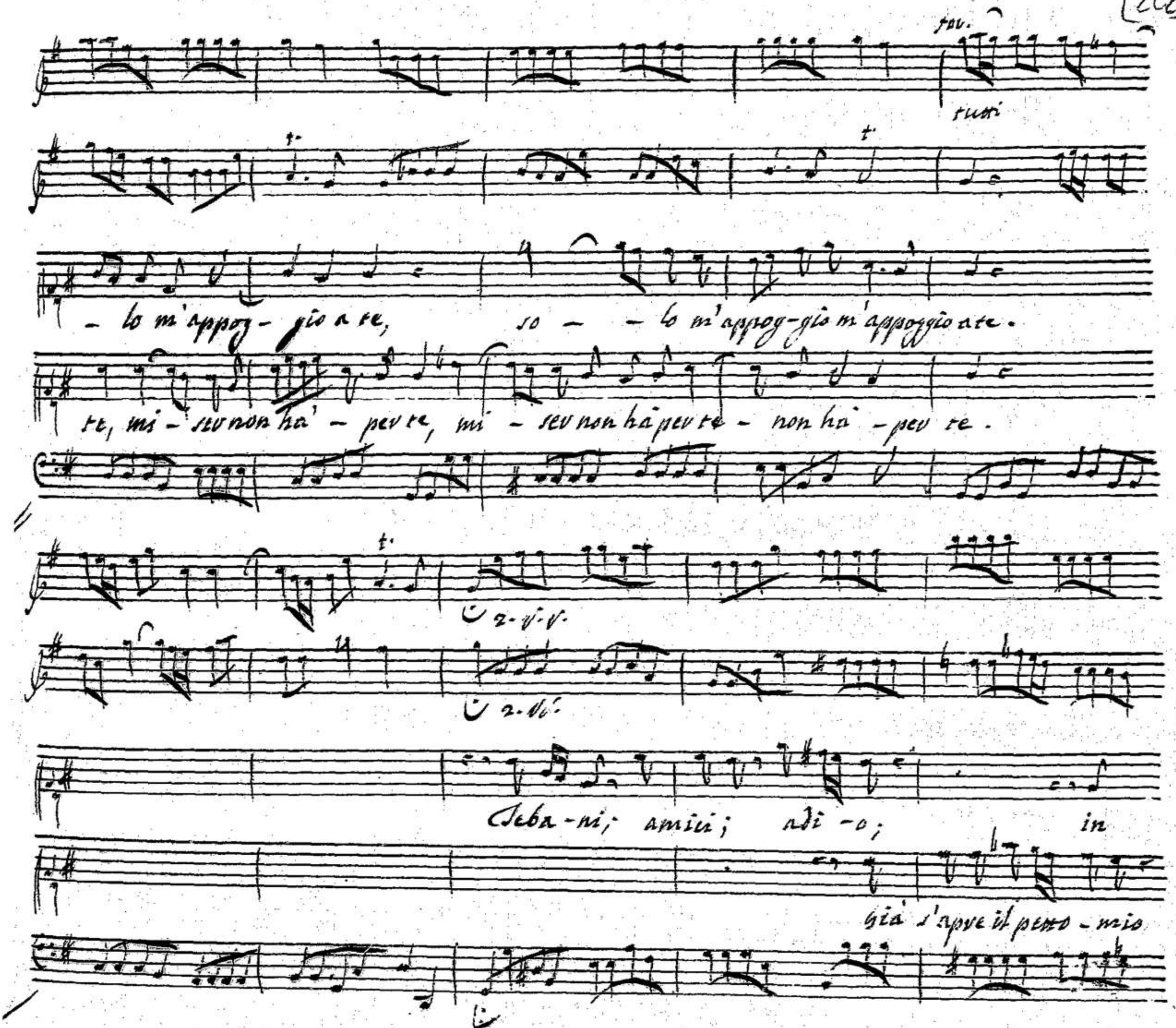
dove tu vuoi mi-gui-da, dove tu vuoi mi-gui-da

-sev non hà pev te mi-sev non hà pev te, al bvaccio mio t'affi-da, al bvaccio mio t'af

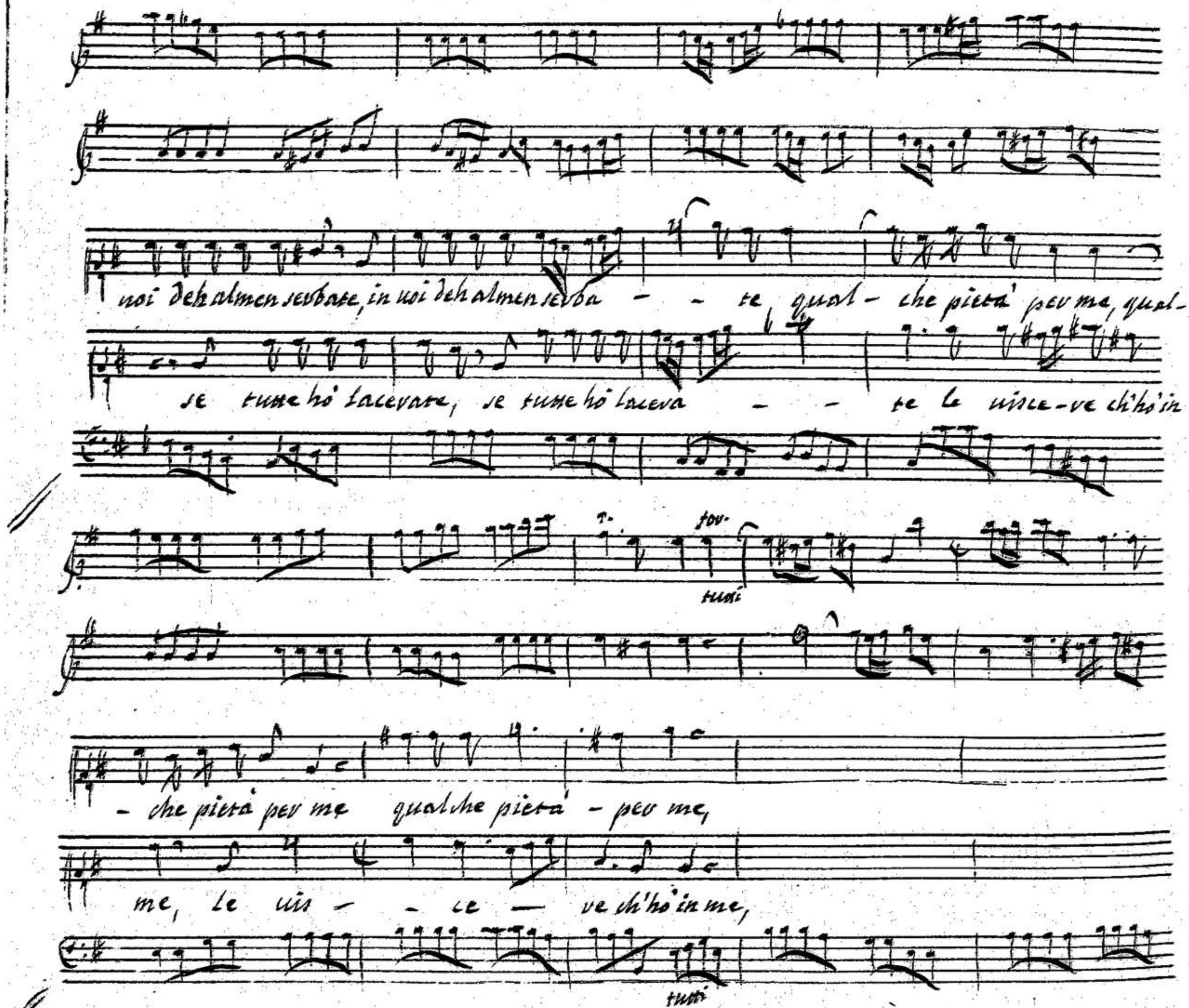
se fvà miei ciechi ovvoi, se fva miei ciechi ovvoi, solo m'appoggio à te, solo m'appoggio à te, so-

ti-da, già che più il sol splendovi, già che più il sol splendovi, misev non hà pevte, misev non hà pev

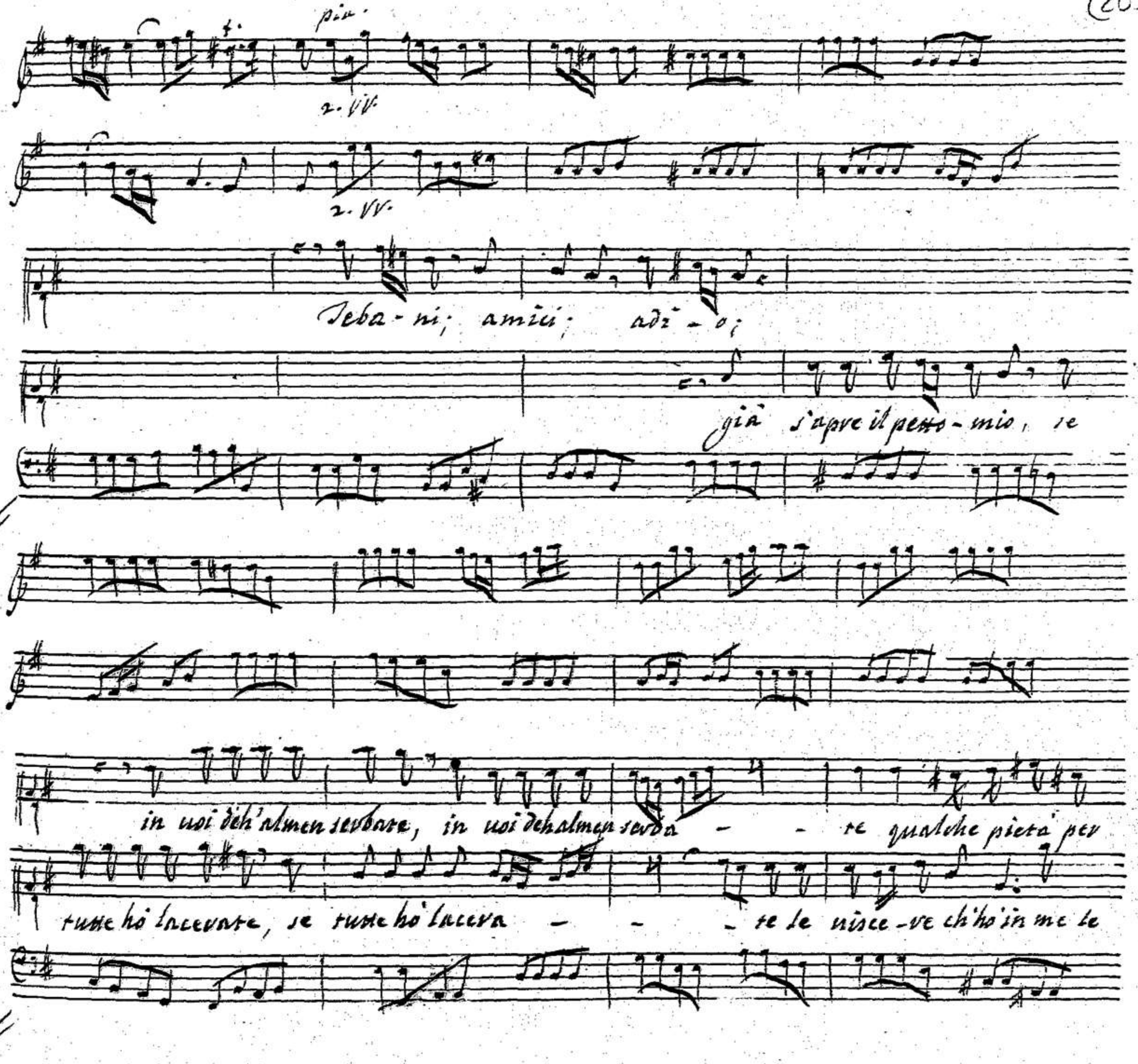
00061825


tutti
– lo m'appog – gio a te, so – – lo m'appog-gio m'appoggio a te.
te, mi – ser non ha' – per te, mi – ser non ha per te – non ha' – per te.
Teba-ni; amici; adi-o; in
già s'apre il petto-mio

00061825


voi deh almen serbate, in voi deh almen serba - - te qual - che pietà per me, qual-
se tutte hò lacerate, se tutte hò lacera - - te le uisce-re ch'hò in
tutti
- che pietà per me qualche pietà - per me,
me, le uis - - ce - ve ch'hò in me,
tutti

00061825


pia.
2. VV.
2. VV.
Teba-ni; amici; adi-o;
già s'apre il petto-mio, se
in uoi deh'almen serbate, in uoi dehalmen serba - - te qualche pietà per
tutte hò lacerate, se tutte hò lacera - - - te le uisce-re ch'hò in me le

00061825

me, qual - che - pie - tà per me.

nisce-ve. ch'ho in me, le nisceve - ch'ho in me. da Capo.

00061825

Scena Ultima.

Menecco, Timene, Filoteo, e
Coro di Tebani.

Menecco. Dopo che al Re' infelice, e all'altra Donna della nostra pietà son dati i

segni, di quest' anime grandi all'Imeneo, Tebani ova assistete,

mentre il fin d'ogni mal lieti attendete. Ma il Ciel tuona à sinistra, e in vivi

lampi già ne brilla d'intorno. Ecco, o' Tebani de vostri mali il

00061825

fin. morte sen fugge. si vacchiudan le Tombe. auve vitali legni vespivin

solo. in lieta pace ponga in opra il suo fervo il rustico Aratro. limpidi i

fiumi, vago il fior, nevde l'erba ovmai ritovna, e già in Tebe il ri-

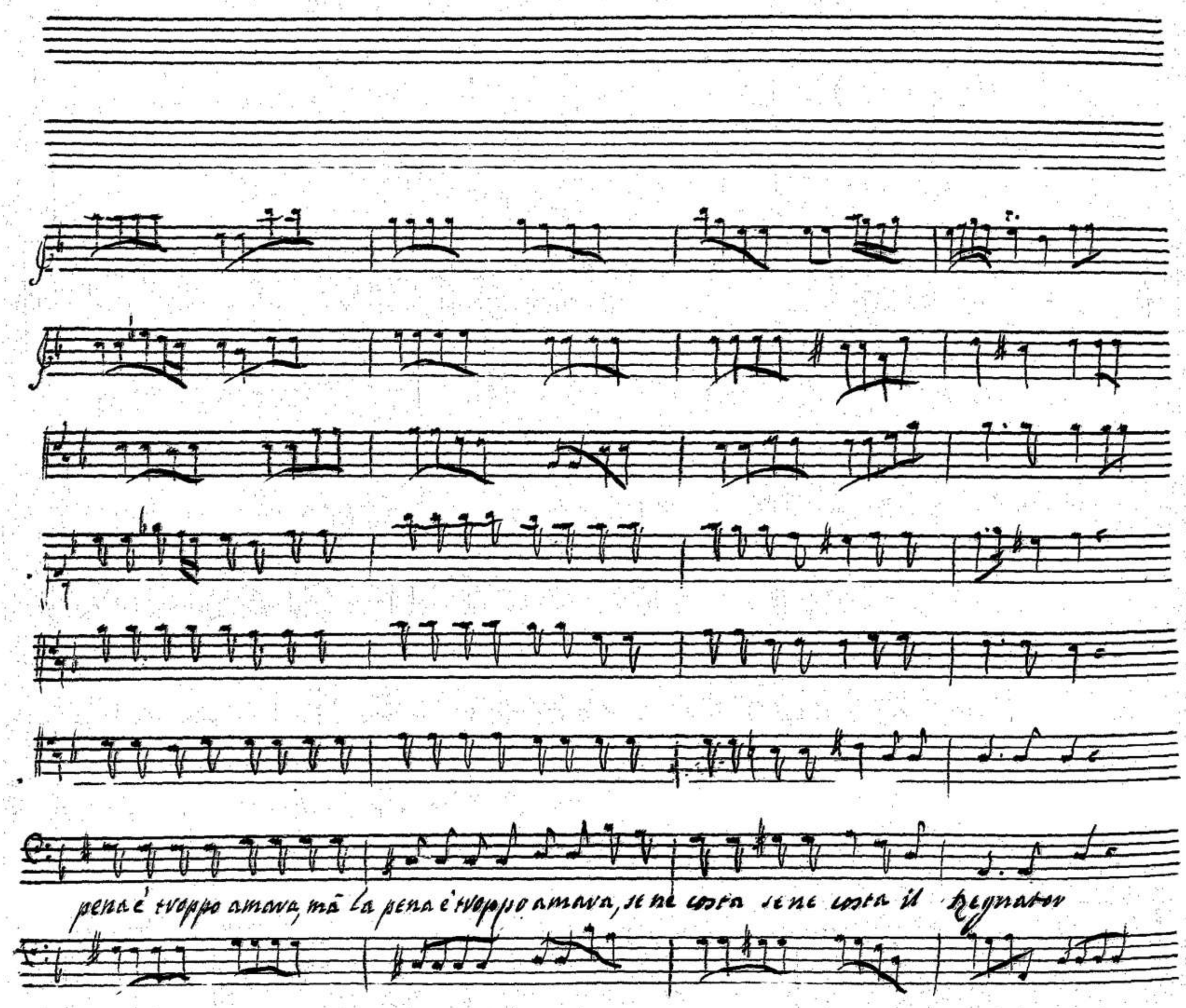
poso al fin soggiovna.

00061825

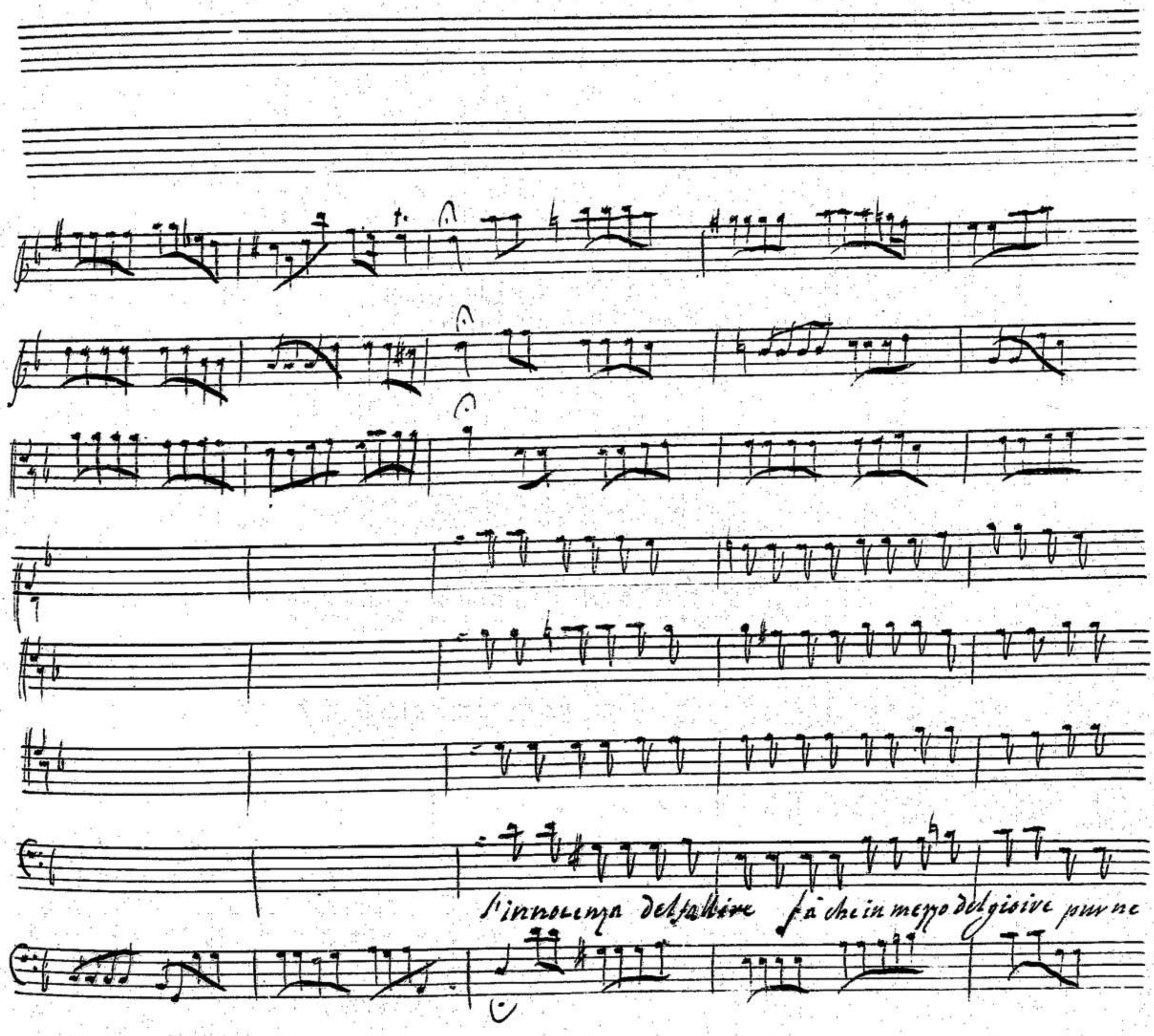
La salute è á noi pur cara, ma la pena è troppo amara, se ne costa il Regnator, ma la

fovo.

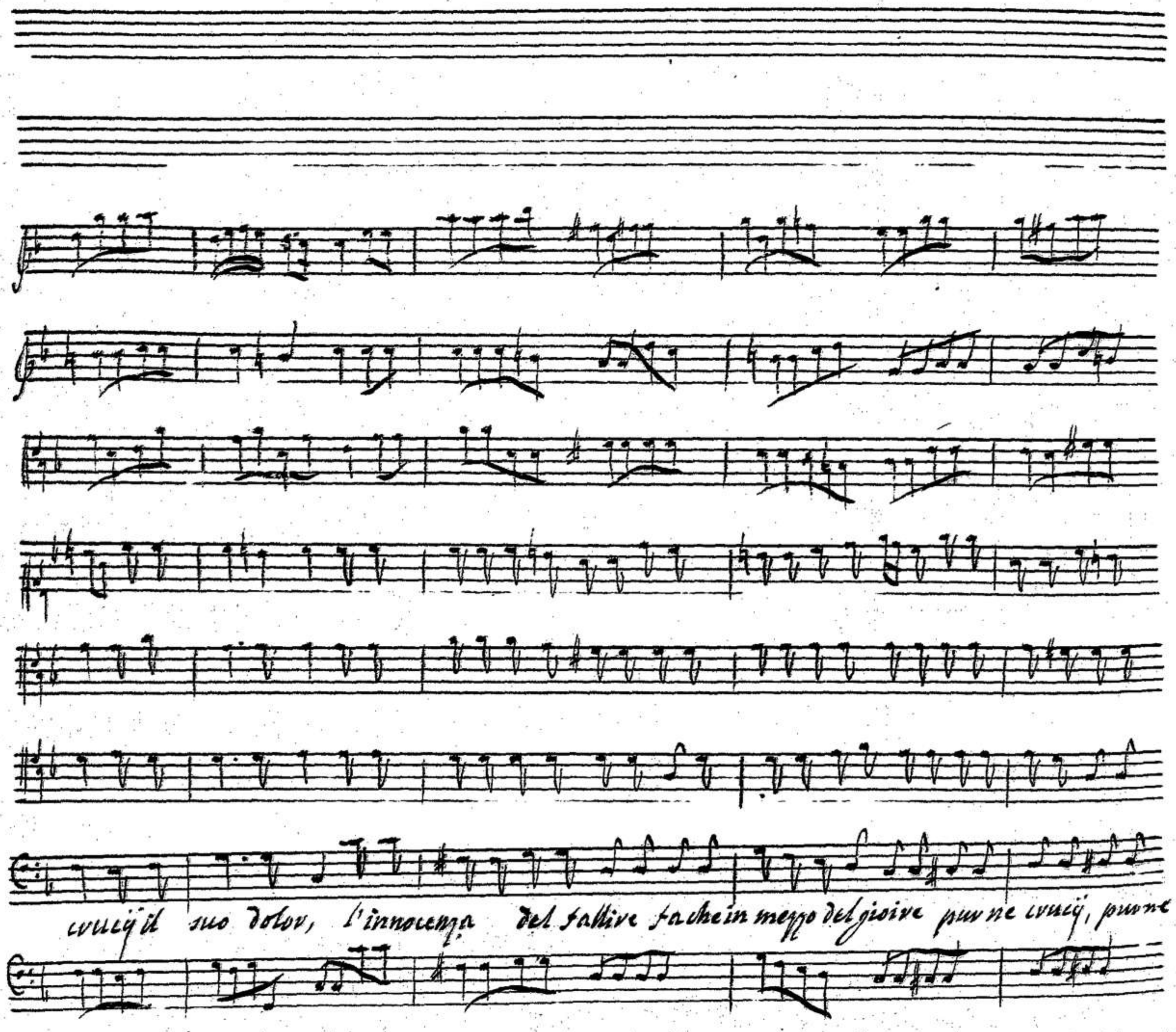
00061825


pena è troppo amara, mā la pena è troppo amara, se ne costa se ne costa il Regnator

00061825



00061825


crucij il suo dolor, l'innocenza del fallire fa che in mezzo del gioire pur ne crucij, pur ne

00061825

Fine.

cuiij il suo dolor, ne cui - ij il suo dolor. La salute è à noi pur - da Capo.

00061825

Sinfonia avanti la Licenza.

Tromba.

V. V.

Timbali, e Viola.

00061825

V.V.

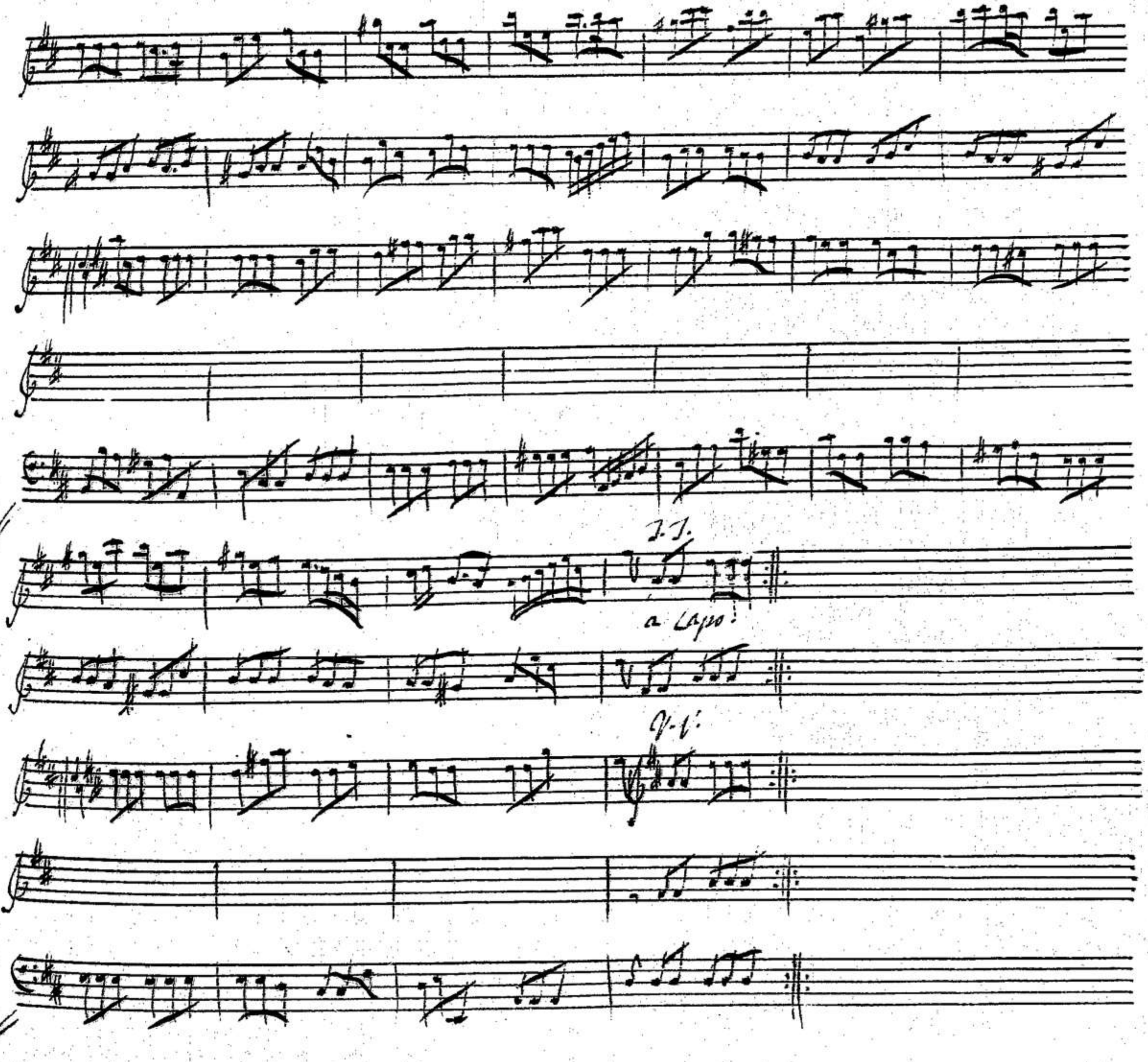
T.T.

à Capc.

V.V.

V.V.

00061825



00061825

Licenza.

In questa Regia altera giáche d'Edippo il Fato tra le musiche

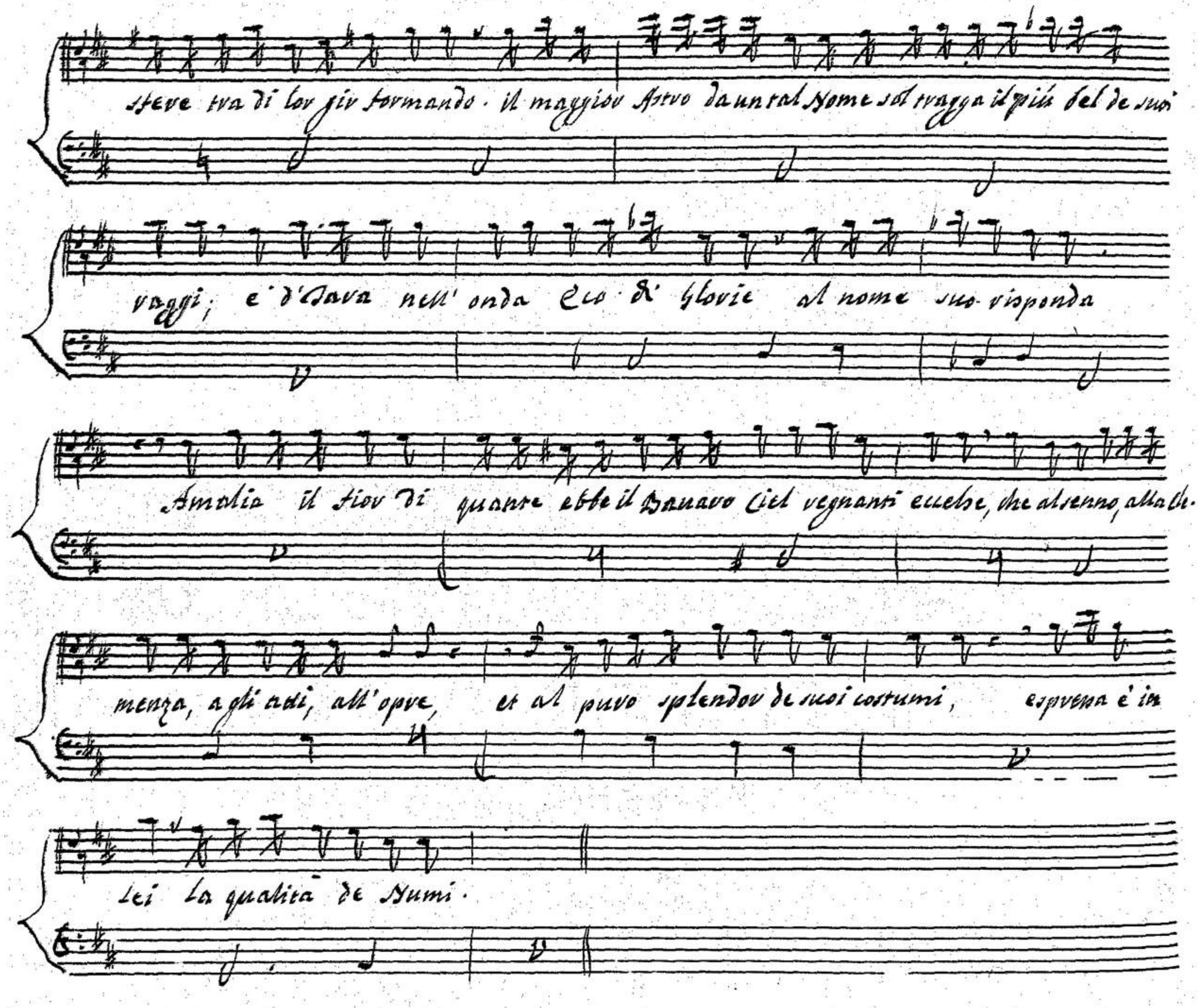
note il canto espose, or d'altro nome, e più famoso, e degno

s'aer d'intorno echeggi. il giorno è questo sacro all'alto Na-

tale dell Austriaca Eroina, inclita Sposa del Bauaro gran

Duce. in si bel giorno solo d'Amalia il nome s'odan del Ciel le

00061825


sfere tra di lor gir formando. il maggior Astro da un tal Nome sol tragga il più bel de suoi
raggi; e d'Iara nell' onda Eco di Glorie al nome suo risponda
Amalia il fior di quante ebbe il Bauaro Ciel regnanti eccelse, che al senno, alla che-
menza, a gli atti, all'opre, et al puro splendor de suoi costumi, espressa è in
lei la qualità de Numi.

00061825

Trombe

Viola e B.a Trombe.

Allegro.

Timpani.

00061825

Vaghe steh-le

00061825

voi ve-dete che del sole il chiaro - lu-me, voi belle in ciel vi fa' - -

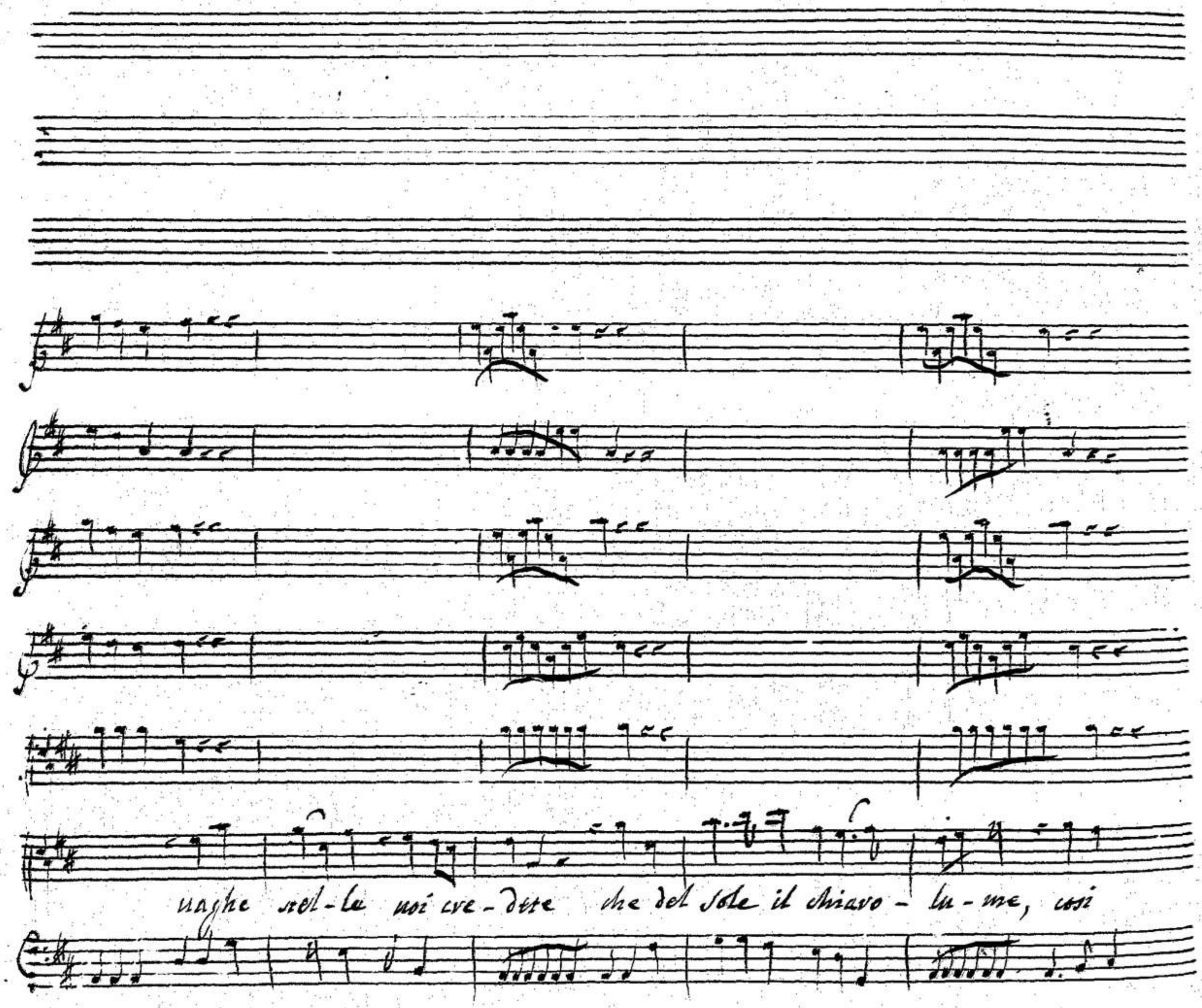
00061825

- noi ve - dete che del so - le il chia - ro lu - me, così

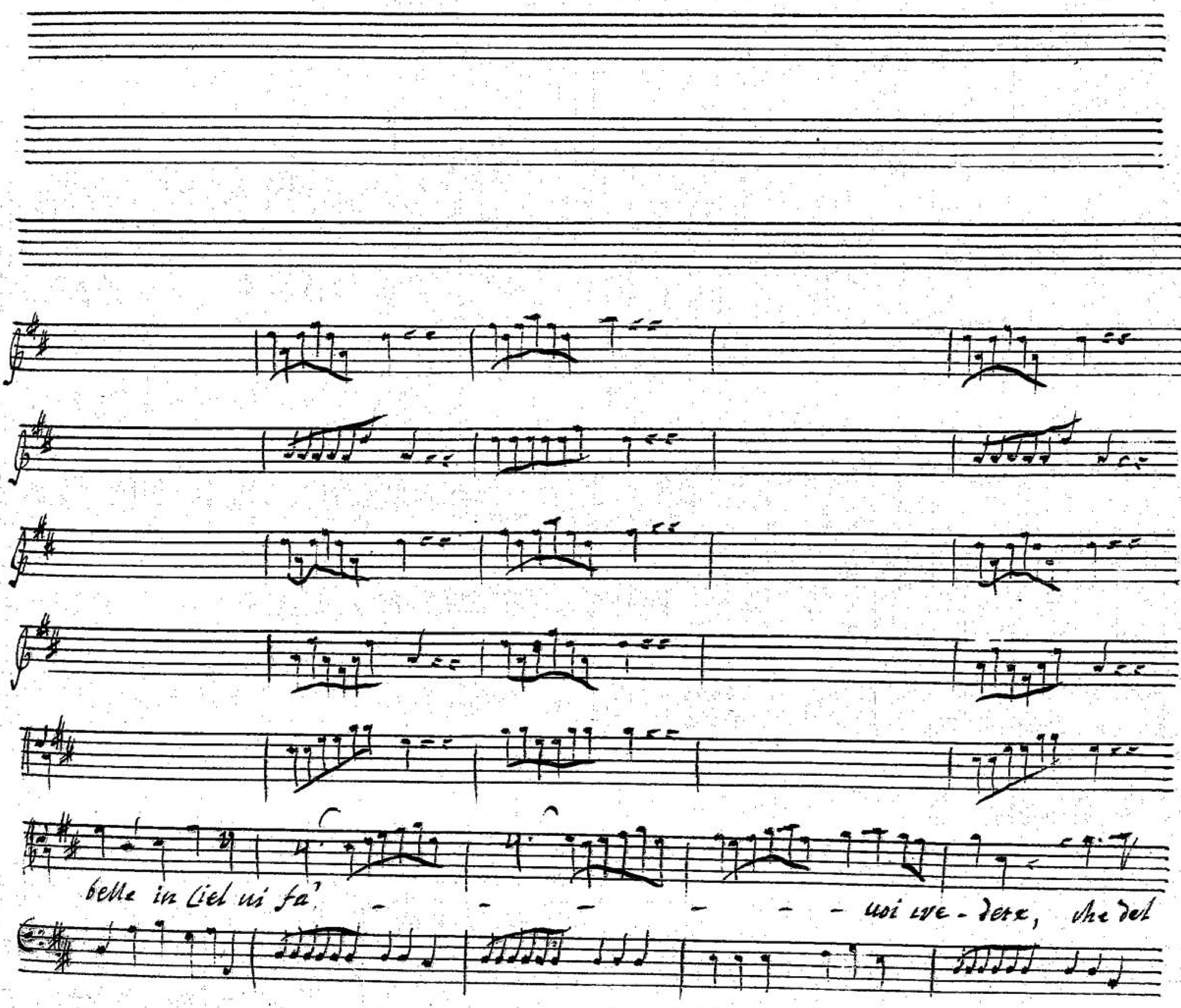
Ach - ja, mein Bube in Lied mir ja,

[nr2]

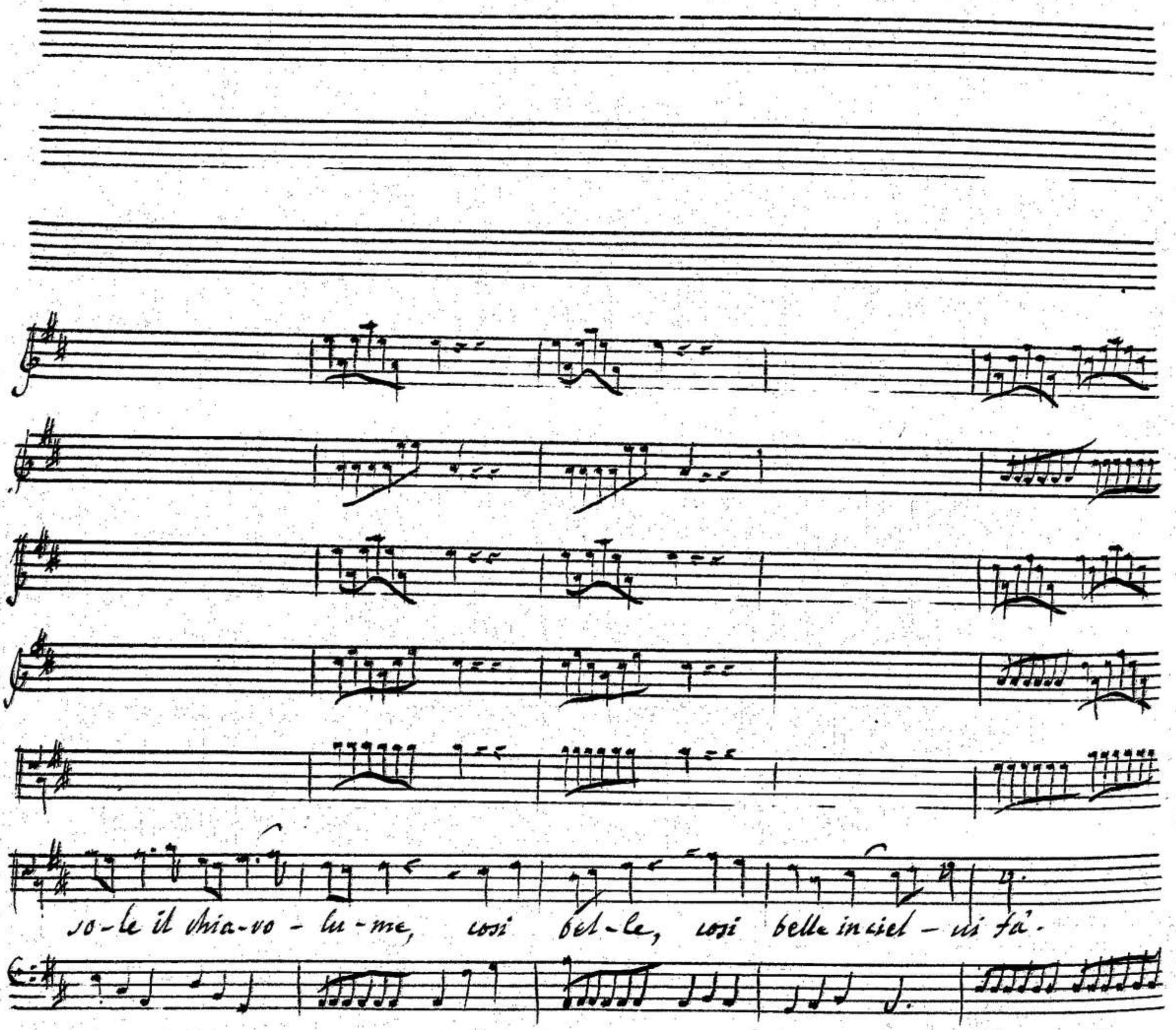
00061825


uaghe stel-le noi cre-dete che del sole il chiaro - lu-me, cosi

00061825

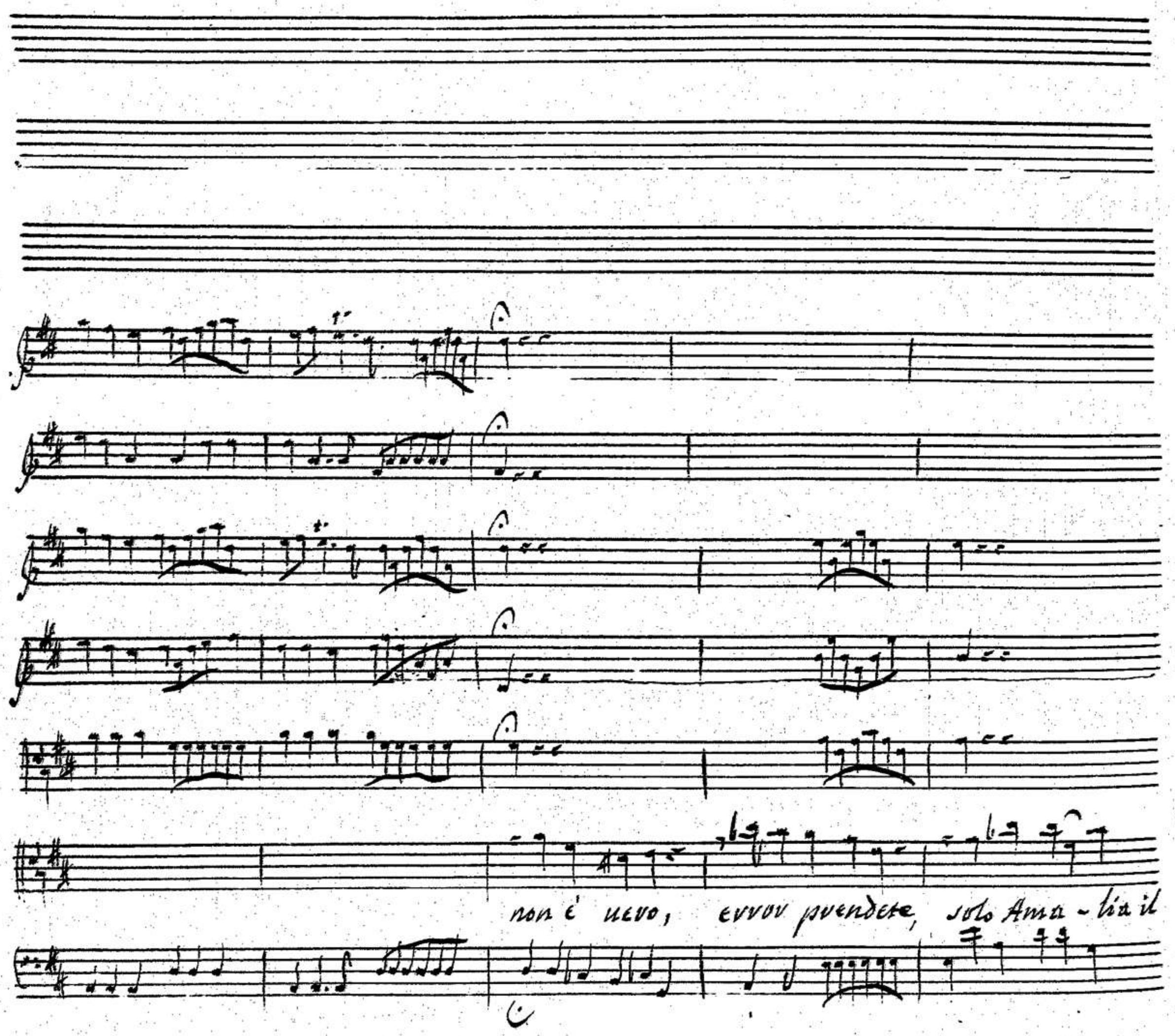


00061825

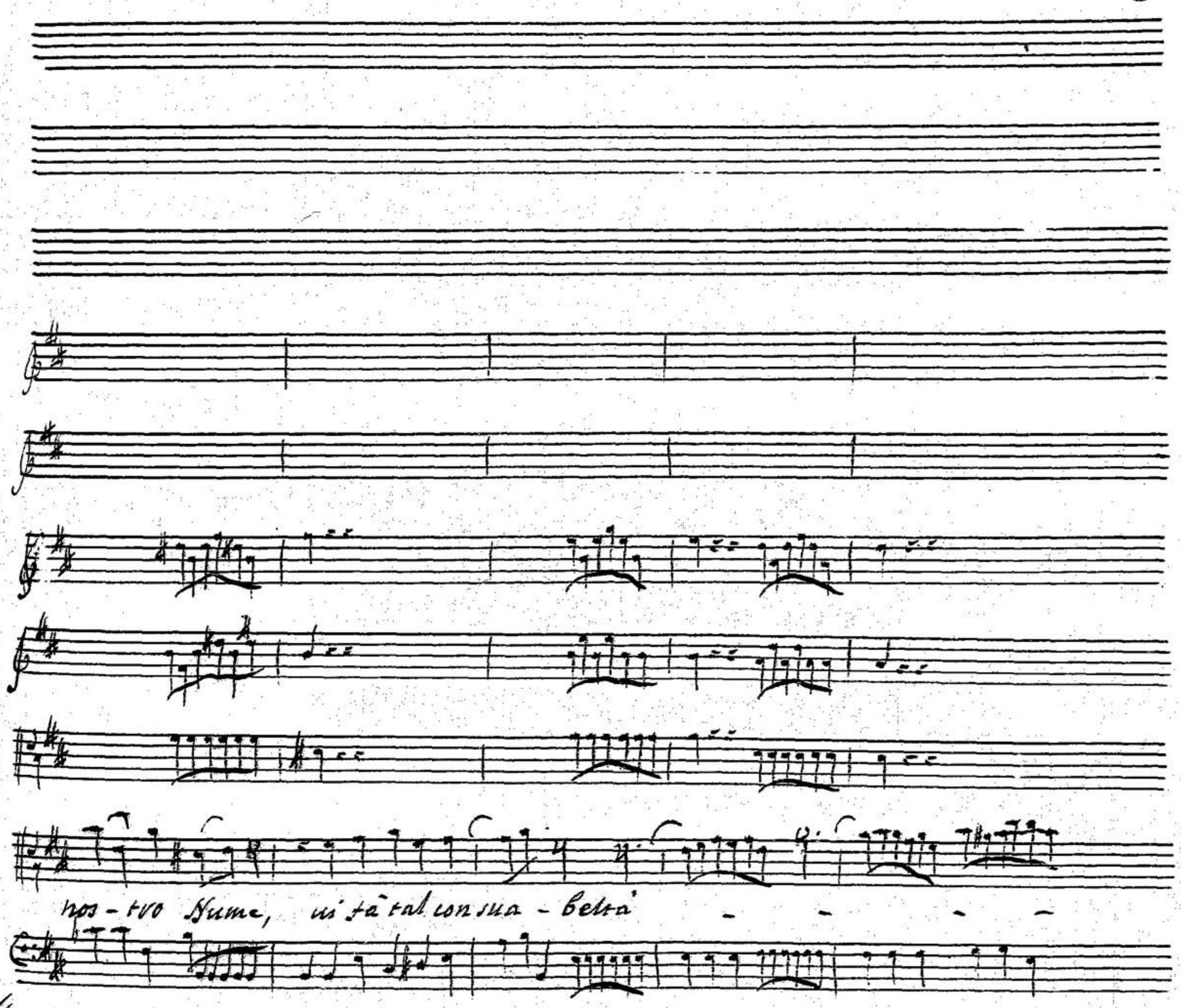


00061825

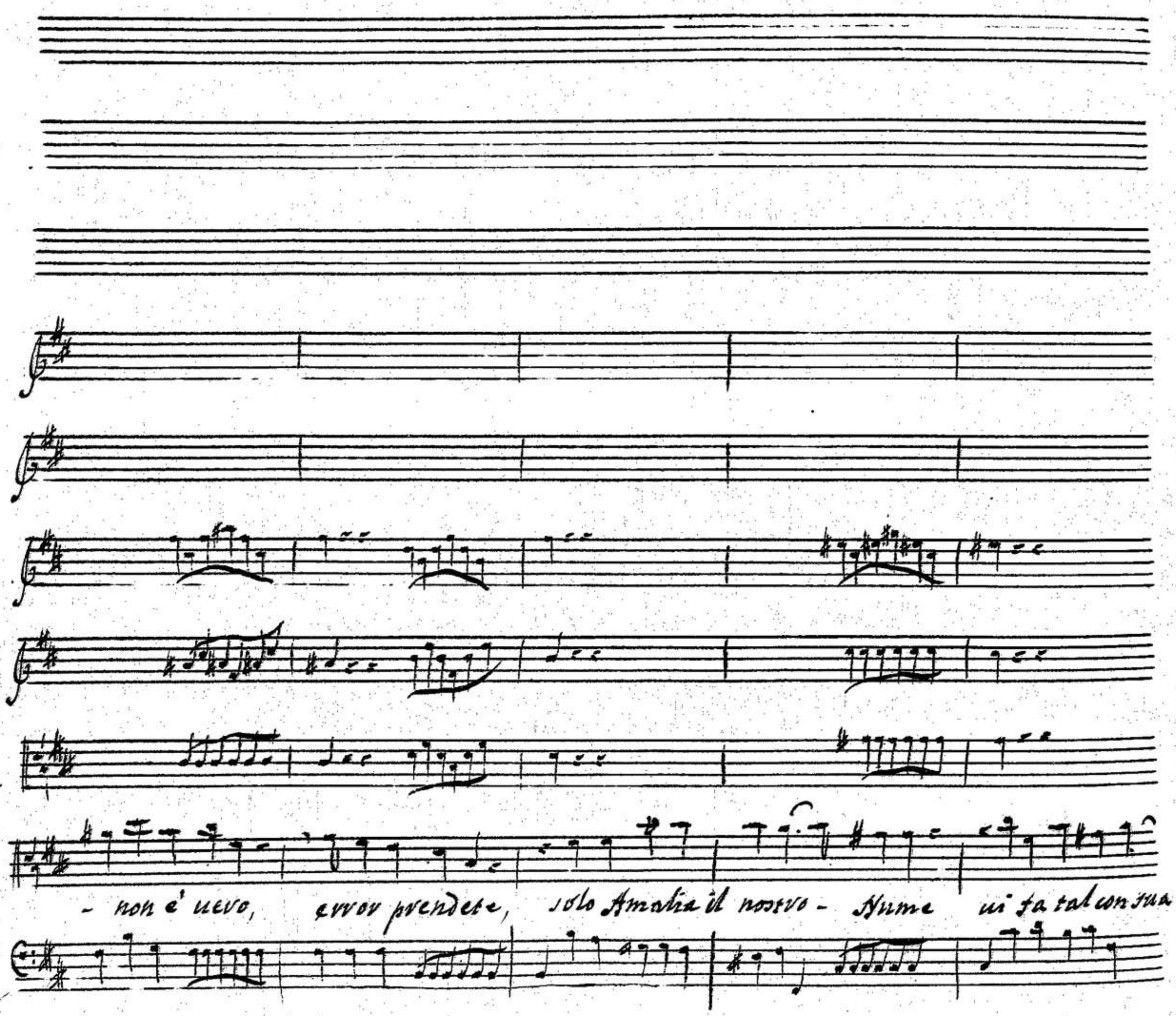
00061825



00061825



00061825


- non è uero, error prendete, solo Amalia il nostro - Nume ui fa tal con sua

00061825

- bella - - - - - si fa tal con sua - bella - da capo

00061825

Il nome adorno di si gran Diva, tal lieto giorno d'intorno annunzia; che mai più splendido, che mai più

ovo.

00061825

splendido, per noi sarà

il nome adorno di sì gran spina, rad liero

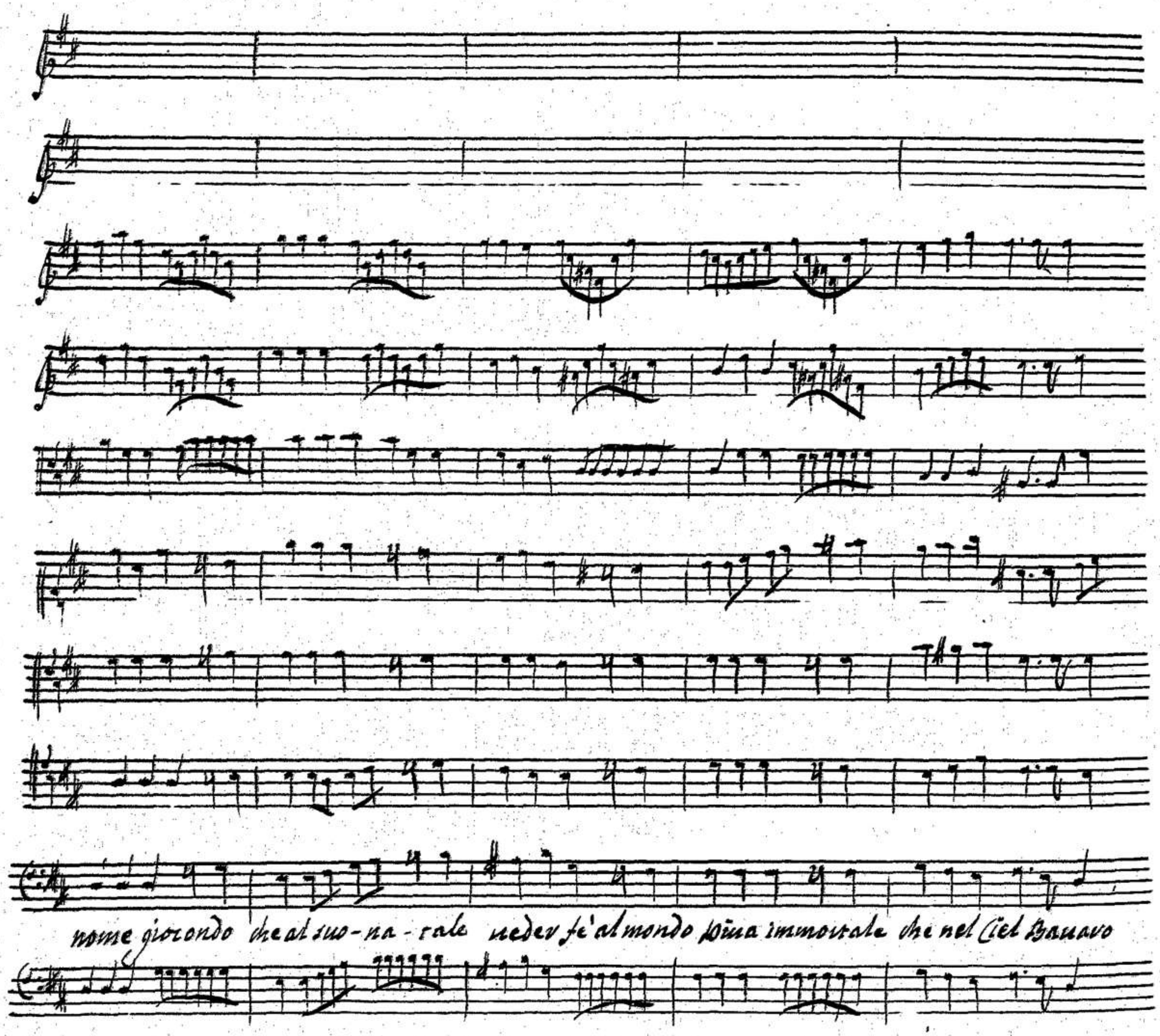
00061825

giorno d'intorno auuiua; che mai più splendido, che mai più splendido per noi sarà, che mai più splendido

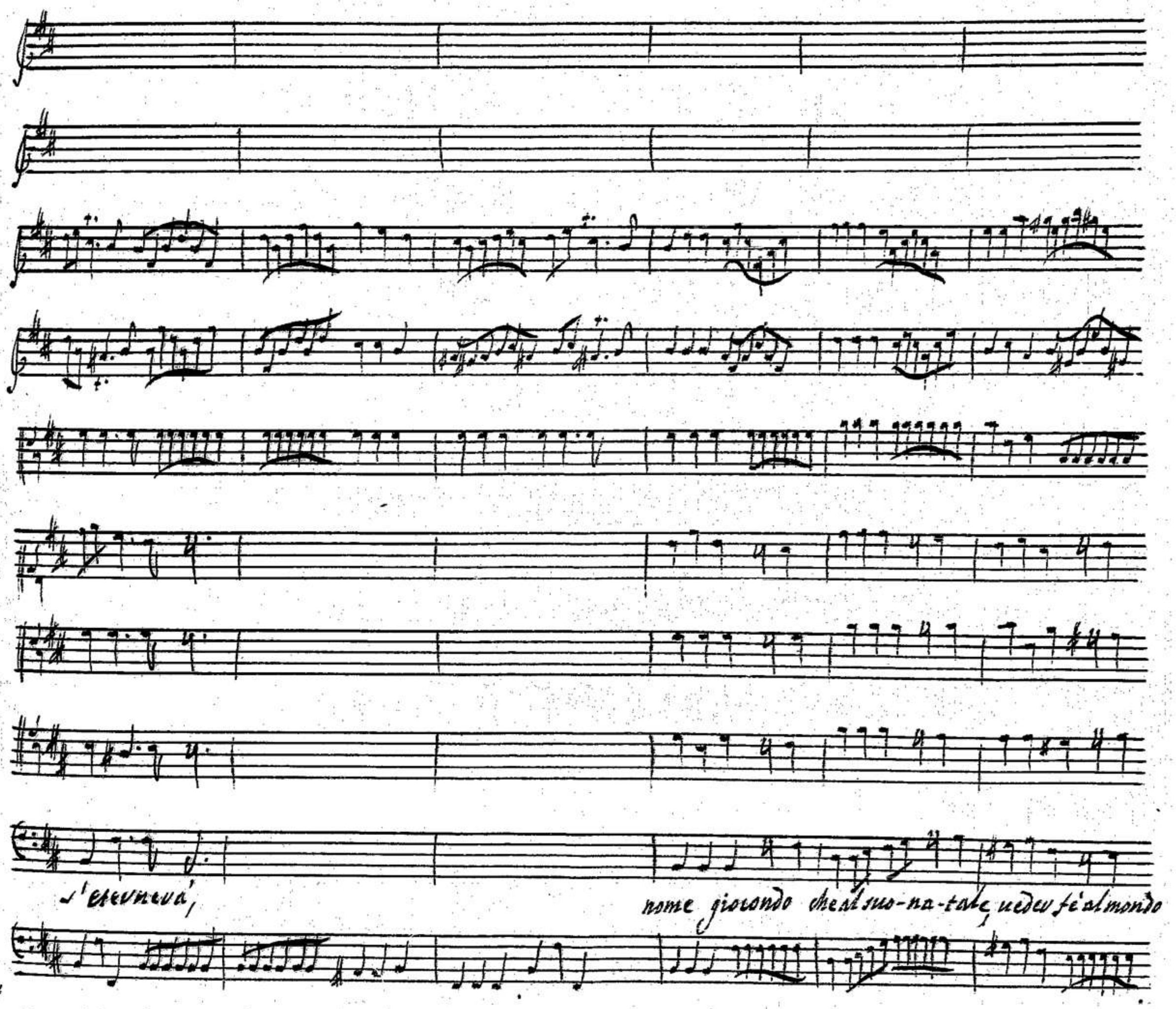
00061825

per noi sarà.

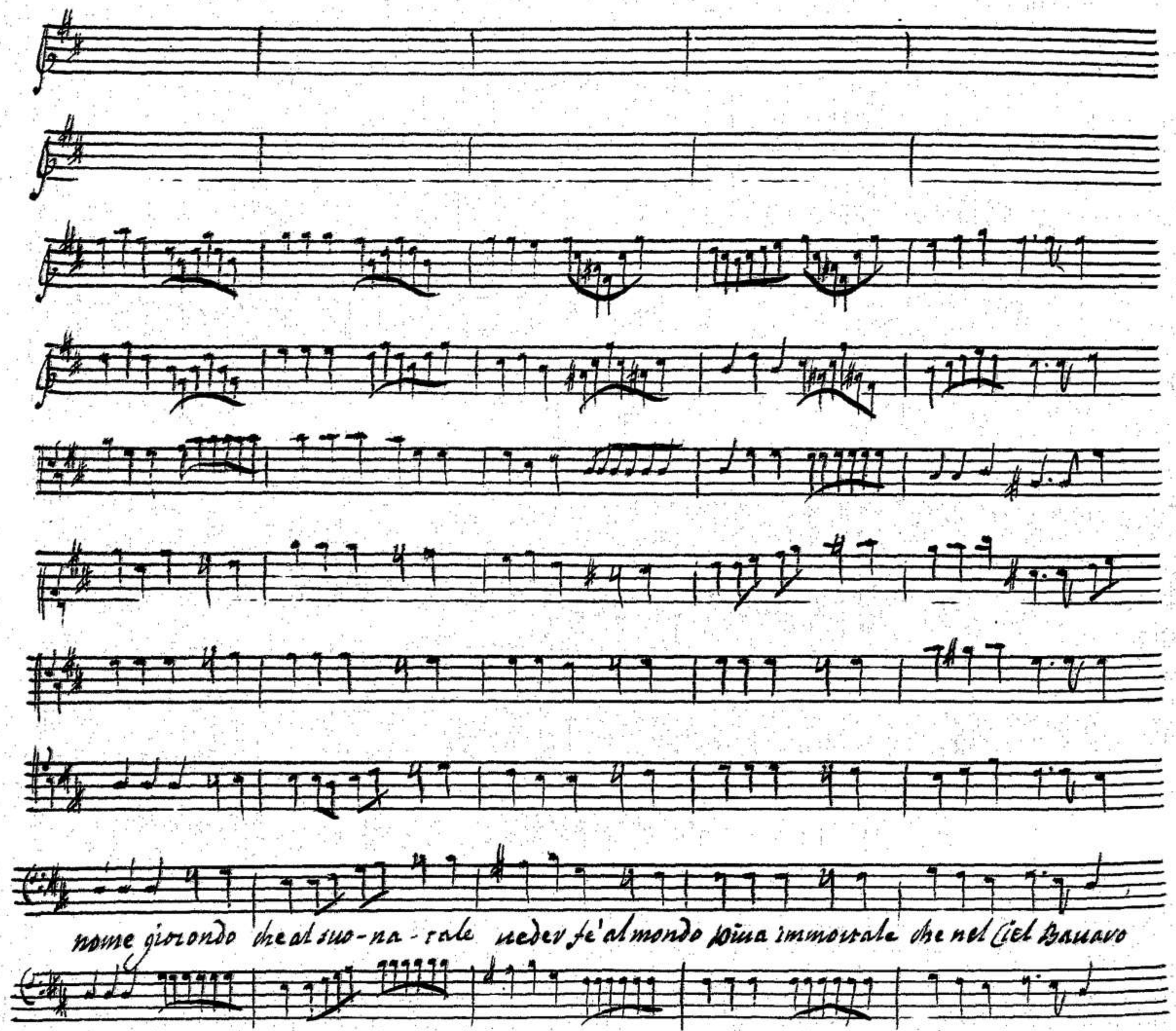
00061825


nome giocondo che al suo-na-tale ueder fè al mondo Diua immortale che nel Ciel Bauaro

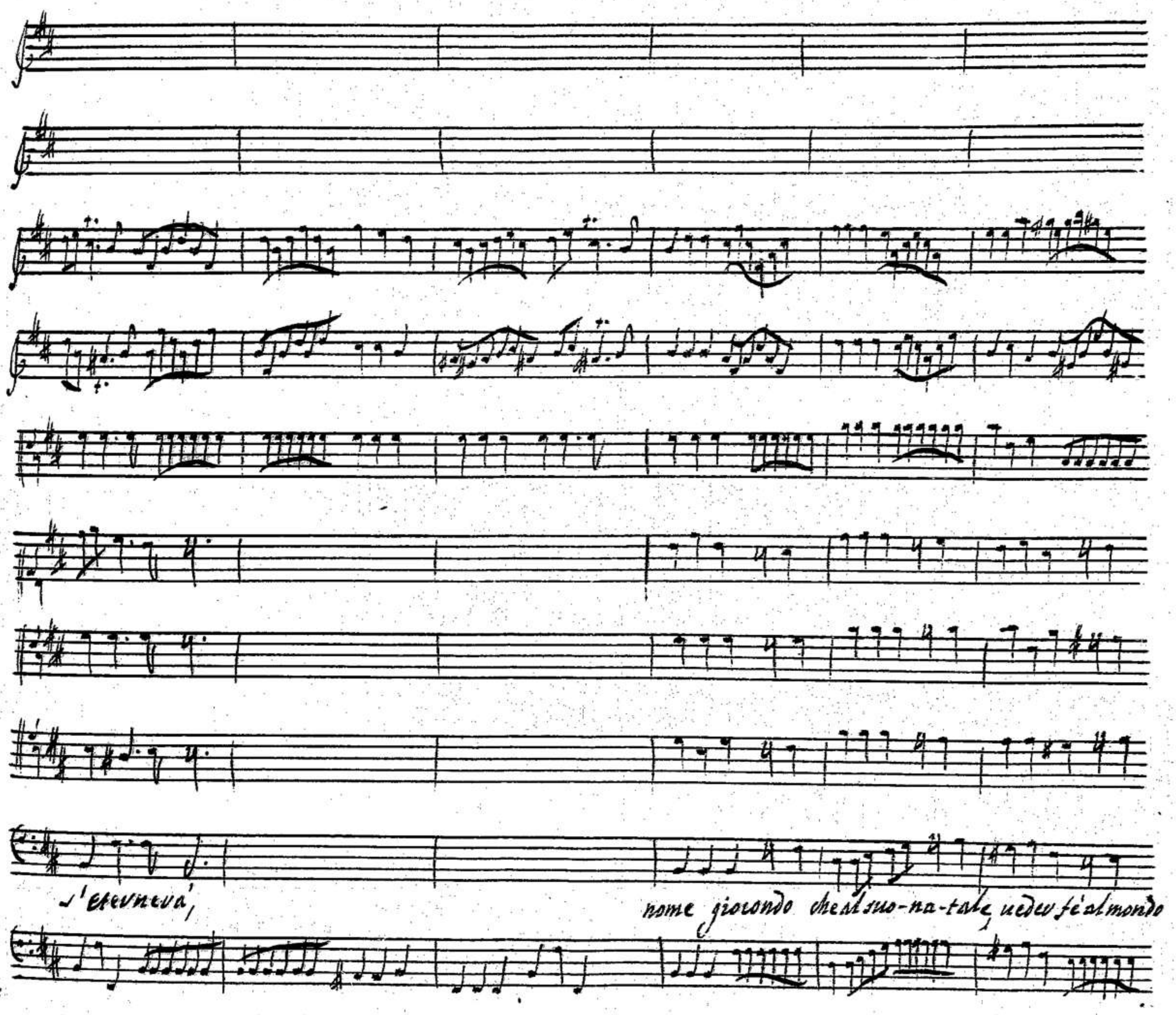
00061825



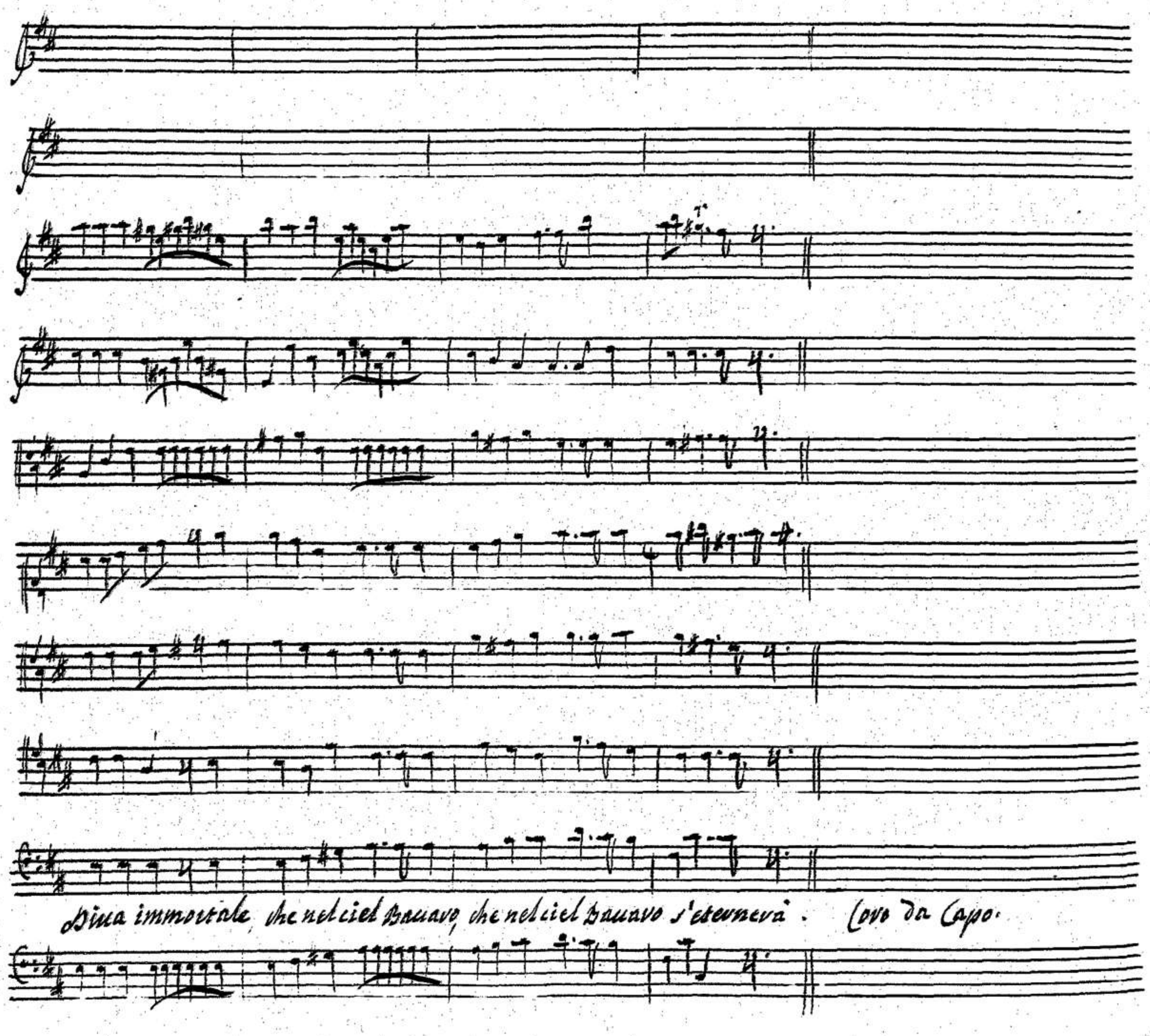
00061825


nome giocondo che al suo-na-tale ueder fe' al mondo piua immortale che nel Ciel Bauaro

00061825



00061825


Diua immortale, che nel ciel Bauaro, che nel ciel Bauaro s'eternerà. Coro da Capo.

00061825

00061825

00061825

Licenza per il giorno di S. Carlo.

Io che lasù dalle rotanti sfere trassi il natal, che de beati e-

lisi son delizia maggiore, or qui ne uengo il contento a compir d'un si bel giorno.

se la doue è Armonia, qui il uero goder conuien che sia.

in questa Regia altera, giache d'Edippo il Fato tra le musiche note il canto es-

pose; or d'altro Nome, e più famoso, e degno l'aer d'intorno echeggi, qu

00061825

Sol che al sol Germano moltiplica splendori felicitar degg'io. il dì sia questo sa-

cvato al Jouran Duce de Bauari il Regnante, per cui già in ciel per man degli Astri é

scritto, che di gloria, e Grandezze ognor fecondo, debba ne i figli suoi du-

rar col mondo.

Andante.

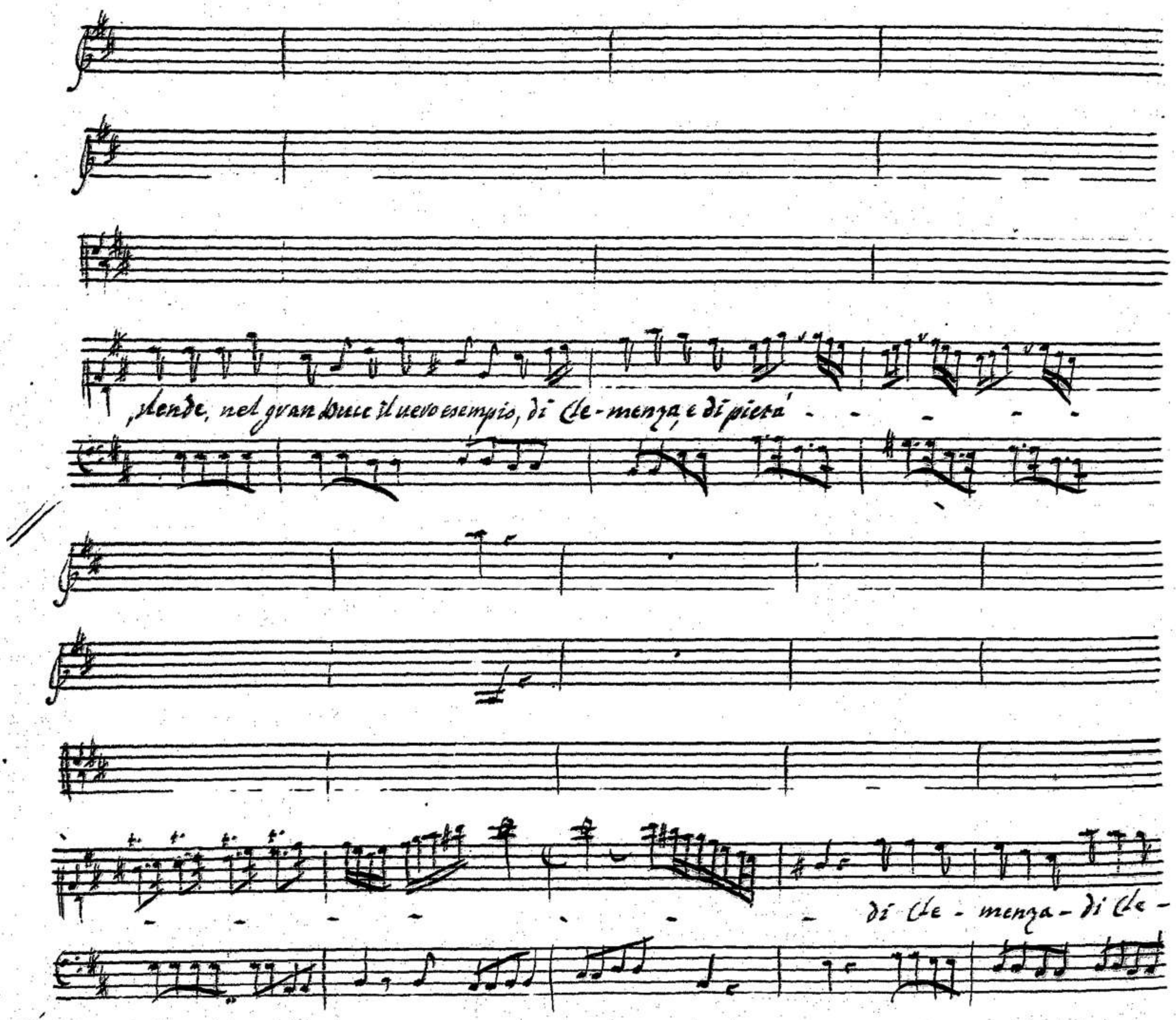
2. V.

con la parte.

2. V. con il Basso

Di quell' astro onde'i discen — de con più lume assai — ris -

00061825


stende, nel gran Duce il uero esempio, di Cle-menza, e di pietà - - - - -
di Cle - menza - di Cle -

rudi

menza, e di pie - - ta,

2. V. V. con la parte.

2. V. V. col B.

di quell' astro ond'ei discen - de con più lume assai - risplende, nel gran

00061825

Duce il vero esempio di Cle-menza, e di pietà

di Cle-

00061825

men-za di Cle-men-za, e di pie - - tà.

00061825

2. V. V. con la parte.

tutti

2. V. V. col B.

A gli - dei da cui deriva, sempre eguale al mondo ei viva

2. V. V. con la parte.

2. V. V. col B.

e di gloria al salvo sempio - il suo no - me ognor sava'

00061825

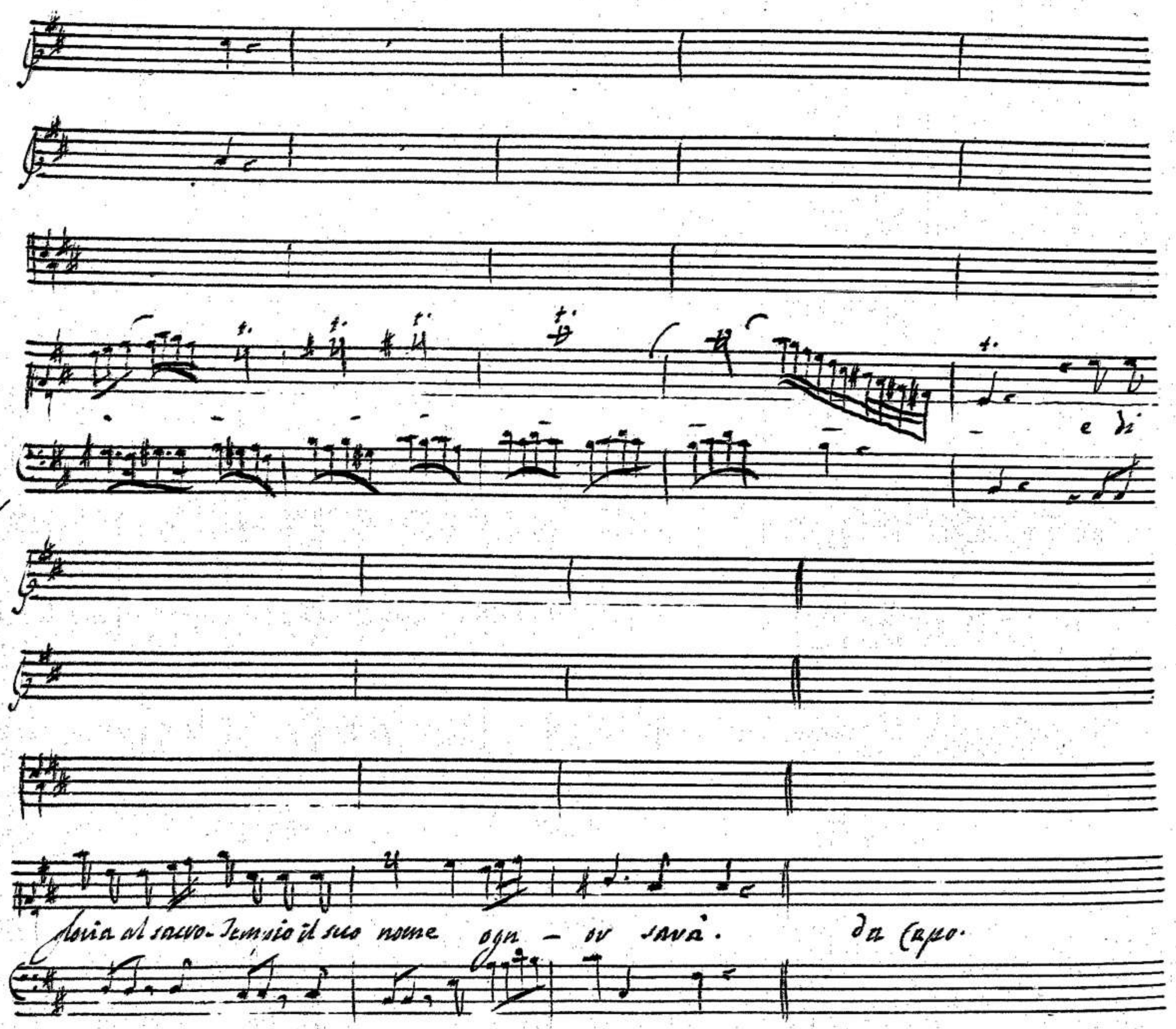
tutti

il suo no-me ognor sarà,

2-V-V- con la parte.

e di gloria al salvo tempio - il suo nome ognor sarà

00061825



F. F. M.

Dunque amici piaceri e voi contenti, che il Bavarico

Trono meco a bear venite, con liete danze el suo gioir gio-ite.

Coro.